



Club Alpino  
Italiano

Sezione di  
Rivarolo Canavese

*Notiziario n° 277*



**ANNUARIO 2021**





Gita sociale al Monte Colombino  
in ricordo di Dario Bertotti.  
*(foto S. Merlo)*

Inaugurazione del Bivacco Cecilia Genisio.  
*(foto A. Miola)*



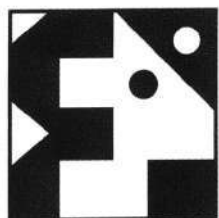
**CARTOLIBRERIA**

**Vota**   
di CONTA CANOVA ALBERTO

**CENTRO COMMERCIALE S. FRANCESCO**

Via San Francesco d'Assisi  
RIVAROLO C.se (To)

Tel. 0124.293 63  
cartoleriavota@libero.it



**FIDEURAM**

INTESA SANPAOLO PRIVATE BANKING

---

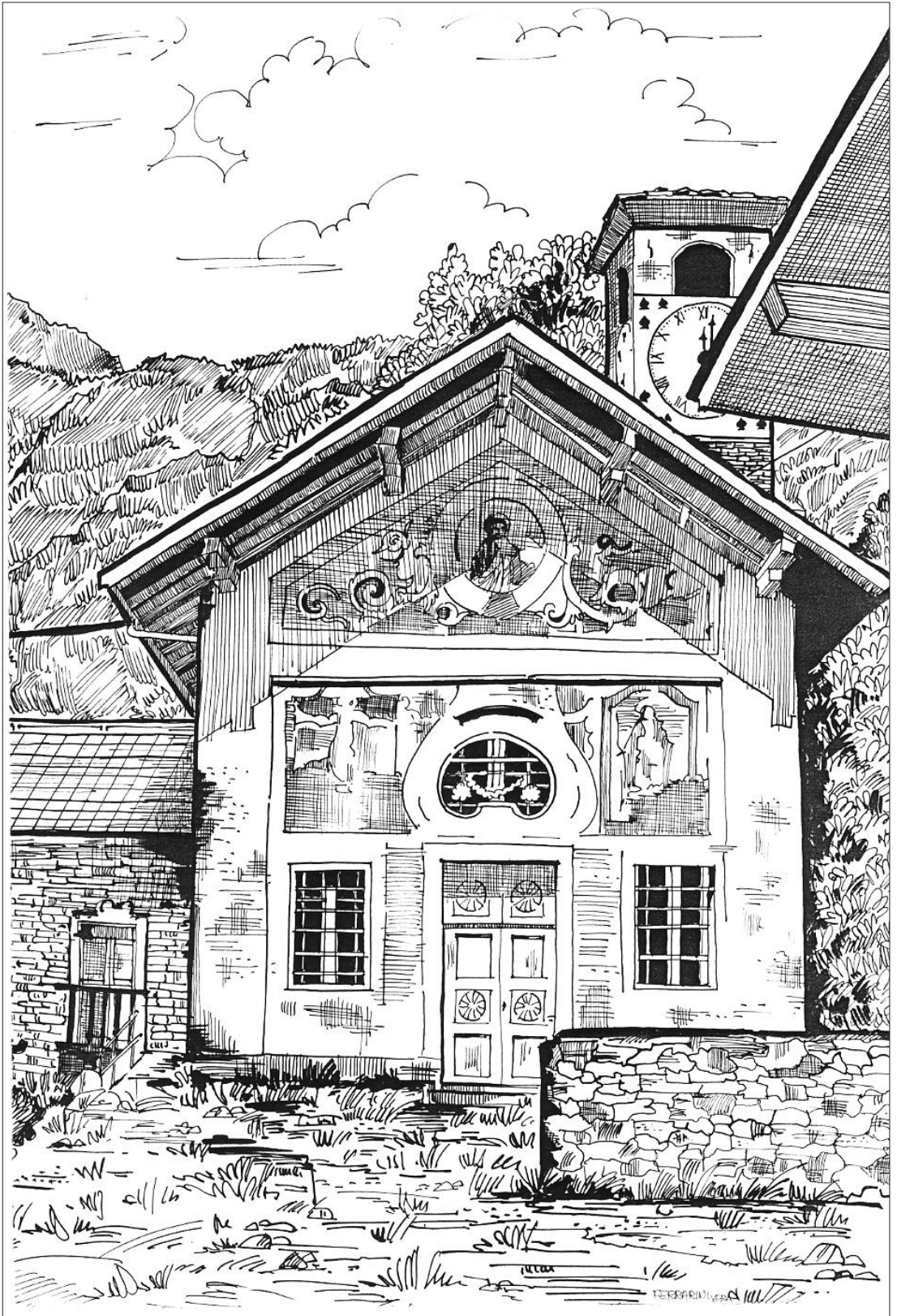
**Consulenti Finanziari**

**Renato Autino**  
**Simone Autino**  
**Emanuele Autino**  
**Luca Bertotti**  
**Gabriele Billi**

Ufficio di RIVAROLO CANAVESE  
Via Gallo Pecca, 9/7

Tel. 0124 / 27342  
Fax 0124 / 25260  
rautino@fideuram.it





La chiesetta di Tressi (Vallone di Forzo)

(Vera Ferrarini)



# ANNUARIO 2021

Notiziario n. 277 - aprile 2022 - anno LX

## CLUB ALPINO ITALIANO

### Sezione di Rivarolo Canavese

**gemellata con:**  
Club Alpino Svizzero  
Sottosezione di Payerne  
(Sez. les Diablerets - Losanna)

**Sede sociale**  
via Peila, 1/10  
10086 Rivarolo C. (TO)

**e-mail**  
[rivarolocanavese@cai.it](mailto:rivarolocanavese@cai.it)

**Sito internet**  
[www.cairivarolo.it](http://www.cairivarolo.it)

**Apertura sede**  
venerdì ore 21

**Redazione**  
*Riccardo Cerrano, Mario Merlo,  
Stefano Merlo, Andrea Miola*

**Coordinamento e impaginazione**  
*Stefano Merlo*

**Stampa**  
*Paolo Bardessono & C.  
via Carlo Botta, 18 - Ivrea*

**Disegni**  
*Vera Ferrarini*

**Copertina**  
*Le Levanne dal Colle Sià*

**Quarta di copertina**  
*Il Castello Malgrà illuminato di rosa  
a cento giorni dalla tappa Rivarolo-  
Cogne del 105° Giro d'Italia (2022)*

## Sommario

- 5 Saluto del Presidente
- 6 A due carissimi amici
- 7 Quando G. si svegliò
- 8 Ritrovarsi in montagna
- 10 Bivacco Pier Mario Davito
- 14 La resilienza si apprende con gli anni
- 17 Forsan et haec olim meminisse iuvabit
- 23 Sulla Via Francigena, oltre l'Appennino
- 27 Brevi incontri
- 31 Inaugurazione del Bivacco Cecilia Genisio
- 32 Passeggiando fra Italia e Austria
- 34 Il canto del cigno
- 38 Il Giro d'Italia ritorna tra di noi
- 39 Il P. N. G. P. compie 100 anni
- 40 Consuntivo gite sociali 2021
- 51 In memoria
- 54 Invito alla lettura
- 58 Tesseramento
- 60 Verbali
- 64 Rifugi
- 65 Scuola Valle Orco
- 66 Programma gite 2022
- 70 Cariche sociali anno 2021

# Publicazioni in vendita presso la nostra sede

## Edizioni CAI Rivarolo

*Domenico Caresio*

**Valli Orco, Soana e Chiusella.** Vette, colli e palestre

Fonti bibliografiche e cartografiche

CAI Rivarolo, 1988 € 5

**Guida sci-alpinistica del Canavese**

CAI Rivarolo, 2010 € 15 (soci 12)

*Adolfo Camusso, Mario Merlo, Stefano Merlo*

**Don Piero Solero. Cappellano del Gran Paradiso. Alpino, alpinista, fotografo, scrittore**

CAI Rivarolo - GISM, 2019 € 15

## Progetto "Alpi senza frontiere - dal mare al Lago Lemano"

Edizione di carte topografiche e guide a cavallo della frontiera italo-francese

- N° 1 Côte d'Azur / Riviera dei fiori
- N° 3 Marguareis / Mongioie
- N° 4 Vallée des Merveilles / Val Vermenagna
- N° 6 Haute Tinée / Alta Val Stura
- N° 7 Chambeyron / Val Maira
- N° 9 Bric Bouchet / Val Pellice e Germanasca
- N° 10 Briançon / Sestriere
- N° 12 Modane - Monts d'Ambin / Bardonecchia - Val di Susa
- N° 16 Mont Blanc / Monte Bianco

Prezzo speciale per i soci: € 8 caduna

## Collana "Guida dei Monti d'Italia" C.A.I. / T.C.I.

- Alpi Liguri
- Alpi Cozie Centrali
- Alpi Cozie Settentrionali
- Alpi Graie Meridionali
- Emilius - Rosa dei Banchi
- Prealpi Bresciane
- Alpi Retiche
- Alpi Pusteresi
- Sassolungo
- Sicilia

Prezzo speciale per i soci: € 10 caduna

## Collana "Guida Valli d'Italia" C.A.I. / T.C.I.

- Valli Cuneesi € 10
- Alta Valtellina € 10
- Val Badia e Val Marebbe € 10

*Gianluigi Montresor, Giacomo Stefani*

**150 Vette per il 150° del Club Alpino Italiano**  
Priuli & Verlucca, Scarmagno, 2013 € 22

*Roberto Maruzzo*

**Il paradiso nell'obiettivo.**

**Viaggio fotografico nelle quattro stagioni del Parco Nazionale del Gran Paradiso**  
Baima-Ronchetti & C, Castellamonte, 2015 € 20

*CAI Torino - Club 4000*

**Tutti i 4000 delle Alpi.**

**L'aria sottile dell'alta quota**

Vivalda, Torino, 2010 € 19.50

*Gianpiero Riccardi*

**La felicità è una pagliuzza**

ed. Ass. Buongiorno Canavese, 2009 € 10

**Ivrea-Mombarone.**

**Una corsa tra immagini e pensieri**

Giglio Tos, Ivrea, 2011 € 15

**L'impronta del ghiacciaio. Anfiteatro Morenico di Ivrea, un unicum geologico**

Ecomuseo AMI, 2012 € 5

*Gianni Predan - Rinaldo Sartore*

**Piantonetto e Valsoera.**

**Arrampicate classiche e moderne**  
2012 € 12

*Angelo Paviolo*

**Il Castello di Pertica**

Lion's Club Alto Canavese, S. Giorgio, 1992 € 5

*Micaela Viglino Davico*

**Case-forti montane nell'Alto Canavese.**

**Quale futuro?**

Lion's Club Alto Canavese, S. Giorgio, 1993 € 5

**Tecnica di Roccia**

Commiss. Naz. Scuole Alpinismo e Scialpinismo,  
1990 € 5

**La sicurezza sulle vie ferrate. Materiali e tecniche**  
CAI, Milano, 2005 € 17 (soci 11)

**I materiali per l'alpinismo e le relative norme**

CAI, Milano, 2007 € 28 (soci 18.50)

**Magliette CAI Rivarolo** € 8

**Magliette Club Alpino Italiano** € 10

**Cappellini Gemellaggio CAI-CAS** € 5

**Bicchiere Gemellaggio CAI-CAS** € 10



## *Saluto del Presidente*

**N**el corso dell'Assemblea Generale dei soci, celebratasi nella suggestiva cornice del Castello Malgrà il 23 luglio scorso, giunto al termine del mio nuovo mandato triennale manifestai l'auspicio che il consiglio direttivo, in un'ottica di rinnovamento e ringiovanimento, potesse eleggere un presidente più fresco e al passo con i tempi del sottoscritto. I miei voti sono andati delusi. Eccomi, dunque, ancora una volta, a rivolgere da queste colonne il mio saluto nelle vesti di presidente della sezione.

Dopo la nefasta stagione 2020, dal mese di giugno sono ripartite le attività sociali, condotte secondo un protocollo emanato dai vertici del CAI in costante adeguamento alle prescrizioni sanitarie. Nonostante alcune necessarie limitazioni organizzative, le gite hanno riscosso generalmente una buona partecipazione; purtroppo, qualche giornata di maltempo ha compromesso la realizzazione dell'intero calendario.

Il programma predisposto per il 2022, pur con i vincoli ancora in essere, ci accompagna in un graduale riavvicinamento alle condizioni di vita "normali": tornano i viaggi in pullman e le escursioni in bicicletta; in agosto rinnoveremo l'incontro del gemellaggio con gli amici di Payerne e a fine stagione (con un pizzico di ottimismo) festeggeremo tutti insieme al Rifugio di Noaschetta.

I nostri rifugi, rimasti chiusi negli ultimi due anni, necessitano di cure e di qualche manutenzione straordinaria in vista della prossima riapertura: facendo appello allo spirito associativo, rivolgo un invito ai soci volenterosi ad offrire la propria collaborazione in tutte le attività del sodalizio al fine di alleviare le incombenze dei pochissimi addetti ai lavori e garantire un futuro sereno alla sezione.

Proprio ora che la pandemia inizia finalmente ad allentare la sua morsa, nubi fosche si addensano all'orizzonte: nei confini d'Europa, una guerra improvvisa e crudele, insensata come tutte le guerre, sta sconvolgendo la vita di milioni di persone seminando dolore, distruzione e morte. Gli equilibri internazionali sono messi a dura prova, mentre le ripercussioni economiche hanno già raggiunto la nostra quotidianità.

Nell'incertezza che si respira in queste ore gravate da immagini e notizie strazianti, esorto tutti i soci ad unirsi a me nel formulare all'umanità intera un augurio semplice quanto indispensabile gridando una parola dal valore universale:

*Pace!*

*Stefano Merlo*





# A due carissimi amici

Riccardo Cerrano

«Quando ci lasciavamo non ci pareva di separarci ma di andare ad attenderci altrove».

Dedico questa citazione di Cesare Pavese a Giovanni Dematteis e Gianfranco Costantino che nel 2021 sono saliti in alto, oltre la vetta.

Due persone d'eccezione, due distinte e originali individualità conosciute e apprezzate da tanti amici e da buona parte dei lettori dell'*Annuario* e dei soci della nostra sezione.

Li ricordo insieme sin dagli anni del loro comune percorso scolastico al Liceo Classico "Cavour". Per me, ancora giovanissimo e inesperto, la loro cordata era esemplare: Giovanni (*Teo*), Gian (*Giust*), con il complemento di mio fratello Gianfranco (*Jim*). Insieme hanno collezionato un cospicuo numero di arrampicate su vie classiche di media difficoltà (III grado con passaggi di IV e qualche sconfinamento sul V), nelle nostre montagne del Gran Paradiso, nel vallone di Piantonetto e nell'alta Valle Orco con qualche prima ascensione sul Courmaon e sulla Becca di Gay, con digressioni sul Monte Bianco e in altre vallate valdostane e piemontesi, sulle Dolomiti del Brenta e delle Pale di San Martino seguendo le orme del "Mike".

Spesso le loro salite venivano ideate sul "convoglio" (il treno della S.A.T.T.I. di fine anni sessanta), nel negozio dei fratelli Ravelli a Torino, nelle palestre di vicinato (Salto e Traversella) oppure venivano selezionate tra le consuete pagine della guida C.A.I.-T.C.I. *Gran Paradiso* di Renato Chabod o tra gli itinerari staccabili della *Rivista della Montagna*.

Un alpinismo sobrio, rigoroso e romantico al tempo stesso, una passione sincera e profonda per la montagna che li ha portati ad allargarne il

campo d'azione; il GIAN è stato per più di 10 anni apprezzato custode, "a la veja manera" come amava dire, del Rifugio Dalmazzi in alta Val Ferret, mentre il TEO si è rivelato scrupoloso autore di tanti articoli sulla storia dell'alpinismo canavese e della bella guida *Quattro passi in Paradiso*, dedicata alla sua amata Ceresole Reale.

Potrei raccontarvi, insieme a mio fratello e a tanti altri amici, di indimenticabili ascensioni in quota, di piacevoli escursioni in gruppo, di gradevoli momenti conviviali (con grignolino e nebbiolo), di dotte dissertazioni su temi riguardanti la montagna e non solo, e, perché no, di serate "bianconere" allo stadio o davanti alla TV.

Potrei, ma il carico emotivo prende il sopravvento e preferisco fermarmi qui.

Lascio la parola ai loro scritti.







# Quando G. si svegliò

*Giovanni Dematteis*

Quando G. si svegliò la luna era già alta nel cielo. Sul pavimento di assi grigie si allungava l'ombra del secchio colmo d'acqua lucente. Avvolto nelle ruvide coperte stava ad ascoltare il respiro leggero dei compagni dormienti, il cigolio delle cuccette, il rumore di acque ora lontano, ora vicino, portato dal vento.

Si ricordò che erano giunti al bivacco sul far della notte. Il sole era da tempo scomparso quando, risalita la silenziosa conca nevosa, si erano fermati sulla mezzaluna perfetta del colle a guardare la massa romanica del Gran Paradiso ed i monti lontani che sorgevano grigi da un diafano mare impalpabile.

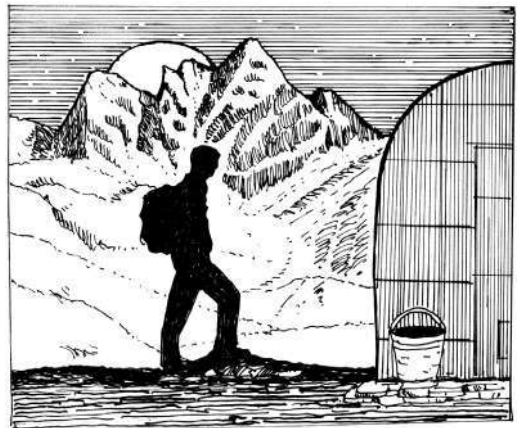
La gelida brezza li aveva spinti a scendere correndo sui ripidi nevai sotto gli scaglioni minacciosi dei Becchi, fra enormi massi squadrati dove di tanto in tanto trovavano tracce di sentieri lastricati che emergevano, sparivano come inghiottiti e riemergevano nel caotico infrangersi dei macigni. Poi, come dopo una tempesta, erano giunti in una spiaggetta dove l'acqua scorreva fra fini detriti e umidi muschi. Le ombre spegnevano le forme dei monti, annullandole in un silenzioso grigiore. Qualcuno bevve una lunga sorsata e posò la borraccia accanto al mozzicone di candela dalle barocche protuberanze di cera. Non faceva freddo quando G. uscì dal bivacco. I Becchi si stagliavano color inchiostro sul cielo niveo, ridotti a pura forma pittorica. Dai neri canaloni incassati fioriva luminosa la cuspide di Punta Ceresole nel cielo striato da meteore. Il pianoro sottostante brillava come un limpido diamante. Poche ore prima G. e i suoi compagni avevano attraversato quelle basse acque ghiaiose. Erano partiti in un mattino afoso dal fondovalle. La prima brezza li aveva colti appena usciti dalla Sassa, dove avevano a lungo indugiato seduti sul fondo del gelido lavatoio dalle acque brune.

Erano entrati in una stretta valle, pascolo di cavalli, poi erano scomparsi in una lieve caligine biancastra. All'Alpe la Bruna i camosci pascolavano fra le acque sinuose, mentre lentamente, come sorgendo da un sogno confuso, si materializzava il castello turrito del Gran Paradiso.

G. fissava le stelle cercando di coglierne impercettibili moti, pensando all'abisso di secoli che da esse ci separano, all'ineffabile velocità con cui si allontanano. Gli pareva strano e meraviglioso poter gettare lo sguardo in un passato remotissimo e pensava con sgomento al terribile attimo in cui da un infinitesimo punto ricolmo di energia, era scaturito l'universo.

La luna stava per scomparire dietro la torre diroccata del Deir Vert. L'acqua del pozzetto viveva gli ultimi istanti prima del buio. Quando G. rientrò nel bivacco si accorse che non c'era nessuno.

(CAI Rivarolo, *Notiziario* n. 213-216, gennaio-aprile 1981)





# Ritrovarsi in montagna

Gianfranco Costantino

C'è quel momento, nella vita, in cui, chissà perché, ti senti solo con te stesso, e il futuro può apparirti immobile, appannato, senza senso addirittura, e tutto ti fa paura; ti fermi un attimo e ti guardi indietro: rivedi tanti volti, tanta gente, i tuoi amici, attimi di gioia vera, delusioni, emozioni, giornate indimenticabili che affiorano dal mare piatto in cui affogano tutte le altre, incolori, sempre uguali, che hai trascorso quasi senza accorgertene, e senti in cuor tuo che se n'è andato un pezzo della tua vita.

È il momento dei ricordi, dei perché senza una risposta... Hai l'impressione, a volte, di non aver fatto o lasciato nulla dietro di te, e ti prende un senso di insicurezza insospettata in chi, come te, è abituato a vincere sempre e comunque. È allora che senti il bisogno di cambiare, di fare qualcosa di diverso, magari di tornare lassù, per ritrovare te stesso in qualche modo, non importa come, non importa dove...

Oggi ho deciso di andare in montagna «a rampiè». Perché, dopo tanto tempo? Non lo so neppure io, eppure è più forte di me; devo andarci, ne sento il bisogno, anche se stamani non ho proprio voglia di alzarmi dal letto... Che bello, che comodo il letto, ma chi me lo fa fare?

Sono con gli amici di sempre, Teo e il Gian, e sono contento di essere con loro, dopo tanto tempo, di nuovo in montagna...

Accidenti, il sentiero che porta all'attacco non me lo ricordavo così duro! Tre ore di avvicinamento, tutto in giornata abbiamo deciso di fare, tanto alle baite non avremmo dormito, non dormivamo neppure allora, il Teo ed io... il Gian sempre, invece, in tutte le posizioni: come lo invidiavo!

Allora, si era alle prime armi e si partiva il sabato sera, spensierati sempre, stanchi mai, carichi come muli, smaniosi di salire, di provare, con la corda del Leo a tracolla, quella che lui

usava a tirar su la legna; ricordo che piantavo i chiodi a metà per poterli poi recuperare più facilmente; erano contati, guai a perderne uno, dovevano bastare per tutta la stagione; la sera dopo, sulla strada del ritorno, già si combinava per la domenica successiva, così, come per gioco... Eravamo felici, e non sapevamo di esserlo...

«A munta da mat as senter!», come e più di allora, o forse siamo noi che non siamo più quelli di allora; però, che strana la vita, pensavo proprio di non tornare mai più quassù, tantomeno per fare la "Gervasutti" ed invece eccomi, eccoci qua, sbuffanti, curvi sugli zaini, in silenzio per risparmiare il fiato.

Penso alla via, ci pensavo già ieri sera, nel letto; è stato tutto combinato all'improvviso, così, quasi per caso; so già che sarà dura, troveremo lungo, non più allenati. Sento che un po' di paura ce l'ho, la paura di sempre, quella di tutti gli avvicinamenti, quella che - è curioso, ma è così - lungo il sentiero mi fa parlare e scherzare con gli amici del più e del meno, quasi per tenerla lontana, eppure anche loro ce l'hanno, ne sono sicuro.

È strano come vorrei e non vorrei essere qui stamattina, in questo bosco rosso di rododendri lucidi di rugiada, e tutto è così fresco, tranquillo, silenzioso; c'è un silenzio bellissimo che si fonde e fa tutt'uno col fragore sempre uguale del torrente che corre a valle, e non si stanca mai di correre.

Pensieri su pensieri si rincorrono e si accavallano nella mente, e intanto salgo, saliamo...

Ecco lo sperone, il nostro sperone! Ci fermiamo, non possiamo non farlo; lo scrutiamo in silenzio, metro per metro: lassù c'è già il sole, e con gli occhi cerco la via di salita e mi vedo già in punta, sdraiato al sole, con la corda per cuscino, stanco, la gola secca, il salto enorme sta





ormai sotto di me, ed io sono tranquillo, felice, perché la discesa la conosco, che bello dev'essere lassù!...

Ora eccoci all'attacco. In silenzio ci leghiamo, è sempre un momento particolare quello dell'attacco: io guardo loro, loro guardano me, ancora un attimo, poi parto...

Ora sono appeso ad un chiodo piantato non so come nel bel mezzo di un muro liscio, verticale: in giù non guardo... ho già guardato prima... spacco deciso, sono fuori! È un momento indescrivibile, ti senti rinascere anche se non sei mai morto. Recupero i compagni, ci sorridiamo! È la cosa più bella in questo momento.

Continuiamo decisi per diedri e fessure: mi sento tranquillo, sicuro come ai vecchi tempi. "Vecchi", forse che già vivo di ricordi? Ma la vita è tutta un ricordo, a ben pensarci!... Ora, però, non ho più tempo per pensare: una freddezza di roccia maledettamente sfuggente da qualche minuto ha preso tutti i miei pensieri; mi affido agli scarponi, lo sguardo fisso sulle punte spelate: un centimetro di Vibram per una vita, la mia vita... Però, non ci avevo mai pensato prima d'ora, o almeno non in momenti come questo. Sotto di me sale la nebbia in silenzio, non vedo nulla ma sento che è esposto, molto esposto, e non voglio cadere oggi, qui, così... Sono attimi, questi, che sembrano una eternità, attimi in cui hai l'impressione di vincere te stesso e che è impossibile spiegare. Un chiodo, un pallido occhiello arrugginito piantato chissà da chi, è tutto per me in questo momento: la gioia, la sicurezza, la vita!

È strano e curioso come un pezzetto di ferro senza vita possa farti apprezzare la vita; forse è anche per questo che vado in montagna...

Ora vedo tutto bello, facile, luminoso, anche se c'è la nebbia e non vedo nulla sopra di me. Salendo, sento che a poco a poco sto ritrovando me stesso, quella parte di me che temevo di aver perduto, e tutto ad un tratto sono felice di essere qui, vorrei gridarlo forte e soltanto ora mi accorgo di fischiare e cantare nella nebbia come un matto, e ringrazio Dio di essere qui, su queste rocce. Non vorrei essere in nessun altro posto,

oggi, in questo momento.

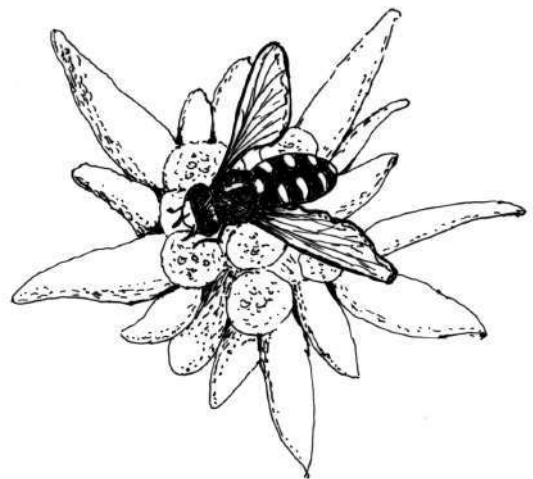
Ripenso a stamane, al letto, al sentiero, alla paura... Che bello averla vinta, la paura... Forse la gioia sta tutta lì, nel cercare le difficoltà per poi riuscire a superarle, soli con noi stessi.

Ma perché tutto questo? Che cosa cerchiamo noi alpinisti? Forse che viviamo in un nostro mondo lontano da tutto e da tutti, forse che ci sentiamo diversi dagli altri, forse che rischiamo più degli altri? No, non lo credo; credo invece che cerchiamo tutti quanti di essere solo e soprattutto noi stessi, e basta.

La vetta, finalmente! Pochi massi sparsi qua e là, insignificanti, due scatolette arrugginite su un ometto di pietre semidistrutto, soffia un vento gelido; forse che sono salito, siamo saliti per questo?... No di certo, eppure mi sento stranamente contento, quasi felice, felice di stringere la mano del compagno, felice di rinfrescarmi la faccia abbruttita dal sole con un po' di neve gelata, felice di sentire i campanacci delle mucche giù giù in basso, nella valle ormai buia, felice di sentirmi vivo.

La felicità... che strana cosa deve essere mai; ho letto da qualche parte che felicità, in fondo, altro non è che respirare sapendo di respirare; oggi, salendo quassù mi è parso di incontrarla.

(CAI Rivarolo - *Notiziario* n. 168-171, aprile-luglio 1977)





# Bivacco Pier Mario Davito

## Note storiche dall'archivio sezionale

*Stefano Merlo*

«Domenica 30 ottobre 1949 nel vallone della Lavina venne inaugurato il bivacco intitolato alla memoria dell'alpinista canavesano immaturamente scomparso Avv. Notaio Pier Mario Davito di Rivara Canavese.

Le previsioni del tempo durante la settimana non erano certamente favorevoli alla riuscita della cerimonia; invece, domenica mattina i convenuti a Forzo, fraz. Molino, ebbero la gradita sorpresa di trovarvi un magnifico scenario alpino: la nebbia, che sino allora era regnata sovrana, stava diradandosi, lasciando apparire le circostanti punte ammantate di bianco velo, fra l'apparire di un cielo magnifico.

Ben 64 alpinisti canavesani si erano dati convegno: si notava la Sezione di Ivrea del CAI con il presidente e quattro soci con la propria Sottosezione di Castellamonte, il Gruppo Alpinisti Cuornè, il Gruppo Alpinisti Pont, la Sottosezione CAI di Forno Canavese e la Sottosezione Canavesana del CAI di Torino al completo, la vedova signora Perona Davito Maria, il fratello Avv. Davito e i congiunti rag. Alice Giovanni e signora. È stato un vero peccato che la Sezione di Torino non abbia partecipato almeno con una piccola rappresentanza.

Dopo la Messa celebrata dal prof. don Gioga i convenuti iniziavano la salita della mulattiera che in circa tre ore di cammino porta nel sito dove il bivacco fisso è stato montato.

Il Viceregente la Sottosezione Canavesana del CAI (Filippo Cravero), dopo aver dato il benvenuto ai numerosi intervenuti, commemorava brevemente il caro scomparso; un vecchio alpinista canavesano, il sig. Pinotto Vassallo, amico del notaio Davito e suo compagno di gite, lesse brevi parole in ricordo, quindi il prof. don Gioga, dopo che la signora Alice ebbe tagliato il nastro tricolore che chiudeva la porta del bi-

vacco, impartiva la benedizione, terminando la sua significativa cerimonia con brevi e sentite parole.

Quindi il rag. Alice, a nome dei familiari, ringraziava i numerosi intervenuti, chiudendo il suo discorso con l'augurio che il bivacco possa sempre, mercè le cure di tutti gli alpinisti, essere di ricordo a colui al quale è stato intitolato».

Il resoconto dell'inaugurazione del Bivacco Davito è tratto da una corrispondenza inviata da Renato Minetti, reggente della Sottosezione Canavesana, alla sezione madre di Torino: una copia della lettera è conservata nell'archivio della nostra sezione assieme a tutti i documenti relativi al bivacco. L'esame del carteggio è molto interessante, soprattutto perché ci restituisce il clima sociale, economico e politico dell'epoca, ripercorrendo le vicende della Sottosezione dalla sua costituzione fino al definitivo approdo a Rivarolo. Si tratta perlopiù di fogli dattiloscritti su carta velina molto sottile (erano gli anni della guerra e dell'autarchia), talvolta fogli vergati a mano di difficoltosa lettura o con calligrafie elegantemente impostate. Proviamo a sfogliarli insieme.

La raccolta si apre con la lettera, datata 21 giugno 1942, inviata dalla Sezione di Chivasso del *Centro Alpinistico Italiano* (la denominazione assunta dal CAI in quell'epoca) a Ettore Giraudo: con essa il presidente cav. Guido Muzio comunica che «la Sezione di Chivasso [è] lieta di contribuire, con la rinuncia ai suoi diritti di priorità sul costruendo Rifugio di Forzo, alla costituzione della Sottosezione Canavesana del CAI». L'edificazione di tale rifugio era prevista dal Piano Quadriennale dei lavori alpini nelle Alpi Occidentali che contemplava, tra gli altri, sette nuovi rifugi sul versante canavesano del





Gruppo del Gran Paradiso. Di questi (come si è già visto in *Annuario 2018*), soltanto il Rifugio Leonesi e il Rifugio Pian della Ballotta saranno realizzati.

Nell'estate 1942 un grave lutto colpisce la comunità alpinistica canavese: il 14 agosto, durante la salita al Rifugio di Peraciaval (Cibrario) nella valle di Usseglio, muore improvvisamente colpito da un aneurisma il notaio Pier Mario Davito, noto alpinista di Rivara, fondatore della locale *Unione Alpina Camoscio*. La sua figura viene rievocata durante la riunione inaugurale della Sottosezione Canavese il 3 gennaio 1943: il reggente Ettore Giraud, in considerazione delle difficoltà contingenti per la realizzazione del Rifugio di Forzo, propone ai familiari dello scomparso di concorrere alla spesa per la costruzione di un bivacco fisso a lui intitolato da collocarsi nel vallone della Torre di Lavina.

La proposta è accolta con favore e si intavolano subito le trattative con i Fratelli Ravelli di Torino (storico magazzino di articoli sportivi in corso Ferrucci) per la fornitura del manufatto che si auspica di poter collocare già nell'autunno stesso. Senonché, la "piccola storia" del nostro bivacco s'intreccia con la "grande storia" e le faticose date del 25 Luglio e dell'8 Settembre. In quei giorni caotici tutte le certezze sembrano infrangersi; il 21 ottobre l'officina Ravelli co-

munica che la travatura in legno è pronta, ma mancano le lamiere zincate per il rivestimento.

Uno scambio epistolare tra Eugenio Ferri, Segretario Generale della Reggenza del CAI - nel frattempo trasferita a Milano - e Giraud evidenzia il blocco delle assegnazioni ferrose a seguito dell'armistizio e del precipitare degli eventi, con la conseguente grave difficoltà di approvvigionamento nei mesi successivi.

Nel febbraio 1944 viene aperta una sottoscrizione tra soci e simpatizzanti per finanziare l'acquisto del bivacco; il momento non è certamente il più propizio a fronte dell'occupazione militare tedesca, del razionamento delle merci, dell'elevato tasso d'inflazione e della guerra civile in corso, tuttavia, grazie al contributo di 10.000 lire da parte della famiglia Davito, si riesce a finanziare l'opera. Una distinta molto dettagliata indica in 15.874,50 lire l'ammontare del costo di fabbricazione del bivacco (lamiere escluse); i fornitori accordano una riduzione a 10.500 lire. In data 1 settembre 1944 il nuovo reggente della Sottosezione, Gianni Massucco, dispone il saldo della fattura.

Nel frattempo, il 9 giugno 1944 l'amministrazione del Parco Nazionale del Gran Paradiso concede l'autorizzazione «ad installare in territorio del PNGP e precisamente nell'alta valle di Forzo a quota 2400 in margine al sentiero che dal Mulino di Forzo sale al Colle Bardoney per



30 ottobre 1949: il cuorognatese Pinotto Vassallo, amico e compagno di scalata di Pier Mario Davito, pronuncia il suo discorso in occasione dell'inaugurazione del bivacco.



le Grange di Lavinetta un bivacco fisso consistente in una intelaiatura di legno foderata di lamiera zincata».

Non si conserva altra documentazione fino all'agosto 1946, quando si prendono contatti con la Sezione di Torino circa il piazzamento della struttura. Apprendiamo che il bivacco è in deposito presso la ditta Domenico Pernetta & figli di Rivara che ha ottenuto da parte del CAI l'appalto per la fabbricazione dei bivacchi fissi progettati dall'ing. Apollonio; tra questi, anche il bivacco che Ettore Giraudò ha finanziato in memoria della figlia Margherita.

Le vicende successive si seguono con difficoltà, mentre la Sottosezione vive un periodo di crisi interna col distacco progressivo dei gruppi di Castellamonte, Cuornè, Forno e Pont. La Sottosezione Canavesana approda definitivamente a Rivarolo, ma mancano le risorse necessarie per il trasporto ed il piazzamento del bivacco: si sonda il terreno con la Sezione madre di Torino per un aiuto economico.

Nell'aprile 1949 il bivacco smontato è a Forzo; viene organizzata una gita sociale al Colle di Bardoney (23 e 24 aprile) finalizzata ad un sopralluogo per l'eventuale sistemazione; il trasferimento della comitiva da Rivarolo a Forzo avviene a bordo di un camion attrezzato con panche.

Finalmente, col concorso della Sezione di Torino, si possono ingaggiare i portatori per il trasferimento dei materiali in loco (entro il 20 ottobre): il montaggio viene eseguito da Pietro "Pipi" Ravelli con un aiutante.

Il 30 ottobre tutto è pronto per l'inaugurazione. Una folla festante si dà convegno in val di Forzo: alpinisti di Castellamonte, Cuornè, Forno, Pont e Rivarolo si ritrovano ancora una volta, riuniti nel ricordo del comune amico e compagno di ascensioni.

L'allestimento del bivacco viene completato nel 1951 con la dotazione di materassini e cuscini; la porta viene chiusa con un lucchetto e le chiavi sono lasciate in deposito presso i parroci di Campiglia e di Cogne, il capo-guardia del Parco a Molino di Forzo, la Sezione di Torino e la Sottosezione Canavesana. A fronte dei contributi economici erogati, il bivacco risulta ora proprietà della Sezione di Torino, ma gestito dalla Sottosezione Canavesana.

Con lettera del 27 gennaio 1956 la Sezione di Torino, su proposta di un suo ispettore, comunica la decisione di lasciare il bivacco in regolare consegna al Club Alpinistico Pontese. La notizia genera malumore tra i soci rivarolesi che lo hanno accudito fino a quel momento (dopo averne curato l'allestimento); appare sempre più evidente la lontananza morale, oltre che fisica,



30 ottobre 1949: la signora Alice, madrina dell'evento, taglia il nastro tricolore.

Nel 1950 la *Rivista Mensile* del CAI fornisce alcune informazioni pratiche sul bivacco: Quota 2350 circa; ore 3-3¼ dal Mulino di forzo; n. posti: 6, senza materassi né coperte; dotazioni: 1 secchio, 1 casseruola, 1 tazza, 1 soppa, 1 imbuto. Acqua: si trova abbondante a pochi passi; chiavi: attualmente è aperto. È del tipo Ravelli a 6 posti.





dalla sezione madre. Queste ed altre considerazioni, unite all'entusiasmo giovanile di nuove leve, saranno alla base della trasformazione in sezione autonoma, quella che dal 1964 è la Sezione di Rivarolo Canavese.

La storia del "Davito" continua: nel 1999, a cinquant'anni dalla sua costituzione, la Sottosezione di Santena del CAI Torino, dopo averne ottenuto l'affidamento, provvede ai lavori di restauro del bivacco, curandone la gestione fino ai giorni nostri.

Il paventato Rifugio di Forzo non è mai stato realizzato; nell'estate del 1949 i soci della Sottosezione Canavesana hanno riattato e arredato un piccolo casotto di proprietà del Parco che ha assunto il nome di Rifugio di Forzo.

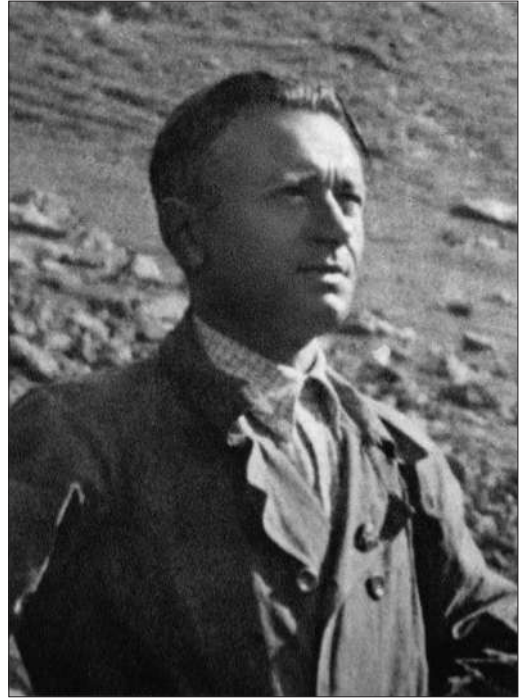
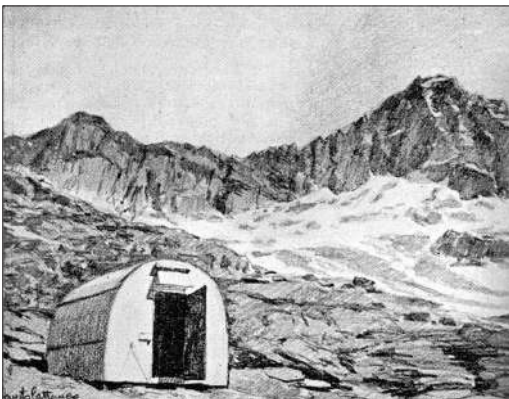
Ma questa è un'altra storia...

---

**Bivacco Pier Mario Davito alla Lavinetta (con la Torre di Lavina).**

«Sorge a 2360 m su di uno spalto che sovrasta le baite di Lavinetta, a ponente della q. 2292, nel Vall. di Lavina, tributario della V. di Forzo, in vista del Monveso di Forzo e del versante meridionale della Torre di Lavina. - In legno, rivestito di lamiera (costruzione Ravelli), dispone di 4 posti su tavolato con materassi e coperte; acqua di torrente nelle immediate vicinanze; è di proprietà della Sottosezione Canavesana della Sezione CAI di Torino (via Barbaroux, 1). - Chiavi a Molino di Forzo presso il capo-guardia del Parco Giovanni Recrosio».

(da SILVIO SAGLIO *Alpi Graie*, "Da rifugio a rifugio", TCI - CAI, Milano, 1952)



**Pier Mario Davito**  
1901 - 1942

«Nella Sua giovinezza ebbe una sola passione di cui fu apostolo, cui diede tutte le Sue migliori e forti energie: la Montagna. Aveva incominciato ad amarla sulle cime vicine alla Sua bella Rivara, ma da esse il Suo sguardo via via anelava a sempre più alte conquiste...». Così lo ricordava l'amico Ettore Giraudo sul Notiziario mensile della Sezione di Torino.

Autore di alcune prime ascensioni invernali, quali Moncimour, Punta Scatiglion, Punta Lazzin, compì salite notevoli in tutto il Gruppo del Gran Paradiso, Monte Rosa, Cervino, Bernina...

Suoi compagni abituali furono Arnaldo Garzini, i fratelli Giraudo, Pinotto Vassallo, la guida Giacomo Pezzetti Tonion.

Nel 1923 aveva fondato a Rivara l'*Unione Alpina Camoscio* per radunare gli amanti della montagna e aderì alla Sezione Canavesana dell'UET a Rivarolo.

Avvocato, esercitava la professione di notaio a San Damiano d'Asti.



# La resilienza si apprende con gli anni

*Teresina e Dino Sandrono*

Inverno 2020, primavera 2021... ogni giorno alla tv ti danno il resoconto dell'andamento della pandemia: è uno stillicidio!

Quando poi coinvolge il vicino di casa, l'amico, il conoscente, l'aria diventa ancora più pesante, la sensazione di impotenza aumenta e capisci di dover almeno immaginare una via di fuga, di dover porti un obiettivo che ti impegni per superare i momenti di sconforto.

Nel "Cammino" abbiamo da anni trovato tranquillità e pace interiore, quindi progettiamo per l'inizio estate 2021 il "Cammino nelle Terre Mutate", terre sconvolte dal sisma del 2016.

Questo cammino si svolge lungo la dorsale appenninica e attraversa quattro regioni: Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo. Il percorso completo parte da Fabriano e si snoda in 14 tappe per 250 km sino a L'Aquila, ma noi purtroppo dobbiamo dimezzarlo per impegni vari; partiamo da Norcia che raggiungiamo in auto.

Foto di rito di inizio percorso sotto la statua di San Benedetto a Norcia. Ma il sorriso si spegne guardando a destra e a sinistra la basilica e le chiese inscatolate dalle impalcature e reti di protezione. Leggiamo uno striscione che invita lo Stato a velocizzare le pratiche burocratiche per poter ricostruire.

Guida alla mano, occhi attenti a cogliere i simboli in bianco e rosso con la scritta

*Terre mutate*, iniziamo la prima tappa da Norcia a Castelluccio che prevede un dislivello di 1100 m su strada sterrata come indicato dalla guida.

Nelle prime ore di ogni cammino si è in combutta con lo zaino: sempre troppo pesante!

Dopo alcune ore giungiamo in un altopiano prativo e scopriamo che qualcosa non va: non vediamo più alcun simbolo ad indicare il sentiero. Non abbiamo visto le indicazioni, scarse e mai nei bivi strategici; abbiamo sbagliato strada!

Certo avremmo potuto consultare *google map*, telefonare al referente della tappa indicato nella guida, ma a queste soluzioni, noi della generazione dei cartacei con altimetro e bussola, arriviamo dopo.



Partenza del cammino dalla piazza San Benedetto a Norcia.



Come chi inizia un trekking con gli scarponi nuovi, noi abbiamo iniziato il cammino con uno *smartphone* acquistato il giorno prima. Una nipote ha “caricato”, troppo velocemente per noi, i vari programmi, concludendo: «Tutto chiaro?». Non avevamo capito il funzionamento, ma è chiaro che ci siamo persi.

Ci buttiamo nella *buschina* in discesa a lume di naso, senza alcun sentiero, poi altre due ore di asfalto sotto il sole delle quattordici ed alla fine ci ritroviamo... a Norcia.

Ti senti inadeguato, frustrato, lo zaino pesante è l'ultimo problema. Ma siamo insieme, caviglie e ginocchia hanno retto, quindi procediamo verso Castelluccio, ma in auto.

La piana di Castelluccio da sola merita il viaggio. I campi di lenticchie non sono ancora fioriti, ma chiazze di fiori gialli illuminano di luce la distesa dove pascolano placidi armenti. Una zuppa di lenticchie, gustata in un chiosco che sostituisce il posto di ristoro distrutto dal terremoto, fa tornare il buon umore.

Diamo uno sguardo a quanto resta di Castelluccio... praticamente nulla! Incontriamo un gruppo di fotografi appassionati di foto notturne i quali ci spiegano che qui, nell'altopiano, ci sono le condizioni migliori per fotografare il cielo stellato perché non ci sono luci artificiali di disturbo.

Al mattino seguente, alleggeriti gli zaini, saliamo al Monte Vettore (2476 m) la cima più alta dei Monti Sibillini. Ci sorprende il fatto che nei canaloni ci sia ancora tanta neve da permettere l'attività agli scialpinisti.

Dalla vetta lo sguardo spazia a 360°, dal Mar Adriatico al Gran Sasso e giù in basso si intravede il Lago di Pilato<sup>1</sup> in parte coperto da neve.

Arquata del Tronto, Accumuli... paesi trasennati, pochi i cantieri, molte le macerie, case sventrate, chiese sospese tra impalcature precarie.

Amatrice, le strutture abitative di emergenza (SAE) sostituiscono uffici, case, scuole, negozi e centri di aggregazione. Alcuni abitanti con cui

ci soffermiamo a parlare, lamentano la lentezza della burocrazia che rende difficile la ricostruzione; denunciano i costi lievitati degli appalti, i fondi sfumati in molti rivoli, ma ricordano anche la mobilitazione di tanti volontari.

Dal Lazio passiamo in Abruzzo e a Campotosto siamo accolti da distese di dorate ginestre, da eleganti cavalli al pascolo, da greggi di miti pecore sorvegliate da attenti cani maremmani. Ti siedi tra le ginestre e ti senti in pace, quasi vorresti fermare il tempo ammirando le cime dei Monti della Laga.

Si scende al lago di Campotosto (1400 ettari), uno di bacini artificiali più estesi d'Europa. Nella metà degli anni trenta vennero costruite tre dighe e si iniziò a sommergere la pianura dove si estraeva la torba e così si formò il lago che tuttora ammiriamo.

L'Aquila ci accoglie in un brulicare di cantieri per la ricostruzione del centro storico, dopo la devastazione causata dal terremoto del 2009. Si è mantenuto l'impianto urbanistico del 1254, anno di fondazione; sembra che il nome della città derivi dalla ricchezza di acque.



<sup>1</sup> Salita alla Rocca Calascio.





La basilica di Santa Maria di Collemaggio si presenta nella sua bellezza architettonica regalata nuovamente ai fedeli e ai turisti il 20 dicembre 2017, dopo un'accurata ricostruzione. La basilica di San Bernardino, la Fontana delle 99 Cannelle, piazza del Duomo: ferve la vita!

Da Santo Stefano di Sessanio (fa parte del club dei Borghi più belli d'Italia) raggiungiamo a piedi Rocca Calascio<sup>2</sup>. Dalle feritoie del maniero ammiriamo un panorama mozzafiato: Altopiano di Campo Imperatore a nord, altipiano di Navelli a sud-ovest, la valle del Tirino a sud-est.

Che dire del nostro cammino?

Certo, non l'abbiamo percorso come l'avevamo immaginato, ma la "resilienza" ci ha permesso di non essere troppo severi con noi stessi per i nostri errori e di riuscire a cogliere le molte opportunità rappresentate dal cambiamento: più tempo per fotografare, per sederci a guardare, ad assaporare, a respirare, per chiacchierare con chi si incontra e testimonia la tenacia ed il desiderio di riprendere le proprie attività.

Certo, a quarant'anni c'erano stati i bei trekking in Dolomiti, nella Valle delle Meraviglie, nelle Alpi Orobiche... con il Dom e Dario, mentre a settant'anni e più, ci sono i "cammini" che a volte si devono modificare, ma l'adattamento si apprende con l'età!

E per il prossimo cammino?

Non sappiamo se riusciremo ad utilizzare le varie *app*, sicuramente ci doteremo di occhiali più performanti!

L'Aquila: la Basilica di Santa Maria di Collemaggio.

#### Note:

<sup>1</sup> Il Lago di Pilato è uno dei pochissimi laghi glaciali di tipo alpino presenti sull'Appennino. Si dice che qui fu abbandonato, in un sacco, il corpo di Ponzio Pilato, il prefetto romano.

Una curiosità: il lago a 1941 m di quota ospita un piccolo crostaceo di color rosso che misura 9-12 mm e che non si trova in nessun altro posto al mondo.

<sup>2</sup> Il castello di Rocca Calascio è posto su un crinale a 1460 m in una posizione baricentrica: a nord la catena del Gran Sasso su cui spicca il Corno Grande, a sud-est la Maiella, a sud-ovest Sirente-Velino.

È stato fortemente danneggiato da un violento terremoto avvenuto nel 1703. A partire dagli anni '80 del secolo scorso, sull'onda del successo di alcune ambientazioni cinematografiche, su tutte, *Ladyhawke* e *Il nome della rosa*, il castello è stato sottoposto a lavori di restauro e consolidamento e nel 2019 il National Geographic lo ha inserito nella lista dei 15 più belli al mondo.

#### Bibliografia:

ENRICO SGARELLA *Il Cammino nelle Terre Mutate*, Terre di mezzo, Milano, 2019





# Forsan et haec olim meminisse iuvabit<sup>1</sup>

## ... quando ormai breve la speme e lungo ha la memoria il corso<sup>2</sup>

Mario Michela

Sono stato socio della sezione del CAI di Rivarolo fra la fine degli anni '60 e i primi anni '70. Periodo breve, ma molto intenso. Conservo ancora le amicizie create durante quelle "sfacchinate memorabili", come le chiama Stefano. Erano anche i miei 20 anni.

Leggo sempre con interesse quanto pubblicato sull'Annuario: Mario Merlo ne tiene sempre una copia da parte per me. E lo ringrazio. Stefano mi ha recentemente chiesto di collaborare. Ho ritrovato un paio di testi che avevo scritto per l'allora *Notiziere* del CAI di Volpiano. Sono d'epoca, "datati" al punto giusto, con tutti i significati, anche deteriori, che la parola ha ormai assunto. Confido nella clemenza dei lettori: avevo 23 e 25 anni.

All'Emilius ero con Piergiorgio Ponzani, classe 1933, e Michelangelo Bertotti, di cui ho sempre apprezzato, oltre alle qualità alpinistiche, anche la simpatia e le grandi doti umane. Sulle montagne di Arolla eravamo in dieci, fra cui due volpianesi e sette rivarolesi: i due già citati, più Bruno Masetto, Mario Corino, Guglielmo Gemello, Beppe Righes e Gianfranco Cerrano.

Ancora due parole per introdurre quei testi. Rilegendoli, non ho certo ritrovato una descrizione dettagliata della gita, quanto piuttosto riflessioni ed emozioni che mi accompagnavano allora o che mi sorsero nei giorni seguenti la

gita: alcune di queste paiono quasi avermi indotto ad uno stato di angoscia. Mi son chiesto se a distanza di 45-50 anni mi ritrovo negli stati d'animo descritti allora; e la risposta è «no». Nel primo, faccio nostalgicamente riferimento ad un altro mio precedente modo di andare in montagna: l'"età dell'oro" paiono essere stati gli anni '60, quelli della mia prima adolescenza, quando l'amicizia contava più della punta. Penso che il "cottimismo" (mi sto citando) sia continuato anche in seguito, ma devo averlo pian piano metabolizzato perché, col tempo, non ha più prodotto in me scompensi emozionali. Quando dico che volevamo cambiare il mondo e il mondo ha cambiato noi... In quanto alla "caparbia volontà della punta" (altra autocitazione), penso che sia perdurata anche quella, ma supportata a monte da una più matura selezione degli itinerari. Se le ultime frasi scritte vi paiono un po' sibilline, vi chiedo di rileggerle dopo che avrete preso visione delle due storie che racconto.

Serve ancora una precisazione: leggerete di "piastrine" e "tiranti" e molti di voi non sapran-

<sup>1</sup> «Forse un giorno ci farà piacere ricordare anche queste cose». Sono le parole con le quali Enea faceva coraggio ai compagni nelle avversità della sorte e nei pericoli (Virgilio, *Eneide*, I, 203). Titolo proposto da Gianpaolo Castellano.

<sup>2</sup> Parafraresi dalla lirica *Alla luna* (Giacomo Leopardi, *Canti*).

A destra: Mario Merlo, Michelangelo (Mike) Bertotti e Beppe Righes.





I rivarolesi Piergiorgio Ponzani e Domenico Caresio.

no di che si tratta. Mi accingo a dirvelo con piacere, anche perché la spiegazione mi consente una... virata faceta. Erano strumenti in dotazione agli scialpinisti del paleolitico. La piastrina serviva solo in salita: era metallica (e bucherellata, per contenerne il peso) e, fissata allo sci dietro il puntale, tratteneva la parte anteriore dello scarpone, pressata dal tirante dietro al tallone. Lo stesso tirante, diversamente regolato, pressava lo scarpone nel puntale durante la discesa. In salita, l'alzata dello scarpone era modesta. A metà degli anni '70 (neolitico) comparve sul mercato una talloniera con sicurezza che consentiva in salita un'alzata del tallone a 45 gradi. Domenico Caresio, altro pioniere dello scialpinismo rivarolese e coautore della prima edizione della *Guida sci-alpinistica del Canavese*, racconta che, dopo due passi con quel nuovo marchingegno, è volato a terra piantando il naso nella neve... Troppa libertà di movimento era stata fatale. Oggi gli attacchi da scialpinismo consentono di levare il tallone a 90 gradi...

Dimenticavo: a quel tempo avevo un paio di sci di legno hickory, lunghi 2,10 m con lamine avvitate; gli stessi che usavo in pista senza piastrine; e le pelli non erano incollate alla soletta, ma agganciate.

Buona lettura.

## Riflessioni

22, 23, 24 aprile 1972; Cabane des Dix, Cabane de Chanrion, Cabane des Vignettes; Luette (3548 m), Mont Blanc de Cheillon (3850 m circa), Pigne d'Arolla (3790 m). Splendida gita scialpinistica nel Vallese. Il più giovane della comitiva ha 20 anni, il più vecchio 40. Alcuni di questi hanno in comune anni di scuola, gite in montagna, cene, confidenziali incontri. Altri si conoscono per la prima volta.

Rivarolo, sabato 22, ore 4: strette di mano.



Alla vigilia della partenza c'è già chi, con sufficienza, fa domande per accertare la qualità dei compagni che non conosce, perché, lui, non vuole certo rimorchiare nessuno. E poi c'è l'altro, che non va mai in montagna, ma tanto lui è un "outsider", lui riesce. Con l'impegno e stringendo i denti riuscirebbe anche a mungere l'orso.

E i tuoi amici, che ti sorpassano dopo un quarto d'ora dalla partenza dicendo che vanno solo fin lì, a metà strada te li trovi che stanno già scendendo dalla punta; e ti chiedono se hai bisogno di qualcosa, ma si capisce che se non hai bisogno di niente è meglio: «Ciao, neh, ci vediamo!».

E poi ci sono i quattro che il secondo giorno sono già spompatis e decidono di separarsi dagli altri. L'outsider invece prosegue, perché lui si arrangia da solo, lui; gli altri sono tutte mezze cartucce; lui pensa che la montagna per gli altri sia solo una forma di compensazione: non riescono nella vita, allora vanno in montagna.

Nel gruppo c'è anche quello che fa diventare tutti matti, perché ha trovato il suo *duvet* fuori dall'apposito sacchetto: vuole assolutamente che salti fuori qualcuno a dirgli che l'ha tirato fuori lui e che gli spieghi perché l'ha fatto; e si arrabbia perché nessuno ne sa niente; e la storia del *duvet* dura mezz'ora, la storia del *duvet*; poi finisce per riprendere il giorno dopo la seconda puntata: infatti questo *duvet*, che il giorno prima era uscito... "spontaneamente" dal sacchetto,





oggi, che è dentro al sacchetto, rotola giù per il nevaio; e chi l'ha spinto non va a prenderlo, perché intanto è dell'altro; allora va a recuperarlo un terzo, che all'altro aveva bagnato la corda stavolta, perché non bisogna bagnare la corda, guai bagnare la corda. E quando il "raccontatore" del *duvet* ritorna ansimante, gli altri due, il colpevole e il proprietario, gli ghignano in faccia, dicendo che non era il caso...

Poi c'è quello che, come la cicala prudente, ha avanzato un po' di vino, mentre gli altri – sciuponi! – l'hanno bevuto tutto. E agli altri lui non vuole darne, perché non se lo meritano, perché il vino è suo, e lui se l'è tolto di bocca ieri per averne un po' oggi.

E, mentre tutti si lamentano per il sacco pesante, c'è quello che l'ha leggero e sta zitto; e poi al rifugio fa il geometra, con le mani in tasca e il mento alto, e mentre tu vai a prendere acqua, a fare la minestra, a pagare il custode, lui ti frega 35 olive e i preziosissimi pezzi di mela già pelati, e non vuol saperne delle pesanti rolatine che un altro, con un largo sorriso, gli offre per alleggerirsi il sacco.

E poi, come se non bastasse, c'è quello che si mette a scrivere queste righe con tanta cattiveria. E dire che a questo tale piaceva tanto vedere la montagna come luogo più vero dell'amicizia, il luogo dove l'ambiente bellissimo e pulito ti comprime al punto da liberarti dalle meschinità più assurde, dagli aspetti più scadenti della tua personalità.

Invece oggi la gita in montagna è programmata come si programma un qualunque altro impegno: deve rispettare i tempi; soprattutto la gita scialpinistica che non si fa nelle ferie. E sai che deve durare tante ore, che devi sbrigarti a preparare la roba, che devi scendere a tempo per quell'impegno.

E, al rifugio, anche se arrivi all'imbrunire fa lo stesso: meglio perdere solo mezza giornata il primo giorno. Oppure si va su il mattino se c'è la possibilità di fare già una punta nel pomeriggio, non tanto lunga. Fare le punte è quello che conta; anzi: se riesco a liquidare la zona, tanto meglio; così un'altra volta vado da un'altra

parte. E se arrivo sul Pigne d'Arolla che non si vede niente per la nebbia, non importa; il più è toglierselo dai piedi, fare in modo che rientri in fretta fra le punte già fatte.

Altro che montagna distensiva, che solleva lo spirito, culla dei sentimenti; montagna di-sin-tos-si-ca-tri-ce. Spesso ho l'impressione che abbiamo preso l'abitudine di trasportare in montagna la stessa mentalità produttivistica e cottimistica che abbiamo in pianura. Qui si producono punte. E si producono arrivandoci sopra. E se, invece di goderti qualche ora di pace in rifugio, parti subito, magari fai una punta in più. E invece di star lì a fumarti la pipa o a riposare, controlla gli attacchi, tieni d'occhio le pelli di foca che asciugano, prepara l'acqua gasata per domani, allarga le piastrine, pulisci il tavolo che ne arrivano altri, cerca i guanti che non trovi più.

E quando arrivi in punta, non sederti subito a mangiare prugne secche: prepara prima gli sci per la discesa. Porco cane! S'è rotto il tirante. Ma proprio adesso... (grugniti)!

Sogno l'alpinismo d'altri tempi, quando ti andava bene una punta ogni tanto, e se andava male andava bene lo stesso perché le cantavi tutte, in rifugio, e partivi dal "Sella" alle sei di sera per finire la partita a scopa con Camillo, tanto la discesa era nota e non presentava sorprese.

Da bambino mi piaceva vedere la montagna come se avesse un'anima, e le si potesse parlare, e la si sentisse rispondere. Partire col tempo incerto era come usarle violenza, disprezzare un'amica affettuosa. Ma nelle belle giornate ad ogni passo mi pareva di perdere una fetta di egoismo. Riconosco ora la falsità e la suggestione di questo modo di pensare, di quello stilnovismo tardivo in cui al posto della donna angelicata c'erano la neve bianchissima e il sole. Mi piaceva correre per gli alpeggi, sdraiarmi nell'erba a respirare il larice, il muschio, il lichene. E i fili d'erba, i sassi, le margherite... parlavano.

Adesso non c'è più tempo per queste dan-nunzianate; adesso ci fermiamo ancora sul prato, ma al ritorno, quando abbiamo... la punta nel sacco. E se qualcuno intona una canzone alpina, l'altro dice che non ha voglia e il Miche accende



la radiolina. Ogni tentativo nostalgico di creare l'incanto finisce nelle gracchianti note della radiolina del Miche...

Con questo non voglio essere il trecentovesettesimo stupido che alza la voce per rimpiangere "l'età dell'oro", il tempo delle cose semplici e pulite. Quel modo di vedere era deforme, profondamente sbagliato, m'ingannava.

Voglio dire che però, in quell'ottica distorta, ho vissuto i momenti più intensi della mia vita.

Ora snobbo quei momenti, e li desidero. Li snobbo in nome della consapevolezza, della presunta maggiore maturità, del realismo e della concretezza. Mi vergogno di quell'ottica, che mi poneva sul piano dell'animismo medioevale, o di uno spiritualismo di bassa lega; ora fingo di credere in un'ottica nuova (senza chiedermi, questa volta, quanto magari anche questa sia distorta): è quella del macchinismo industriale.

Ora produco punte, ... e a cottimo.

Rivarolo, lunedì 24, ore 23: strette di mano.

(da *Notiziare* n. 2, CAI sez. di Volpiano, 1972)

---

Weissmies, 24 luglio 1977: Maria Ausilia Defilippi, ?, ?, Mario Merlo e Mario Poletto. Sullo sfondo il Massiccio dei Mischabel con la Nadelgrat.

## L'Emilius

È la storia di una gita in montagna, finita bene, ma sbagliata in partenza. Gli sputasentenze degli ambienti alpinistici dicono che, al ritorno da una gita, bisognerebbe avere tante energie residue quante ne occorrono per salire e scendere un'altra volta; dicono pure che, mentre si sale, bisogna già pensare alla fatica del ritorno. E poi dicono molte altre cose.

Quel giorno io esaurii le energie residue molto prima che la gita fosse terminata; cominciai ad essere stanco quando non ero ancora giunto in vetta.

Eppure era l'Emilius. È il monte su cui tutti gli alpini che fanno la "naja" ad Aosta prima o poi vanno a misurarsi: ce l'hanno proprio lì sopra. «*Ciaplé, ciaplé, nen na pianta! Tüt a l'arbat!*» mi aveva detto Bruno Taraj, che l'aveva salito d'estate in grigioverde. «Proprio una montagna del blecio!». Eppure per me era l'Emilius.

Mi ricordo della prima volta in cui lo vidi: avevo 9-10 anni e dal Colle Ranzola, sopra Gressoney, chiesi a qualcuno il nome di quella montagna dalla strana forma di cattedrale. Mi dissero: «È la Grivola!». E per molti anni mo-





strai a tutti qual era la Grivola. Al tempo in cui per me la montagna significava Gressoney, la Casalpina e quei sentieri decine di volte percorsi, quando sapevo soltanto il nome della Testa Grigia, del Col d'Olen e delle punte del Rosa, allora pensavo che le altre montagne della Val d'Aosta fossero sassi senza nome; tutte, tranne una. La riconoscevo sempre; e quando non si vedeva niente, dicevo con l'aria di chi sa: «Ecco: se non ci fosse quella nebbia laggiù, si vedrebbe la Grivola!».

Qualche anno fa seppi che era l'Emilius. Lo rivedo tutte le volte in cui passo da Aosta, e rido dell'equivoco. L'anno scorso poi, scendendo dalla Valpelline verso sera, ce l'avevo proprio di fronte, colorato dall'ultimo sole.

Una montagna ti entra nel cuore così, come la gente; la vedi una volta, la rivedi, ti piace e vuoi fare amicizia. Un giorno parti in quarta e vai a conoscerla da vicino; il più delle volte la trovi ancora più bella. Ma quel giorno no! Non sono in quarta... salgo a fatica il ripido pendio del Col Chamolè, sci a spalle. Sono le 8.30 di un disgustoso giorno di sofferenza ai primi di aprile (1974); sono due ore che cammino sulle orme del Miche e del Giors. Nella pista del bosco di Pila, appena percorso in salita, mi è parso di udire gli "jamme, jamme!" del Beppe, che richiamano però sempre momenti di discesa.

Giungo al colle e vedo l'Emilius, quasi a distanza panoramica: voglio tornare indietro; il Giors intuisce e mi sostiene con un sorso di Zibibbo. Penso ad altre gite più "da cristiani".

Mentre penso, cammino. Passano le ore, passa la stanchezza e poi ritorna. Passano "le canzoni del mattino", "Voi ed io" e lo "Speciale GR" nella radiolina del Miche, diabolica intrusa che ha già avuto due righe di presentazione su questo *Notiziere*.

Alle tre del pomeriggio, dieci passi e una sosta, sto percorrendo l'ultimo tratto della cresta finale, a 3500 metri; da più di due ore ho posato gli sci: incrocio, prima l'uno e poi l'altro, i miei due compagni che stanno scendendo.

Sulla punta c'è una madonnina di legno stilizzata, forse un lavoro di artigianato locale.

Vedo attorno a me tante montagne nel silenzio, alcune altissime; vedo laggiù la città di Aosta: tanti uomini che fanno altre cose. Sento profondo il contrasto fra due modi di vivere; li conosco entrambi e li vivo insieme, ogni giorno; uno nel concreto e l'altro nel sogno. Non so mai scegliere: provo in quel momento il senso dell'inutile e mi sento solo; accarezzo quella statuetta paurosamente muta e comincio a scendere.

La cresta finale finisce in un baleno. Al colle calzo gli sci e via: la neve sembra buona e il morale è alto. Sono in quella condizione in cui pare finiscano tutti i discorsi e tutti gli articoli sulle gite in montagna (ma anche delle gite in barca): stanco, ma contento della bella giornata. Una frase che si dice alla fine, ma purtroppo non è ancora finita; la fine sarà alle dieci di sera, dopo due ore e mezza di buio, senza pila e senza luna, ancora più stanco ma per nulla contento.

Sono soltanto le sei: l'ora in cui "I Cens e Sücca, a Volpiano, intonano "la ricciolona", sfogando magari così la rabbia per una gita mancata. Io, invece, il privilegiato che oggi è in montagna, sono immerso fino alle tonsille in una neve giallastra e impossibile: non era poi così "buona", dunque! Gli sci non vengono su per il carico di neve; devo puntare i bastoncini (non so dove), indietreggiare piano piano fino al punto di immersione, per poi sprofondare due metri più in là. «Porcu...!» direbbe Beppe. E quando cadi, il sacco un po' allentato ti picchia sempre sul cervelletto qualche istante dopo, dalla parte della borraccia o del fornellino; e non hai più la forza di stringere le cinghie o di spostare il fornellino.

Ma che bella, la montagna! Irrobustisce il corpo e rinfranca lo spirito, ci sono l'aria buona e il fresco, ci si sente leggeri e sani. Non so come fanno quei ciccioni che passano ore ed ore al mare sotto l'ombrellone, sulla sdraio, con la Coca Cola, il cruciverba e l'odore delle creme. Che vita molle in mezzo a tutte quelle bionde tentazioni! Ahi, nooooo...! Vengano qui con me a godere questi esaltanti momenti e si sentiranno anch'essi "spartani".

Fra questi pensieri cado e mi rialzo, ma ben





presto mi passa la voglia di ridere: cento volte la stessa operazione, sempre più faticosa. Sono i momenti in cui la voglia di reagire si affievolisce e si fa sempre più forte l'incosciente desiderio dell'abbandono. Mentre cado un'altra volta, concedo un attimo a quel desiderio e da una posizione indescrivibile vedo il mondo: uno stesso colore avvolge ormai e nasconde le cose lontane: a pochi passi da me, i busti affioranti dei miei compagni mi ricordano una pena dantesca.

L'Emilius. Davvero l'Emilius sei tu! Non sei la Grivola! I valligiani dicono che Grivola vuol dire "bella fanciulla". E mi ricordo che la "bella fanciulla" fu molto più dolce con me: una gita di sogno! Chi mai era questo Emilius? Un soldatuccio romano? Senza dubbio un uomo cattivo...!

Di tanto in tanto interrompo la narrazione con questi intermezzi che sono i miei pensieri di quel giorno. Pensieri strani che vengono in montagna: è l'uomo che ritorna bambino, che butta via la ragione e non si chiede il perché; è il bambino che sente solo l'affetto o il rifiuto, che

risponde col sorriso o piange; è il primitivo che parla con il sole, con gli alberi, con le montagne, che sente la sua debolezza e ha paura.

Risparmio al lettore la risalita al colle, le slavine e il resto dell'avventura; intanto poi è finita anche quella! Il ritorno in auto mi vede pensieroso; in quel momento l'uomo ritorna e scopre i suoi sbagli: l'allenamento e il sonno mancanti, la fame, il caparbio desiderio della punta. Ho cominciato a scrivere proprio per riferire questi pensieri, per dire come ho sbagliato; mi accorgo, invece, che ho detto tutt'altro

Ma non si può ragionare troppo su una gita in montagna: la passione è spesso più forte di ogni considerazione: al massimo si impara a come far meglio le stesse cose, ma non si impara a non farle più.

Quel giorno promisi a me stesso che avrei venduto sci e scarponi; o li avrei – come si dice – appesi al chiodo. La domenica seguente, dalla cima del Tabor, cercavo di indovinare i nomi di quei bellissimi monti del Delfinato.

(da *Notiziere* n. 5, CAI sez. di Volpiano, 1974)



Saas Fee, 1974: Carlucio Martino, Bruno Mosetto e Giuseppe Geuna di ritorno da Alphubel e Allalinhorn.



# Sulla Via Francigena, oltre l'Appennino

*Gianpaolo Castellano*

Lo scavalcare l'Appennino, per chi vive in Pianura Padana, ricorda un qualche rito di passaggio in cui si raccolgono le forze per affrontare un'aspra marcia che durerà più giorni. Perché l'Appennino è "largo", non basta illudersi di salire ad un colle il primo giorno per concludere che si è andati oltre il crinale e la fatica è terminata. Valli lunghe, dorsali che si incrociano e muoiono su altipiani da dove si vedono crinali ancora più alti, e poi valloni sbilenchi che portano fuori rotta. Quest'anno ci mettiamo sulle tracce della Via Francigena, la grande strada pellegrina che da Canterbury porta a Roma. Noi ne percorreremo solo il tratto appenninico, da Fornovo di Taro a Sarzana, salendo per la Valle del Taro e scendendo per la Val Magra, attraverso il Passo della Cisa.

Scopriremo che il percorso pedonale è molto arzigogolato, allo scopo di evitare la monotonia e la pericolosità dei tratti asfaltati e, al medesimo tempo, ci consentirà di godere di scorci, passaggi e paesaggi preclusi a chi si sposta lungo l'asfalto. Ma non anticipiamo i tempi e procediamo con ordine in questa narrazione che sarà fatta di lampi, ricordi e sensazioni, più che di puntigliose descrizioni di itinerario. Per quelle ci sono tante ottime guide, molto ben fatte.

## **Primo giorno**

Da Fornovo di Taro a Berceto (circa 30 chilometri)

Provincia di Parma, Fornovo di Taro. La partenza canonica della tappa avviene davanti alla pieve di Santa Maria Assunta, dove il bassorilievo di un uomo vestito da pelle-

grino sembra indicare la strada. Fin dall'inizio il cammino è in salita, saliamo per un crinale che sembra non finire mai, e Fornovo è subito là sotto. Dopo il primo di infiniti scollinamenti a Sivizzano facciamo la prima sosta, per un succo di frutta in un bar. Chiacchiere con gli avventori, che al nostro proponimento di arrivare a Berceto per la notte ci esortano a sbrigarci, data la distanza. Mah, vedremo, a noi non sembra di aver programmato una tappa troppo lunga, ma forse ci siamo sballati.

Poco oltre Sivizzano incrociamo due ragazzi svizzeri con tenda e sacco a pelo, che si fermeranno a Cassio. Primi due viandanti sul cammino. L'impressione è che questo cammino sia poco frequentato. Impresione che troverà ottimi riscontri nei giorni successivi.

Terenzio, Pieve di Bardone: luoghi di transito di un tempo, ora lambiti da strade poco trafficate e sentieri. A Cassio due cortine di case medievali fanno corona alla via più antica, mentre fuori passa la provinciale. Poco oltre Cassio incrociamo due ragazzi di Reggio Emilia con i quali ci accompagneremo per il resto della tappa.

Dopo infinite teorie di boschi arriviamo a Castellonchio, altre case allineate sulla via, dalle quali occhieggiano le maestà, ovvero steli a carattere religioso scolpite in marmo bianco di Carrara. Poco oltre una cappelletta ricorda la fine tragica di due mulattieri sepolti da una tormenta di neve.

Infine Berceto. Castello, duomo con portale romanico



Fornovo di Taro: il pellegrino.



scolpito in pietra grigia, seminario vescovile dove dormiremo, poco lontano dal centro. Vie strette, steli gentilizie sulle porte, ingressi di case con i “balchi”, ovvero portoni sopraelevati. Sosta rificillante in una ottima birreria, cena in compagnia degli amici di Reggio. Si va a letto presto, nel silenzio del seminario deserto. Domani ci aspetta il Passo della Cisa, si scollina verso il mare!

### Secondo giorno

Da Berceto a Pontremoli (circa 30 chilometri)

Partiamo da Berceto molto presto, dopo una ultima colazione sulla piazza del Duomo. La Via qui in Emilia è sempre ottimamente segnata da piloncini in cotto e segnava classici bianchi e rossi. Si procede dapprima per stradine asfaltate, per portarsi a ridosso del Passo della Cisa lungo una strada sterrata che attraversa una splendida faggeta. La traccia principale conduce in cima al Monte Valoria, poco più alto del Passo. La giornata è incredibilmente tersa, spira un vento leggero che rinfresca e nella luce brillante di mezza mattinata dominiamo tutta la Valle del Magra.



Là in fondo sbuca un lembo di azzurro, e poco oltre una massa scura. Sono il mare Tirreno e l'isola di Gorgona!

Scendiamo al Passo della Cisa, e lì troviamo un mondo differente. Ciclisti, motociclisti, automobilisti affollano i tre bar del passo. La confusione induce a tirare dritto, riguadagnare i sentieri che a mezza costa si inoltrano nei fianchi della Lunigiana girando al largo dalla strada provinciale.

Si sale, si scende, si traversa, alternando lunghi tratti nel bosco a viste panoramiche mozzafiato. Là in basso c'è Pontremoli, ma quando ci arriveremo? La via è ancora lunga, e passa per boschi impenetrabili, paesetti di pietra, un bellissimo ponte medievale, un ponte tibetano su un torrente dall'acqua gelida e corroborante, una salita infinita che conduce ad un ultimo rilievo sotto al quale si dispiega Pontremoli. Scendiamo nella vampa del primo pomeriggio, e le vie in ombra di Pontremoli sono un miraggio che si avvera. Il Seminario Vescovile, ove dormiremo, è un palazzo immenso praticamente deserto. Aspettiamo al fresco di muri poderosi che arrivi il collaboratore di padre Dario a darci una camera, e intanto assistiamo al transito di personaggi diversamente assortiti che popolano questo luogo. Si spazia dai ragazzi di colore della Somalia alla attempata coppia di studiosi mitteleuropei, per finire alla ragazza squatter e finalmente ad Abimelech, ovvero il custode che ci indirizza alla camera a noi riservata. Scopriamo così di essere gli unici ospiti della notte in tutto il palazzo. Poco male, nessuno ci disturberà. Doccia corroborante e birra ancora più corroborante nella piazza principale di Pontremoli, dove questa sera si svolgeranno le premiazioni del premio letterario Bancarella Sera. Anche lo stomaco reclama la sua parte, e quindi ci concediamo una cena completa alla trattoria consigliata dagli amici di Reggio. Smaltiamo la cena seduti in piazza, a seguire parte delle interviste ai finalisti del Premio, ma ben presto le palpebre si fanno pesanti: è ora di ritirarsi in Seminario. Notte silenziosa e tranquillissima.

---

Passo della Cisa.





### Terzo giorno

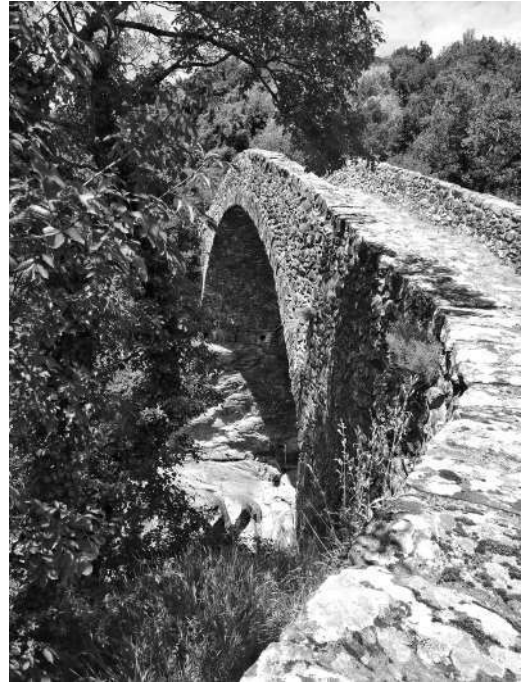
Da Pontremoli ad Aulla (quasi 35 chilometri)

La tappa di oggi si svolge tutta sul fondovalle del Magra, senza particolari dislivelli. Eppure sentiamo che sarà impegnativa almeno quanto quella di ieri, se non altro per la lunghezza e il caldo.

Partenza di buon'ora da Pontremoli. Dopo un noioso percorso lungo la trafficatissima statale iniziano le deviazioni su e giù per le basse alture del fondovalle. In uno di questi giri perdiamo la Via. Carta alla mano, capiamo che forse non siamo troppo lontani dalla traccia giusta. Una prima informazione richiesta a due cantonieri ci conforta sulle nostre ipotesi. Un altro passante ci riporta davvero sulla retta Via, e così arriviamo a Ponticello, paesino dove il tempo sembra essersi fermato, tra case restaurate e attrezzi antichi lasciati in giro incustoditi. Una lunghissima divagazione in mezzo ad una piana assolata conduce alla Pieve di Sorano, dove è d'obbligo una sosta. Chiesa antichissima, di impianto romanico, ospita due statue stele trovate poco lontano. Una breve salita e siamo a Filattiera, borgo medievale di cui visitiamo una chiesa con annessa stele di origine longobarda. Boschi, campi, ancora boschi fino alla selva di Filetto, antico castagneto di pianura molto trascurato e deperito. Succo di frutta a Filetto, poi via nel caldo per Virgoletta, altro borgo medievale che ricorderemo per una fontana di acqua freschissima. Da qui ad Aulla mancano ancora dieci chilometri, da percorrersi in una selva che si apre a tratti su basse colline. Un ponte immerso nel verde conduce alla case di Fornoli, da questa saliamo a un poggio soprastante, e da lì la vista spazia su una chiostra di monti dai fianchi striati di bianco: le Apuane!!!

Ultima discesa nel bosco e siamo nella periferia di Aulla. Caldo e fatica si fanno sentire, non vediamo l'ora di arrivare al convento di San Caprasio. Una lunga pista ciclabile sulla vecchia ferrovia, un paio di semafori... ecco il convento!!

Qui siamo accolti da un gruppo di volontari che ci mostrano camera e docce. Tre stanze



Ponte medievale.

piene di viandanti; noi siamo con altre quattro persone, che si rivelano essere tre seminaristi e un sacerdote. Bene, ottima compagnia!

Rispetto ai borghi medievali attraversati finora, Aulla è una cittadina moderna, anche se ha origini antichissime. L'essere un importante snodo ferroviario a ridosso della Linea Gotica non ha contribuito a mantenerla in salvo dalle bombe alleate, durante la Seconda Guerra Mondiale.

Birra canonica, cena a base di panigacci lunigiani farciti con porchetta di Ariccia e ci meritiamo davvero la branda in camerata. Domani è l'ultimo giorno di cammino per noi. Ci aspetta una tappa corta, meno di venti chilometri fino a Sarzana, poi treno per rientrare a Fornovo.

### Quarto giorno

Da Aulla a Sarzana (poco meno di 20 chilometri)

La giornata inizia prestissimo, alle sei siamo già al bar per la colazione, in compagnia di muratori e terrazzieri. L'obiettivo è di arrivare



a Sarzana per l'ora di pranzo e poi con calma prendere il treno che ci riporterà a Fornovo. Usciamo da Aulla, di cui ricorderemo l'atmosfera vagabonda del convento di San Caprasio, tra calzini e scarponi fumanti, e subito la traccia sale per una strada sterrata immersa nel verde. Arriviamo al borgo fortificato di Bibola, simile a tanti altri eppure sempre suggestivo.

Nella discesa per la strada asfaltata ecco insorgere il classico problema dei camminatori: una vescica sbucata in un luogo anomalo, ovvero la pianta del piede, esplose. Dolore lancinante e improvviso. Mai avrei pensato che una semplice vescica facesse così male.

Occorre fermarsi e studiare una struttura di cerotti e tiraggi per limitare i danni. Si procede con cautela, al piccolo trotto. Dai che è l'ultima tappa. E se dovessi proseguire fino a Siena e oltre, come hanno in mente i due ragazzi di Padova che da due giorni raggiungiamo e perdiamo? Uhm, dettaglio da tenere presente per giri più lunghi: non più scarpe da trail performanti e calzanti al millimetro, meglio calzature comode a pianta più larga.

Immersi in queste deduzioni percorriamo boschi dalla vegetazione ormai mediterranea. Il mare non si vede ancora, ma lo sentiamo nell'aria tiepida, nell'azzurro del cielo, nel salino che emana dalla terra. Al crocevia delle quattro strade capiamo che le salite sono ormai finite. Siamo in Liguria. Scendiamo verso Ponzano Ligure, perdiamo la via, la ritroviamo grazie ad un ciclista gentile, oltrepassiamo il borgo e ci immergiamo in una discesa infinita per oliveti e

frutteti fino alla piana di Sarzana. Arrivati? Non ancora. Fa caldo, non c'è una bava d'aria e noi ci aggiriamo per strade periferiche, ai bordi di un canale di acqua stantia e verdastra. Fino a che davanti a noi c'è la porta medievale di Sarzana. Un ultimo sforzo, un piccolo sprint, un semaforo che bruciamo sul giallo e quasi finiamo spacciati da un fuoristrada. Certo, sarebbe stata una fine ingloriosa...

Invece, mezz'ora dopo siamo seduti a tavola con gli amici padovani, a bere vino bianco e mangiare spaghetti allo scoglio.

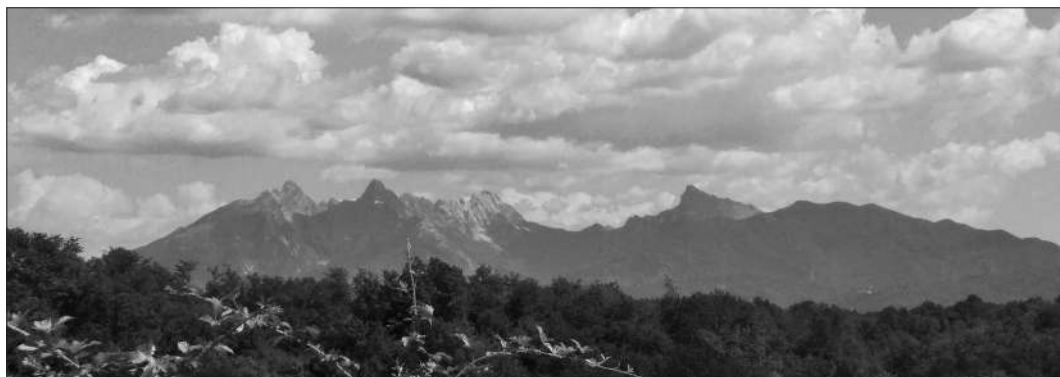
Per noi la Francigena finisce qui, per tanti altri proseguirà ancora, fino a Massa, Siena, Roma e magari oltre. Raccogliamo le ultime forze e ci portiamo alla stazione a prendere il treno. Che poi saranno due treni, un bus e un altro treno per arrivare a Fornovo.

Ancora un giro a salutare il bassorilievo del pellegrino, che quattro giorni fa aveva benedetto la nostra partenza.

I nostri pochi giorni di cammino sembrano un minimo sforzo, rispetto a chi marcia per intere settimane. Pazienza, ognuno investe il tempo che può nelle sue passioni e divertimenti. A noi questo scampolo di Via è piaciuto moltissimo, ci ha dato sensazioni ed emozioni come solo i "giorni veri" sanno fare. Restano il ricordo di una bella esperienza e la voglia di rimettersi subito in marcia, a sentire l'odore della polvere e l'ebbrezza e la fatica del camminare che si srotola piano piano.

---

Alpi Apuane.





# Brevi incontri

*Carlo Bassi*

*Sporadici e silenziosi avvicinamenti fra un ragazzo e un notevole, entrambi amanti dell'Alpe, avvenivano nel Canavese, dov'era presente una grande realtà. E a Rivarolo poi si festeggiò con un bel pranzo sociale.*

Certi pomeriggi inoltrati andavo a passo spedito per Ivrea. Arrivavo a Porta Vercelli, poi alla Torre di Santo Stefano e al Lungodora.

Dall'11 luglio del 1960 lavoravo nella Grande Fabbrica eporediese con meno di 17 anni. Assunto come operaio comune inferiore avevo la paga base di lire 120,15 all'ora. Venni destinato ad un repartino prestigioso: Ufficio Progetti delle Telescriventi, sede nel quartiere San Lorenzo.

Il mio capo, grande e umile maestro, m'insegnò ad usare i migliori strumenti elettronici al mondo. Indagavo sui nascenti meccanismi con l'oscilloscopio Tektronix, lampeggiavo con lo stroboscopio General Electric e con altre moderne diavolerie. Spensierato e con la vita davanti m'appassionavo molto a quel piacevole lavoro e qualche volta, dopo le normali ore giornalieri ne facevo ancora una. Ecco perché poi a piedi percorrevo il Lungodora verso Porta Torino, dove partiva l'ultimo pullman dell'autolinea Alfredo Sada per Rivarolo.

Già, il lungo e largo marciapiede che costeggia la carducciana "cerulea Dora", lì quasi un lago, con l'acqua placida che va verso il Naviglio o scende dalla diga e piena di volteggi di eleganti gabbianelle.

Verso la fine degli anni sessanta mi capitava

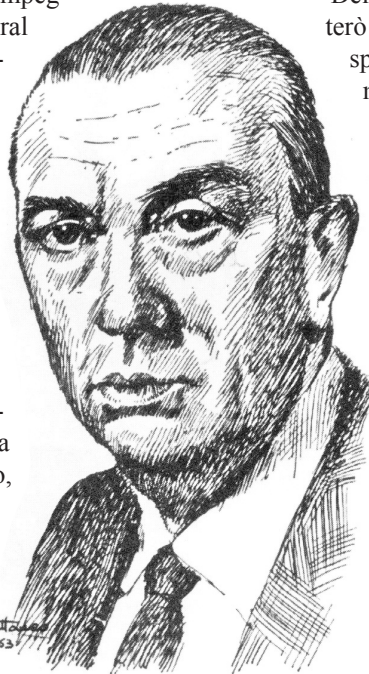
d'incrociare un notevole personaggio valdostano-eporediese: Renato Chabod. Avanzava in modo tranquillo, la figura alta, il volto largo e inconfondibile. Forse era reduce da una vespertina passeggiata o, come mi dicevano, da una partita a carte.

Per fama lo conoscevo bene, essendo io sempre stato attratto dall'ambiente alpino e dalle sue appassionanti storie, di vita e di morte. Allora l'avvocato Renato esercitava la sua professione, ma da giovane... Gli passavo vicino, sbirciandolo e mai, per timidezza, osai salutarlo e magari parlargli.

Della sua multiforme vita racconterò solo qualcosa; occorrerebbe spazio e soprattutto una penna migliore della mia.

Ah! per la verità ora non sto usando una stilografica ma digito su un'ottima macchina per scrivere Olivetti Lettera 32, verdina e manuale, sorella della "22", questa uscita nel 1950 (design Marcello Nizzoli, progetto meccanico Giuseppe Beccio) e usate da grandi giornalisti come Indro Montanelli ed Enzo Biagi.

E io? Acquistai la mia "32" per "fare" dei Notiziari d'una Sezione del CAI.



o o o





Renato Chabod nacque ad Aosta il 28 luglio 1909 da famiglia della Valsavarenche. Studente iniziò a salire le cime con lo zio Michele Baraton e giovani amici, fra i quali Amilcare Cretier e Lino Binel. Si trasferì a Torino nel 1927 per gli studi liceali e poi universitari entrando subito in contatto con gli alpinisti torinesi, come Michele Rivero, Gabriele Boccalatte e Guido Derege.

Era l'inizio di una grande storia alpinistica. Grande sì, come la prima ascensione della parete Sud del Mont Maudit nell'agosto del 1929 con Binel e Cretier. Due corde di canapa da 25 metri, lanterna, senza chiodi su per un misto infernale. Al Colle della Brenva arrivò la bufera e la notte. Bivacco con tendina che si strappa e il giorno dopo alla Capanna Vallot Lino ha seri congelamenti. Ospedale di Chamonix e quindi frontiera del Piccolo San Bernardo dove la Milizia Confinaria italiana subito arrestò Amilcare e Renato per sconfinamento clandestino in Francia; non importa se reduci da una grande impresa.

Questo è quanto si legge nel molto raccomandabile libro autobiografico di Renato *La Cima di Entrelor*, dove è ben presente l'ironico umorismo suo tipico. Nelle prime pagine subito confessa che l'Entrelor di 3430 metri, visibile dalla sua casa alpina al Tramouail di Djuan (Valsavarenche), non l'ha mai salito. Da giovane non gli interessava, troppo facile, da vecchio più non poteva. Aveva tentato anche con sua moglie che però si rifiutò di scendere un molto ripido canalone, ricordandogli che non era alpinista e non intendeva far diventare orfane le loro due bambine.

In età giovanile fece con compagni notevoli salite, come la prima della Nord-Ovest del Gran Paradiso (luglio 1930), parecchie nel gruppo del Bianco e pure una puntata sudamericana con la spedizione del Club Alpino Accademico nel marzo del 1934. Lui e cinque altri più Tigre e Boccanegra (due intrepidi cani) fecero la settima ascensione dell'Aconcagua di 6961 metri, la più alta vetta delle Americhe. È divertente la descrizione dell'avvicinamento compiuto sul mulo "El Futre", capriccioso ma formidabile arrampicatore di pendii.



Nel giugno del 1935 lui e il friulano-piemontese Giusto Gervasutti erano nella corsa plurinazionale per conquistare la vergine parete Nord delle Grandes Jorasses. All'attacco dello sperone Croz si aggregò la cordata svizzera di Raymond Lambert e dell'ineffabile graziosa signorina Loulou Boulaz. Nei due giorni dell'ascensione si presero violente grandinate e geli; come naufraghi sperduti si aiutarono: qualche corda verso gli svizzeri e borraccia di tè bollente agli italiani. Giunsero sulla cresta sommitale il 2 luglio, tre giorni dopo i tedeschi Meyer e Peters. Erano secondi ma grandi, compresa la signorina Loulou piccolina.

Nel 1940 arrivò la guerra! Il tenente Chabod era al comando di una trentina di guide e alpigiani valdostani, che si attestarono nei dintorni del Colle del Gigante, con base al Rifugio Torino. Erano ottimi militari alpini.

Di fronte, gli acerrimi nemici francesi (che



Dio li maledica!) al Col du Midi con in mezzo il Ghiacciaio del Gigante. Saggiamente i due gruppi solamente si osservarono: montanari e figli del Monte Bianco parlavano la stessa lingua, si erano incrociati sulle pericolose vie di ghiaccio e roccia ed erano amici.

Contro l'italico Impero degli «Eia eia alalà» gli sporchi francesi disponevano di una teleferica, di una dozzina di mortai e diversi cani, validi per l'allarme senza visibilità. Gli italiani sfoggiavano tre mitragliatrici pesanti, di cui una scassata, e un solo cane di nome "Bello", imprestato dalla guida Gadin e fortemente voluto da Renato. Ci fu chi meditò di far spuntare un minaccioso tubo della stufa dalla neve... Adducendo entrambi gli schieramenti vari finti "impedimenti meteo-tecnici", lassù le armi sempre tacquero e ben presto la loro guerra terminò. Magicamente divennero alleati.

Passarono gli anni e il Nostro fu eletto Sena-

tore della Repubblica rimanendovi dal 1958 al 1968. Ebbe varie altre cariche fra le quali: Presidente delle Guide di Courmayeur (1934-1942), Presidente Generale del CAI (1965-1970) e del CAAI (1975-1979). Evidentemente voleva essere immerso nei problemi dei monti dopo aver appeso gli scarponi al chiodo.

Era così impregnato di Club Alpino che arrivò a dire, con il suo stile: «Sul nostro stemma abbiamo un'aquila, non un fagiano». Scrivendo libri di montagna e Guide del CAI-TCI le illustrò con sue pitture dai tratti molto decisi di colore e con chiari schizzi in bianco-nero aventi tratteggi che indicano le vie.

Finalmente incontrai Renato Chabod e conversai con lui.

23 novembre 1986: PRANZO SOCIALE del CAI di RIVAROLO - Hotel Europa. Il Presidente Franco Ghirardotto invitò Renato e il Vicepresidente Generale in carica avvocato Vittorio Badini Confalonieri. Essi sedevano di fronte a me. Vennero dati riconoscimenti ai soci: a Filippo Cravero per 48 anni di anzianità sociale, a Luigi Bosco per 44, a me per 25 e probabilmente ad altri.

Badini era affabile e loquace, Renato mangiava, ma poi iniziò a parlare, sgranando gli occhi e la sua ironia c'incantava.

Ad un certo punto intervenni lamentandomi dei rifiuti lasciati sulle montagne. Mi diede ragione passando ben presto allo scherzo, dicendo che con la pulizia non bisogna esagerare: «Non vogliamo mica accontentare i superecologisti che vorrebbero i gabinetti per camosci e stambecchi nel Parco del Gran Paradiso». Ridemmo, anche constatando che quelli, senza i servizi igienici, la fanno dove gli pare! Forse stavamo assaporando l'ottimo brasato al Barolo con puré.

In quel raduno conviviale mai si vantò di essere stato un grande alpinista, ma con bonomia ci parlò di diversi momenti delle sue scalate. Nei *Quaderni di Alp "La montagna corrotta"* - gennaio 1988 - Vivalda Editori, scrive in un suo intervento: «Sono d'accordo sulla necessità di tutela dell'ambiente, ma questa deve essere





lasciata alla gente locale, ai valligiani [...] quando si parla di protezione dell'alta montagna, ci si occupi per favore ad esempio dei chiodi a espansione, e si lasci stare il problema dell'autostrada della Valle d'Aosta o altri temi che riguardano i fondovalle [...] Quando l'anno scorso ho sentito dell'opposizione all'autostrada della Valle d'Aosta mi sono chiesto: ma scherziamo? [...]».

Nei libri di Renato ci sono solo tentativi e radiose conquiste di cime? Alpinismo: tutto rose e fiori? No! Denso di forti brame ed emozioni, in un molto ostile ambiente, ha i suoi tanti morti e lui onestamente li cita. Alcuni erano suoi compagni di corda: Amilcare Cretier, Giusto Gervasutti, Emanuele Andreis, Gabriele Boccalatte e poi guide e alpinisti nostrani e stranieri.

Ecco che nel libro *La Cima di Entrelor* c'è il capitolo con l'interrogativo "Perché l'alpinismo?". Già, perché rischiare la vita per conquistare l'inutile, come affermò la grande guida francese Lionel Terray. Ma salire verso il cielo e conquistarlo con ghiaccio e roccia sotto i piedi a nulla serve? Ognuno ha, forse, una risposta.

Renato Chabod è mancato il 22 febbraio 1990 e riposa sotto una grande pietra grigia.

o o o

Nello scorso autunno sono andato a ripercorrere il Lungodora di Eporedia. Chissà, volevo probabilmente riavere e riassaporare il tempo antico e la giovinezza. Non li ho ritrovati. Non ho nemmeno più visto le gabbianelle; dove sono andate?

Anche la Grande Fabbrica, eccetto lo scheletro di muri e vetrate, è scomparsa. E pure dissolte le straordinarie sociali utopie di Camillo e Adriano che la costruirono.

#### Bibliografia:

RENATO CHABOD *La Cima di Entrelor*, Zanichelli, Bologna, 1969

RENATO CHABOD *Camarade prend ton verre... Storia delle Guide di Courmayeur*, Tamari editori, Bologna, 1972

RENATO CHABOD *Montagnes Valdôtaines - Cime, rifugi e valichi della Regione intramontana Valle d'Aosta*, Tamari editori, Bologna, 1974

RENATO CHABOD *Il contratto di Guida. Responsabilità negli infortuni alpinistici*, Dott. A. Giuffrè editore, Milano, 1960

Questi libri sono presenti nella Biblioteca "Don Piero Solero" del CAI di Rivarolo Canavese.



Luglio 1935: Giusto Gervasutti, Loulou Boulaz, Raymond Lambert e Renato Chabod dopo la salita della parete Nord delle Grandes Jorasses.

*Nelle pagine precedenti:*  
 - ritratto di Renato Chabod (Fausto Cattaneo);  
 - Herbetet e stambecchi (disegno di Renato Chabod);  
 - Aconcagua con uomini e muli (disegno di Renato Chabod).





# Inaugurazione del Bivacco Cecilia Genisio

*Andrea Miola*

Anche il tempo ha voluto favorire l'evento, donando una giornata, radiosa con sole splendido e cielo terso, dopo tante settimane di maltempo. L'estate era finalmente sbocciata e non poteva salutare meglio di così i tanti partecipanti che domenica 18 luglio 2021 hanno risalito il Vallone di Vassola, in Val Grande di Lanzo, raggiungendo l'Alpe Vailet, per partecipare o assistere, a seconda dei ruoli, all'inaugurazione del nuovo bivacco dedicato a Cecilia Genisio, che fu presidente della sezione di Rivarolo dal 1997 al 2003.

Il nuovo bivacco è stato voluto dal Comune di Chialamberto, che ha ottenuto da privati in comodato per 99 anni il terreno su cui sorge, ed è stato costruito ed arredato utilizzando sia fondi pubblici, sia donazioni di tanti privati cittadini.

Gli enti ed associazioni coinvolte nell'ideazione e costruzione del bivacco hanno pensato di dedicare la struttura a Cecilia Genisio, in quanto la nostra ex presidente di sezione amava tanto quei luoghi e soprattutto fu l'ideatrice del lungo percorso in quota denominato Alta Via Canavesana, il quale transita proprio dove ora sorge il nuovo bivacco, che ne diviene così un fondamentale punto di appoggio e pernottamento, l'unico nel lungo tratto di Alta Via Canavesana in quota da Forno a Ceresole.

Alla solenne cerimonia di inaugurazione, oltre alle autorità civili e religiose (tra cui Bruno Reborà, già presidente della sezione di Chivasso, Alessandro Ferrero Varsino, consigliere centrale del CAI, don Claudio Pavesio, parroco di Chialamberto, Adriano Bonadè Bottino, sindaco di Chialamberto, Giuseppe Longo maresciallo della competente stazio-

ne dei Carabinieri), erano presenti, coi gagliardetti sezionali, le sezioni di Chivasso, Cuornè, Forno Canavese, Ivrea, Lanzo Torinese, Venaria Reale, oltre, ovviamente, alla nostra sezione di Rivarolo.

Il nuovo bivacco sorge a quota 2230 m, dispone di 10 posti letto, è dotato di luce elettrica ottenuta da pannelli fotovoltaici, è sempre aperto, è gestito dalla sezione CAI di Lanzo Torinese e può essere raggiunto in 3 ore di cammino da Vonzo, oppure, con percorso molto più lungo, anche dall'Alpe Carello, in Valle Orco.





# Passeggiando fra Italia e Austria

*Cristina Bertodatto*

*«Mario, questa estate andiamo a vedere le alpi Aurine?».*

*«Dove sono?».*

*«Sopra Brunico, ti ricordi quando siamo andati al Similaun e in Val Rindanna? Una volta a Bressanone invece di andare verso Vipiteno giri a destra (est). Oppure potresti arrivarci dall'Austria, sei a sud-est di Innsbruck e a sud-ovest di Kitzbuhel».*

*«Sì, vado a prendere la cartina. La avevamo comprata quando era uscito un articolo di 'Montagne 360' su quelle zone, nell'agosto 2017. Eccola, la Tabacco 36».*

Sono cominciate così le nostre vacanze estive, con la preparazione di un trekking di una settimana fra queste montagne sul confine fra Austria ed Italia. È stata una camminata faticosa fisicamente. La nostra preparazione era scarsa e lo zaino pesante, pieno di cose superflue. Tecnicamente nulla di impegnativo: abbiamo attraversato tre facili ghiacciai (Vedretta del Gran Pilastro, Schwarzensteinkees e Schlegeiskees), e percorso alcuni semplici tratti attrezzati (non ferrate). Abbiamo avuto la fortuna di essere stati sempre accompagnati da tempo stabile.

Non voglio ripercorrere le tappe del nostro itinerario, mi limito a citare due o tre cose che mi hanno colpito e mi sento di suggerire. Due mete alla portata di chiunque, angoli incantevoli per chi apprezza l'eleganza e semplicità della montagna.

Cito in primis l'alta via di Neves, una passeggiata ad anello, percorribile in giornata da chi è allenato ma spezzabile anche in tre tappe data la presenza di ben due rifugi sul percorso. Si cammina ai piedi del Gran Mesulé, della Cima di Campo e della Punta Bianca. Si attraversano ampi prati pianeggianti dove talvolta il sentiero è lastricato di sassi. Si incrociano diversi ruscelli e laghetti, anche qualche cascatella. Lo sguardo è catturato dal panorama delle imponenti Alpi della Zillertal che, in alcuni tratti, sembrano abbracciare l'escursionista circondandolo a 360 gradi. In altri invece risalta la diga di Neves a

valle, ricordandoci che distante da qui c'è una natura antropizzata.

Dei due rifugi sul percorso uno è la Chemnitzer Hütte. Quando Mario ed io ci arrivammo per il pernottamento, Roland capì subito che eravamo sfiniti. Ci assegnò una spartana ma confortevole camera con soli due letti e ci viziò con una cena semplice ma abbondante e golosa. Dividemmo il tavolo con Renato, l'unico altro





ospite italiano (nel rispetto, comunque, delle distanze previste dalle norme Covid). Dopo cena alcuni giovani ospiti tedeschi allietarono la serata con una chitarra. Roland fu disponibile ad aiutarci a valutare il percorso che ci attendeva per i giorni successivi dandoci preziosi consigli e rassicurandoci.

Che atmosfera diversa da quella della sera precedente dove alloggiavamo in un rifugio “di lusso” ristrutturato di recente, seduti ad un tavolo a due posti a lume di candela. Il gestore era il proprietario di un ristorante di fondovalle trasferitosi sui monti con tutta la famiglia (compresi cani e gatti) per la stagione estiva. Ottimo cuoco, disponibile, ma senza alcuna conoscenza del territorio.

Purtroppo, la caratteristica di molti rifugi è proprio l'assenza di personale “che ne sa di montagna”, e forse non solo nelle Alpi dell'est.

L'altro luogo che vorrei suggerire di visitare è la Berliner Hütte. Avevo letto che questo grande rifugio, inaugurato nel 1879, è tutelato dalla sovrintendenza ai monumenti storici ed è stata la più alta stazione di posta austriaca,

dotata della prima linea telefonica. Mario ed io ci siamo arrivati scendendo dal ghiacciaio del Sasso Nero, dopo quattro giorni di camminate. Eravamo sporchi e stanchi, ma entrando nella *hall* di questo albergo di altri tempi la nostra mente è volata ai momenti delle prime conquiste di vette e ghiacciai e il fisico si è rinvigorito. Mancava qualche ora alla cena, che viene servita nella *Rittersaal*, la sala da pranzo interamente rivestita in legno illuminata con lampadari intagliati a mano. Ho avuto così modo di rilassarmi ricamando nella terrazza: nella mia fantasia ero Luise in *The north Face* che dall'hotel Ballevue a Kleine Scheidegg osservava la lotta per la conquista della nord dell'Eiger.

Rimpianto di questa vacanza, e delle serate trascorse in rifugio, è quello di non averle potute dividere con gli amici di Rivarolo, con Stefano, Mario, il Kiki, Beppe e i compagni di tanti trekking fatti con la nostra sezione. Chissà che non ci torneremo assieme... quando le norme per frenare la pandemia di Covid 19 lo permetteranno.







# Il canto del cigno

*Mario Merlo*

L'alpinismo, fin dall'arrivo sulle Alpi degli inglesi, veri inventori dello sport moderno, ha stimolato la discussione: è pura passione, oppure deve essere considerato uno sport? Infatti, l'alpinismo, come tutti gli sport, ha sempre spronato i praticanti alla ricerca della montagna più alta, quindi alla parete più difficile, il tutto condito di ambizioni personali e rivalità anche nazionalistiche. Sono state scritte centinaia di libri sulle battaglie per la conquista delle grandi pareti: Eiger, Jorasses, Lavaredo ecc., lotte che hanno visto come attori nomi leggendari quali Cassin, Bonatti, Gervasutti, Hermann Buhl... nomi, per noi alpinisti, popolari quanto i più noti campioni dello sport.

Anni '70 del novecento: esaurite le grandi pareti sulle Alpi, il terreno di lotta estrema deve necessariamente spostarsi in terre lontane: California, Ande, Himalaya; imprese possibili solamente a gente con grandi doti atletiche, disponibilità di tempo e risorse economiche o sponsorizzazioni.

Reinhold Messner, dopo aver spianato tutto, sia sulle Alpi Occidentali che sulle Dolomiti, per trovare ancora qualche motivo di interesse si inventò la collezione degli 8000: se li pappò tutti in pochi anni e senza uso di ossigeno. Qualcun altro ebbe l'idea della collezione delle montagne più elevate di tutti i sette continenti, contando due Americhe e l'Antartide, affare riservato a pochi, forti e molto abienti.

Alpinisti più modesti cercarono allora qualcosa di più adatto alle

loro possibilità: su iniziativa di Luciano Ratto e Franco Bianco, presso la Sezione CAI di Torino fu fondato nel 1993 il Club 4000, al quale hanno aderito alcuni soci della nostra sezione. Non è alla portata di tutti completare la collezione, sono 82, ma per iscriversi al club è sufficiente averne saliti almeno trenta. Nacquero altre collezioni, sui Pirenei, in Austria, qualcuno ha già portato a termine la salita dei 242 duemila degli Appennini, impresa che in una catena lunga 1200 chilometri comporta un notevole consumo di benzina (nota oggi alquanto importante).

Stefano, che poi sarebbe mio figlio, l'anno scorso mi fece notare che, senza saperlo, avevamo già salito la gran parte delle cime più alte delle venti regioni italiane. Eravamo stati sulle più difficili, come l'angolo piemontese della Punta Dufour, sulla Punta Perucchetti del Bernina che, pur non essendo vere cime, sono rispettivamente il punto più elevato del Piemonte e della Lombardia. Inoltre, a suo tempo, tra il mare della Sardegna e il Gennargentu avevamo scelto



Monti Sibillini: il Pizzo del Diavolo e il Lago di Pilato.



Alpi Carniche: il Rifugio Marinelli, base di partenza per il Monte Coglians 2780 m.

quest'ultimo, mentre in Sicilia il mare lo avevamo ammirato dall'alto dell'Etna; piuttosto che le decantate coste della Calabria avevamo preferito il Pollino, perciò le più ostiche e le più lontane erano ormai fatte. Come si dice, la montagna non è terreno di gara, noi non siamo vanitosi... però... l'idea solletica ugualmente.

Lo scorso settembre Stefano ottiene qualche giorno di ferie, così effettuiamo un piccolo raid nell'Appennino con la salita del Monte Miletto in Campania, il Monte Meta nell'Irpinia e il Monte Vettore (il più elevato delle Marche), come riportato nell'articolo sull'Annuario 2020.

Luglio 2021. Constatato che le mie vecchie ossa mi consentono ancora salite di 1200-1300 metri di dislivello, pensiamo di tornare nel gruppo dei Monti Sibillini che mi avevano affascinato lo scorso anno. La meta sarebbe la Cima del Redentore 2448 m, la montagna più alta dell'Umbria che domina imponente la piana di Castelluccio, separata dal Monte Vettore da una profonda valle che ospita il solitario Lago di Pilato; secondo la leggenda è uno dei tanti luoghi dove sarebbe transitato Pilato, ramingo per l'Europa dopo il fattaccio di Gerusalemme.

Il campo base è stabilito in un tranquillo alberghetto di Montemonaco: con me sono Stefano, Riccardo, alias "Kiki", e Beppe. Parrebbe una bella giornata, ma giunti a Forca di Presta, alla partenza del sentiero, siamo accolti da un vento degno di una tempesta alpina; ogni dieci passi riceviamo una spallata che ci butta letteralmente a terra. Proviamo a salire per mezz'ora incrociando una colonna di escursionisti che scendono respinti: rinunciando anche noi.

Torniamo a Montemonaco appena in tempo per salire sulla navetta che conduce al Rifugio



Sibilla, sul lato opposto della montagna, dove però troviamo una situazione pressoché uguale: in due ore di lotta col vento riusciamo a giungere in vetta al Monte Sibilla 2173 m. Pochi metri sotto la cima esiste la grotta della Sibilla, ormai crollata e vuota; nessuna traccia di sibille, ma il suo spirito deve avermi lanciato un anatema perché il giorno successivo, a causa degli scossoni e di cadute varie, trovo la ferramenta che tiene assemblati i pezzi della mia colonna vertebrale alquanto sgangherata. Sono costretto, così, a rinunciare alla salita del Redentore e del Pizzo del Diavolo, perfettamente riuscita ai miei compagni, e accontentarmi di un paio di montagnole erbose di consolazione. Pazienza, la montagna rimane sempre lì...

A metà settembre, la settimana di ferie di Stefano e di Kiki offre l'occasione di visitare una zona nuova per noi: le Alpi Carniche. Il Monte Coglians 2780 m, la montagna più imponente e grandiosa del gruppo, è anche la più alta del Friuli. Subito con pazienza il lungo percorso autostradale, lasciamo a sinistra la strada per Cortina per entrare nella zona che fu la culla dello sci di fondo italiano negli anni in cui i vari De Zolt, Fauner, Di Centa ecc. dominavano la scena mondiale.

Al Rifugio Tolazzi 1350 m parte la strada militare chiusa al traffico che conduce alla For-



cella Moraret 2122 m, dove sorge il bellissimo Rifugio Marinelli, gestito all'insegna dell'accoglienza e della simpatia tutta veneto-friulana da Caterina, a suo tempo sciatrice agonista pure lei. Appena partito mi crolla il mondo sulle spalle, sento le gambe molli, l'aria non arriva ai polmoni, lo zaino pesa un quintale e devo fare tutto il percorso con soste ogni cento passi. Arrivo al rifugio quasi morto. Mi è piombata addosso una bella bronchite e trascorro la notte febbricitante e con una tosse fragorosa; addio sogni di scalate! Sceso per colazione, avrò la conferma che i miei ruggiti sono risuonati per tutto il rifugio.

Saluto i due partenti verso la cima con un ultimo colpo di tosse, dichiarando: «Andate, figli miei, vincete anche per me! La vittoria di uno è la vittoria di tutti». Ma dopo due ore di attesa non resisto alla tentazione esercitata dal Pic Chiadin, una puntina aguzza dalla quale si

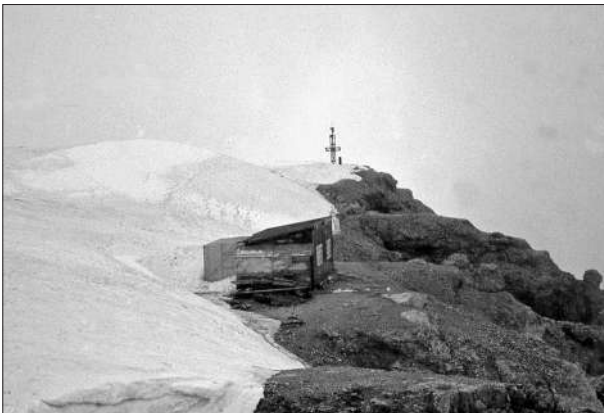
vede tutto il loro percorso di salita servito da un sentiero della Grande Guerra. Arrivato in cima in qualche modo, osservo col binocolo, ma non li vedo; ricorro allora al telefonino: mi risponde Stefano che si trova non molto lontano da me. È successo che, arrivati in cima seguendo il sentiero militare, constatano di trovarsi a duecento metri dalla vera vetta con la croce, ma separati da un abisso di trecento metri; avevano semplicemente sbagliato punta... capita. Ridiscesi, li attende ancora una risalita di un'ora e mezza.

Aspetto il loro ritorno al rifugio, poi scendiamo a valle, sistemandoci in un camping a Ravascletto, celebre stazione per lo sci di pista. Essendo già terminata la stagione turistica, siamo gli unici campeggiatori; ci troviamo ai piedi dello Zoncolan, luogo sacro per i ciclisti.

Segue una lunga giornata di trasferimento, con qualche digressione: Passo di Monte Croce Carnico e visita ai resti della Grande Guerra. A Longarone imbocchiamo la Valle di Zoldo che ci regala scorci meravigliosi sul Civetta e sul Pelmo. Arriviamo finalmente al Passo Fedaia che desta in me ricordi allucinanti per una lontana salita in bici con i rapporti che si usavano allora: è la salita più dura delle Dolomiti.

Campeggiamo sul piazzale che domina il Lago Fedaia, all'imbocco del sentiero per la Marmolada 3343 m, la montagna più alta del Veneto e delle Dolomiti. A questa salita rinuncio senza rimpianti avendola fatta con Elda ben 55 anni fa durante il viaggio di nozze; fu un'avventura con tanto di tendina canadese, corda, piccozza, fornellini e riserva di scatolette varie: un mezzo scandalo a quei tempi.

Stefano e Riccardo hanno avuto la fortuna d'incontrare una bella giornata, a parte qualche nuvolaglia in vetta: torna-



La Capanna Punta Penia, sulla vetta della Marmolada 3343 m, antico baraccamento militare della Grande Guerra, oggi e in una foto del 1966.





no sventolando difficoltà quasi estreme, ghiaccio vivo, crepacci, placconate di roccia, corde fisse, alle quali io ribatto: «Poche storie, l'hanno fatta i tuoi vecchi 55 anni fa partendo da fondo valle, poiché non esisteva ancora la strada dalla Val di Fassa al Lago Fedaia, con un pezzetto di corda di canapa legato attorno alla vita».

Non possiamo lasciare le Dolomiti senza salutare l'amico Bepi Pellegrinon che ha la fortuna di vivere nel luogo più esaltante per un alpinista: Falcade, posta ai piedi dei passi San Pellegrino e Valles, alla testata della Valle d'Agordo. È una valle idilliaca, salvata finora dalla modernizzazione esasperata di altre valli dolomitiche, circondata dai gruppi delle Pale di San Martino ad ovest, la Marmolada a nord e il Civetta ed il Pelmo ad est; un vero paradiso per gli alpinisti.

Bepi era tra i nomi di punta dell'alpinismo dolomitico negli anni 60/70 che fu, per noi ormai di una certa età, l'ultimo periodo eroico-romantico prima dell'avvento del super-tecnicismo sponsorizzato. Ebbe la fortuna di avere come compagni di cordata tutti i grandi nomi dell'epoca: Piussi, Redaelli, Vasco Taldo, Aiazzi, Armando Aste... Fondò la casa editrice *Nuovi Sentieri* che cura personalmente dalla progettazione alla distribuzione, impegno che lo tiene ancora in attività nonostante l'età non più verde. Ha scritto egli stesso una cinquantina di libri, rimanendo sempre completamente immerso nel mondo della montagna e dei suoi attori.

Accademico del CAI, fa parte del GISM, Gruppo Italiano Scrittori di Montagna; è stato anche presidente della Sezione CAI di Agordo, la quarta fondata in Italia (1868). Non a caso, in questa valle è nata tutta quella generazione di sestogradisti che fra le due guerre tenne testa a tedeschi e austriaci, fino a quel tempo i primi della classe.

Bepi è un tipo allegro e brillante: una serata trascorsa con lui qualche anno fa fu una miniera di aneddoti, storie e storia. Questa volta non siamo riusciti a trattenerci a lungo perché, come di consueto, con la sua vita sempre frenetica era appena arrivato, ma nuovamente in partenza. Ci lasciamo con la promessa di un nuovo incontro per una lunga serata di ricordi.

Siamo sulla via del ritorno, Stefano e Riccardo soddisfatti per i successi ottenuti, io un po' meno: ho trascorso belle giornate in mezzo a paesaggi stupendi, ma dal lato sportivo sento ancora sul groppone le legnate subite dalla Sibilla, prima, e dalla bronchite, poi. Temo sia arrivato il momento, come suol dirsi, di chiudere i libri e i diari, che sia per me l'ora del "canto del cigno".

*Dice la leggenda che il cigno, quando giunge la sua ultima ora, emetta un canto sublime, celestiale, dopodiché... chiude le ali.*

*Il mio canto, invece, è stato simile al rauco ruggito di un bronchitico all'ultimo stadio.*



Stefano, Mario, Bepi Pellegrinon e Riccardo a Falcade.



# Il Giro d'Italia ritorna tra di noi

## La tappa Rivarolo Canavese-Cogne, domenica 22 maggio 2022

*Riccardo Cerrano*

Domenica 22 maggio 2022 la nostra Città ospita la partenza della 15<sup>a</sup> tappa del 105° Giro d'Italia che da Rivarolo, attraverso Ozegna – Agliè –Banchette – Quassolo – Quincinetto arriverà in Val d'Aosta fino a Cogne.

Sarà un lieto ritorno di una delle più importanti e seguite gare ciclistiche del mondo: un evento che segue a distanza di pochi anni il traguardo di Rivarolo Canavese del 23 maggio 2014 e la memorabile tappa del 24 maggio 2019 “Pinerolo – Ceresole Reale” con epico finale al Lago Serrù.

Anche quest'anno la competizione ciclistica giungerà nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, proprio in occasione del suo 100° anniversario di fondazione (con buona pace dei detrattori presenti nel 2019 anche in ambito CAI). L'arrivo è infatti previsto al cospetto di uno dei più bei panorami alpini: Rocciaviva, Becca di Gay, Testa di Valnontey, Colle della Luna, Punta di Ceresole, Cresta Gastaldi, Roc, il nostro “quattromila”, e Gran Paradiso. Sarà ancora una volta l'occasione per far conoscere angoli unici e peculiari delle nostre Alpi e mettere in risalto il prezioso patrimonio naturalistico e ambientale del nostro parco.

Cogne riveste, per noi canavesani, un particolare significato. Sono infatti ben noti i legami storici esistenti tra i due territori: la colonizzazione avvenuta dall'alto in tempi lontani attraverso il Colle dell'Arietta (o della Nouva), la dipendenza dalla Diocesi di Ivrea almeno sino al XII secolo, il comune culto di san Besso, le affinità dialettali, le somiglianze dei costumi femminili, i rapporti economici e commerciali radicati sino a tutto l'ottocento.

Voglio in questa sede ancora ricordare due circostanze che allacciano Rivarolo Canavese a questa località montana:

- il campeggio estivo organizzato, in più turni, dalla Parrocchia di San Michele nell'estate del 1970 in frazione Valnontey presso una baita, con annesso cortile per la collocazione delle tende, affittata dal tabaccaio di Cogne. Per numerosi giovani rivarolesi, che confluirono per buona parte nelle file della nostra sezione, fu la prima occasione per sperimentare inedite esperienze in itinerari escursionistici e di arrampicata tra Her тетet, Gran Paradiso e Gruppo degli Apostoli;

- l'assidua partecipazione, tra la fine degli anni settanta e la metà degli ottanta, di tanti fondisti rivarolesi alla *Marcia Gran Paradiso* guidati dai “veterani” Mario Merlo, Piergiorgio Ponzani, Beppe Righes e Bruno Mosetto.

Ci vediamo al via della tappa, per le strade di Rivarolo, nella mattinata di domenica 22 maggio!

P.S.: Peccato non sia possibile dopo la partenza, per evidenti problematiche di dislivelli e orari di percorrenza, raggiungere Cogne in tempo utile per l'arrivo dei ciclisti, attraverso il Colle dell'Arietta o il Colle di Acque Rosse, sulle orme dei pionieri valsoanini.



**Rivarolo Canavese**

Logo realizzato per celebrare Rivarolo Canavese, sede di partenza della 15<sup>a</sup> tappa: Rivarolo Canavese – Cogne: Una tappa di 177 km con salite lunghe anche senza eccessive pendenze (46 km negli ultimi 80): i corridori saliranno infatti sino a Pila (Les Fleurs), poi Verrogne e, infine, a Cogne.



## Il Parco Nazionale del Gran Paradiso compie 100 anni

Il più antico parco nazionale italiano è stato istituito con Regio Decreto del 3.12.1922 (n. 1584) convertito in Legge del 17.04.1925 (n. 473).

- Conta una superficie di 70.000 ettari di natura protetta in ogni sua forma. È l'habitat privilegiato dello stambecco che non a caso è stato scelto come simbolo del parco stesso. Questo animale sull'orlo dell'estinzione nei primi dell'ottocento, trovò qui adeguata protezione: infatti nel 1821 ne venne vietata la caccia e nel 1856 Vittorio Emanuele II costituì una riserva reale, primo nucleo del futuro parco nazionale.
- Confina con il Parco nazionale francese della Vanoise con cui forma un'area protetta interfrontaliera con un'estensione di 123.000 ettari.
- La zona di natura alpina è compresa tra gli 800 metri del fondovalle e i 4.061 metri del Gran Paradiso. Questo territorio è situato a cavallo tra il Piemonte, con le valli canavesane Orco e Soana, e la Valle d'Aosta, con la Valsavarenche, la Valle di Cogne e la Valle di Rhêmes.
- Il versante canavesano si trova all'interno del territorio dei comuni di Locana, Ribordone, Noasca, Ceresole Reale e Valprato Soana. Presenta ambienti selvaggi e itinerari di eccezionale fascino; è ricco di storia sia per l'architettura rurale, sia per il patrimonio linguistico così come per i costumi popolari.
- Nel parco si possono incontrare ambienti botanici diversificati e un gran numero di stambecchi e camosci, marmotte, lepri alpine, ermellini; negli ultimi anni è riapparso il lupo. Non mancano numerose specie di avifauna come l'aquila reale, il gipeto, il gracchio, la pernice bianca, il corvo imperiale e tante altre specie.
- L'Ente Parco organizza visite, escursioni, eventi e iniziative di promozione aperte a tutti e in particolare agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado. Nelle vallate piemontesi e valdostane sono presenti centri visitatori con mostre tematiche temporanee e permanenti

- Informazioni:

Segreteria turistica centrale:

Via Pio VII, 9 a Torino – 011.8606233 – [info@pngp.it](mailto:info@pngp.it)

Segreteria turistica versante piemontese:

0124.901070 – [info.pie@pngp.it](mailto:info.pie@pngp.it)

Segreteria turistica versante valdostano:

347.4302875 – [info.vda@pngp.it](mailto:info.vda@pngp.it)

*Riccardo Cerrano*







## Consuntivo gite sociali 2021

Dopo più di un anno di sospensione delle gite sociali a causa della pandemia da Covid-19, dal mese di giugno abbiamo riavviato il programma interrotto bruscamente nel febbraio 2020. Si è dovuto fare i conti con nuove regole di contingentamento (massimo 20 partecipanti), autocertificazioni e qualche seccatura burocratica, ma con la collaborazione ed il senso di responsabilità di tutti si è raggiunto lo scopo tra una generale soddisfazione.

Come sempre accade, alcuni appuntamenti sono stati impediti dal maltempo (MTB in Valle Argentera il 20 giugno, Cima di Entrelor il 25 luglio, Trasen Rosso il 19 settembre e Lago Ciarcerio il 3 ottobre), mentre un'ultima uscita fuori calendario ha riportato una comitiva al Rifugio di Noaschetta, pur in assenza dell'abituale polentata di fine stagione.

13 giugno

### Laghi di Frudière 2035 m

(Valle d'Ayas)

*direttori: Gianpiero Oberto, Andrea Ciochetti*

*partecipanti: 16*

*località di partenza: Graines 1350 m*

E finalmente si riparte! A dire la verità, eravamo ormai un po' stufo di limitarci a leggere delle imprese dei nostri predecessori, era finalmente ora di ritornare protagonisti del nostro CAI. E non si poteva partire meglio, a cominciare dal

tempo, cielo terso, nuvole neanche a cercarle. A dire la verità eravamo un po' stupiti dei pochi partecipanti, dopo più di un anno di arresto forzato ci saremmo aspettati la coda a fronte dei venti posti disponibili. Alla fine, siamo partiti in sedici, pausa d'obbligo a Challant Saint-Anselme per la colazione prima di affrontare le difficoltà, che poi non erano tali. E proseguiamo fino a Graines, punto di partenza.

La camminata parte con un chilometro di carrozzabile poco in salita, l'ideale per rodare chi in questi ultimi mesi non avesse più fre-



Lago Grande di Frudière.



quentato la montagna. Segue in po' di sentiero al fresco nel bosco, di nuovo strada e ultimo sentiero fin dove la valle si allarga e vediamo il lago inferiore, e pochi metri sopra il lago grande, la nostra meta. Passo tranquillo in salita, nessuno è rimasto indietro, anche se abbiamo impiegato solo tre ore, mezz'ora in meno rispetto al preventivato. Siamo stati proprio bravi!

Al "liberi tutti" per il pranzo, stuzzicati dal rodaggio fatto alle gambe, approfittando della bella giornata e del paesaggio incantevole, qualcuno approfitta per allungare un poco l'itinerario, raggiungendo il lago superiore ed il Colle Frudière a 2271 metri, con bella vista sul Bianco ed il Grand Combin da una parte e sulla valle di Gressoney dall'altra. Solo una toccata e fuga perché sanno che le sorprese non sono finite, così rientrano veloci al lago Grande dove tutti gli altri si stanno godendo la magnifica vista e la splendida giornata.

Giusto in tempo per stappare il prosecco e mangiare una fetta di colomba, tutto ciò rispettando naturalmente le raccomandazioni CAI.

E vai con le foto di gruppo per immortalare la bella giornata, prima di riavviarci sulla via del ritorno.

Cosa ci lascia questa prima gita? Sicuramente un ricordo della buona compagnia: siamo stati

bene insieme, bellissimo posto e ottimo tempo. A proposito, il solleone forse ha lasciato in ricordo sulle spalle di qualcuno, al fresco va tutto bene, ma la sera ci si rende conto che forse un po' più di crema solare sarebbe stata opportuna.

*Gianpiero Oberto e Andrea Ciochetti*

3 luglio

### **Guglia Rossa 2545 m**

(Valle Stretta - Alta Valle di Susa)

*direttori: Marco Mantoan, Vittorio Aprato*

*partecipanti: 11*

*località di partenza: Grange di Valle Stretta 1770 m*

Sabato 3 luglio 2021, in bella compagnia di 11 persone, siamo partiti di prima mattina in direzione della Valle Stretta sopra Bardonecchia.

Parcheggiate le auto nei pressi del rifugio 3° Alpini, siamo saliti su facile sentiero, da subito contornato da prati fioriti, che poi si addentra in una bella pineta per poi sbucare nei pressi del laghetto di Thures.

Da lì si apre la vista sulla Guglia Rossa, facilmente raggiungibile prima da sentiero su prato e poi da facile pietraia ben segnata, dove noi verso mezzogiorno abbiamo raggiunto la vetta a metri 2548 per mangiare e brindare sia



In vetta alla Guglia Rossa, in Valle Stretta.



la meta che spazia a 360 gradi sulle montagne che la giornata con clima piacevole che ci ha accompagnato.

L'itinerario di discesa, a parte un breve e veloce anello per risalire sul lato opposto del colle di Thures, al lago di Bellety, è stato quello di salita.

*Marco Mantoan*

17-18 luglio

**Roccia Nera 2852 m - Monte Cristalliera 2801 m**

(Val Chisone)

*direttori: Marco Mantoan, Gianpiero Oberto*

*partecipanti: 14 + 6*

*località di partenza: Rifugio Sellaries 2023 m*

E siamo alla terza gita, con il record di partecipazione per quest'anno, venti persone inclusi i capigita.

Sì, perché questa è il proseguimento della gita all'Orsiera e Rocciavré di due anni fa, quasi tutti si sono trovati così bene che hanno voluto tornare. Qualcuno aveva impegni il sabato e si è unito a noi solo domenica.

Ma partiamo dall'inizio: tutti puntuali al ri-

trovo a Rivarolo, arriviamo puntuali al rifugio, dopo aver patito un po' la lunga sterrata, ma eravamo preparati.

Ottima accoglienza da parte del gestore del rifugio, tempo di lasciare i viveri (e qualche bottiglia di buon vino, come sempre) in cantina, e via per la gita. Subito dietro il rifugio la prima sorpresa, una marmotta, non si spaventa vedendo tutti noi. Che sia la mascotte del Sellaries?

È il primo giorno, decidiamo di prendercela comoda scegliendo il sentiero più lungo ma meno ripido, che ci porta prima al colle... e poi, via cresta, verso la Rocca Nera. Ma il tempo passa e cominciamo ad aver fame. Tutti d'accordo, decidiamo di fermarci per il pranzo a Punta Gavia, con ottimo panorama sul rifugio sottostante e poi riprendiamo per l'ultimo strappo fino alla Rocca Nera, 2852 metri, niente di difficile, praticamente tutta la salita su erba.

Di fronte a noi le due cime dell'Orsiera che avevamo scalato due anni fa, ed in mezzo il canalino, allora innevato e che aveva richiesto l'aiuto di una corda per salire, ora tutto sfasciame, ma quanto eravamo stati bravi. Foto di rito e rientro al rifugio sul sentiero ripido (ma nulla di che), lago di Chardonney dove ci siamo rinfrescati i piedi, e giù fino al Sellaries.







Ottima cena come sempre, allietata stavolta da complessino jazz, e poi pian piano tutti a nanna per prepararci alla nuova fatica. Nuovo giorno, arrivano i sei amici per unirsi alla meta più famosa della gita, foto di rito al lago presso il rifugio, e saliamo; ecco un lago, eccone un secondo, qualcuno decide di fermarsi a prendere il sole, tutti gli altri proseguono su canalone di sfasciame e roccette fino al colle, e di lì fino alla vetta, sempre roccette, niente di difficile ma da prestare attenzione. Vista eccezionale tutt'attorno, dal Gran Paradiso alle Levanne ed al lago del Moncenisio.

Anche qui pranzo al sacco ben annaffiato (qualche bottiglia è salita fin qui) poi pian piano rientriamo, ancora il tempo di gustare al rifugio l'ottima crostata preparata da una di noi e ci salutiamo, per riprendere la via del ritorno.

Cosa portiamo a casa da questi due giorni? Oltre alle cime e ai paesaggi, siamo stati un ottimo gruppo, siamo stati bene insieme, ci siamo aspettati ed aiutati quando serviva e siamo arrivati tutti alle cime. Scommetto che siamo tutti ansiosi di partecipare alla prossima gita.

*Marco Mantoan e Gianpiero Oberto*

8 agosto

**Monte Colombino 2437 m**  
**Casa di Caccia "Vittoria" 2017 m**  
 In ricordo di Dario Bertotti

(Valle Soana - Vallone di Forzo)

*direttori: Agostino Bettinsoli, Vittorio Lorenzati*

*partecipanti: 12 + 20*

*località di partenza: Forzo 1180 m*

### **Monte Colombino**

Per la gita in ricordo del nostro amico Dario Bertotti avevamo pensato una gita di due giorni con pernottamento su per i monti, proprio nello stile che piaceva a Dario. La stagione era propizia, il ricovero per il pernottamento era disponibile, purtroppo le bizze del tempo ci han-

no ostacolato. Così, dopo il sabato piovoso, la domenica con l'arrivo del sole abbiamo fatto la classica gita di un giorno.

Partenza prestissimo dalla sede e arriviamo in Valle Soana verso la meta tanto amata da Dario: il mitico Monte Colombino.

Guardare da Forzo la sagoma della nostra meta illuminata dal sole, che la avvicina quasi da toccarla, rallegra i nostri pensieri e si parte di buon passo, purtroppo sappiamo già che ci vorranno cinque ore per raggiungere i 2437 m della vetta.

Facciamo tappa alla casa di caccia Vittoria al Vasinetto, il luogo che era destinato a farci da rifugio se avessimo fatto la gita in due giorni. Da qui il Colombino sembra ancora più vicinissimo, ma purtroppo ci toccherà risalire tutto il verde e selvaggio, ma spettacolare, vallone Umbrias con le sagome dei quattro laghetti ridotti al minimo dalle scarse precipitazioni di questi ultimi tempi. Dopo l'ultimo lago, l'ultima sosta e dopo le istruzioni, saliamo prima passando tra



In vista del Monte Colombino.

*(foto Stefano Merlo)*



la franata di massi accatastati, poi il ripidissimo costone erboso, per puntare alla ricerca del passaggio tra i massi che ci permetterà di uscire sulle colle Colombino. Ora la nostra meta è laggiù, sì, ci tocca salire a quota 2473 m e scendere la difficile cresta sommitale verso la piccola sagoma finale. Con grande gioia raggiungiamo, è proprio il caso di ripeterlo, il mitico Monte Colombino 2437 m. Un nome sentito e ripetuto da Dario nei vari anni che è stato con noi e ci ha fatto compagnia guidandoci con saggezza verso mete sempre belle sulle sue amate montagne.

Avremmo voluto lasciare un ricordo perenne sulla “sua vetta”, purtroppo ci siamo limitati ad un pensiero da lassù di 12 amici del CAI e di un ricordo scritto che abbiamo donato alla sua famiglia: «Su questa vetta a te tanto cara, nella tua amata Valle Soana».

Qualche nebbia meridiana ci fa affrettare la discesa e raggiungere i venti partecipanti della gita escursionistica più tranquilla che con orari più canonici hanno raggiunto la casa di caccia Vittoria e, ammirando noi sulla vetta, hanno ricordato Dario, con la amata moglie Vera e la figlia Elisa.

Dopo la discesa raggiungiamo la famiglia a

casa e finiamo la giornata con un rinfresco in allegria, proprio come piaceva a lui, Dario!

*Agostino Bettinsoli*

### **Casa di Caccia “Vittoria”**

Una gita al monte Colombino, per ricordare Dario, senz'altro una scelta perfetta in un luogo che gli era particolarmente caro ma, ovviamente, gita non per tutti quindi l'opzione Casa di caccia Vittoria al Vassinetto come meta per gli escursionisti è stata molto valida.

La giornata del 7 agosto è stata un alternarsi continuo di temporali fino a tarda notte, ma fortunatamente la domenica mattina tutto si è placato e a Forzo l'aria frizzante e un bel sole hanno invogliato i partecipanti a mettere gli zaini in spalla e incamminarsi sul sentiero che parte proprio dall'abitato di Forzo e in breve si alza su di esso prendendo decisamente a salire, attraversa più volte una pietraia e raggiunge uno spiazzo dove vi è un capitello votivo, ottimo punto per una sosta.

Il sentiero sempre ben segnato, solo molto umido per la pioggia del giorno precedente, ci ha fatti arrivare al Vassinetto che ha come sfon-



La casa di caccia “Vittoria” al Vassinetto.

*(foto Aldo Ricca)*



do l'aguzza Uia di Ciardoney e sulla sua sinistra tutta la catena che comprende la Punta Gialin, la Costa Colombino e il Colombino e su quest'ultimo, sulla sua sommità, abbiamo potuto vedere, tra un passaggio e l'altro di nuvole, il nostro gruppo alpinistico che, essendo partito un'ora prima, aveva già raggiunto i 2437 m di questa montagna, sconosciuta ai più, ma interessante perché compresa in una zona molto aspra, fuori dagli itinerari classici ma ricca di fascino e di silenzi.

Quando queste zone erano più frequentate, sia da cacciatori che da alpinisti, anche la Casa di caccia Vittoria era una struttura ricettiva, seppur privata, di tutto rispetto, ma ora, avendo potuto visitarla al suo interno, abbiamo constatato, con sgomento, il suo pessimo stato di conservazione e sarà destinata a una poco onorevole rovina se nessuno ci metterà mano per salvare il salvabile.

Dopo la ricognizione all'interno della casa di caccia abbiamo fatto sullo spiazzo antistante la foto con i due gruppi ricongiunti e scesi a Forzo, ho ringraziato i partecipanti con una merenda che ha unito tutti nel ricordo di Dario e nell'amore per la montagna, anche la più selvaggia com'è questa splendida Valle di Forzo

*Vera Ferrarini*

22 agosto

### **Grand Collet 2832 m**

(Alta Valle dell'Orco)

*direttori: Elide Ferrini, Aldo Ricca*

*partecipanti: 14*

*località di partenza: Colle del Nivolet*

Partenza da Rivarolo in auto alle 7 lasciando alle nostre spalle il caldo di fine agosto che ci affligge e puntiamo direttamente verso il Colle del Nivolè (o Nivolet) senza fermate per anticipare la sbarra che al Serrù impone lo stop alle auto dalle ore 9.

Risaliamo tutta la Valle dell'Orco, a Ceresole ci coglie la squallida visione del lago parzialmente prosciugato. Raggiungiamo il parcheggio del Rifugio Savoia e scendiamo dalle auto accolti da un gelido venticello che ci impone di estrarre *pile*, cappucci e giacche a vento dagli zaini, indossati rapidamente (2532 m).

Finalmente un caffè al rifugio ce lo possiamo permettere, poi gli ultimi preparativi e ci incamminiamo sul sentiero verso la Croce de l'Arolley. Attraversiamo il piano del Nivolè lungo un percorso in discesa che attraversa e riattraversa il torrente Dora del Nivolè toccando l'Alp. du Nivolet completamente crollato poi raggiungiamo l'Alp. du Grand Collet (2403 m) dove il percorso lascia la comoda discesa per svoltare a est e risalire un ripido sentiero che con ampie svol-



Traversata  
Noli-Varigotti.  
(foto Gianpiero Oberto)





te risale la bastionata rocciosa mettendo subito alla prova il fiato e i muscoli dei nostri impavidi escursionisti.

Alle nostre spalle buttiamo lo sguardo sul pianoro del Nivolè con le cime che si stendono dal Taou Blanc verso la Cima della Vacca, che conservano qualche residuo ghiacciaio, sempre punteggiate dalle nubi che vanno e vengono.

Finalmente la salita verso i 2700 m si smorza e si immette su un rilassante pianoro che attraversiamo scorgendo alcuni acquitrini e laghetti, poi lo sguardo rivolto al colle rivela il profilo dei primi agguerriti che hanno già raggiunto la cresta. La salita finale che ci porta al Colle del Grand Collet (2832 m) e finalmente possiamo ammirare il Gran Paradiso al completo, ma contornato alle spalle da imponenti nubi.

Riprendiamo fiato e possiamo contemplare la catena che scendendo dal Gran Paradiso traccia il confine tra Valle d'Aosta e Valle dell'Orco; la Tresenta, il Ciarforon, la Becca di Monciair, poi il nostro panorama si chiude a nord sulla Cima dell'Arolley e a sud sul Monte Giansanz, i due promontori che fiancheggiano il nostro colle.

Affardellati per proteggerci dal vento che non offre tregua, ci affrettiamo a fare le foto

di rito e scendiamo frettolosamente al pianoro sottostante dove la capogita ha diligentemente individuato un angolo riparato dal vento, vicino a un suggestivo laghetto e possiamo finalmente assaporare un agognato pranzo ristoratore. Nello specchio d'acqua e lungo i bordi sono presenti delle fioriture bianche che attirano la nostra attenzione, caratteristici in questi luoghi e in questa stagione.

La sosta si prolunga senza fretta, poi come da tradizione CAI, inizia il ritorno "in ordine sparso". Raggiunto il pianoro risaliamo il percorso incrociando molti escursionisti diretti verso Pont Valsavarenche, il meteo si mantiene rigido e ogni tanto il sole fa capolino imponendo apri chiudi di giacche a vento e maglioni. La risalita si prolunga agevolmente e man mano che si profila il Savoia ritorna il sorriso ai presenti. La coda del gruppo raggiunge le auto alle 16 mentre iniziano a cadere alcune gocce di pioggia, appena in tempo per risparmiare gli ombrelli.

Riassumendo: abbiamo compiuto, tra salite e risalite, 730 metri, impiegato due ore e mezza nella salita e poco meno nel ritorno.

*Aldo Ricca*



Grand Collet:  
sullo sfondo il Gran Paradiso e la Tresenta.  
(foto Aldo Ricca)



12 settembre

**Anello Malciaussia - Colle Coupe 2345 m -  
Colle Croce di Ferro 2558 m - Malciaussia**

(Valle di Viù)

*direttori: Andrea Ciochetti, Lucia Moro*

*partecipanti: 16*

*località di partenza: Malciaussia 1805 m*

Questa escursione ci ha portato in Alta Valle di Viù, ai 1805 m del lago artificiale di Malciaussia, dove ci siamo incamminati dalla Frazione di Pietramorta lungo il sentiero GTA 113.

Ancora una nota riguardo il lago: l'etimologia del nome "Malciaussia" ci porta a "Malciaussia" (mal calcinato), a ricordare che per costruire le mura del paese si utilizzò la fanghiglia del piano alluvionale dello Stura.

Superando il ponticello abbiamo imboccato la mulattiera che ci porterà su di un colletto dal quale si raggiungerà una ex casermetta Malciaussia della Guardia di Frontiera (ora abitazione privata) costruita su un terrapieno a bastione.

Raggiungendo a breve il bivio per il Lago Nero 2007 m (secondo la leggenda, frequentato dalle streghe della valle) abbiamo lasciato il nostro bellissimo lago alle spalle proseguendo verso il Colle delle Coupe 2345 m e qui, tra mil-

le sali e scendi, la fatica inizierà a farsi sentire, complice la nebbia che ci accompagnerà per quasi tutta la nostra gita.

Giunti al colle, piccola pausa per riprendere le forze e poi via (gambe in spalla) per salire lungo la cresta che divide la Valsusa dalla Valle di Viù e dopo ripidi pendii erbosi ed alcuni tornanti raggiungiamo la tondeggiante Costa Fenera 2617 m e quindi la bellissima Croce di Ferro 2558 m.

Quassù scatteremo delle bellissime foto di gruppo, peccato la nebbia farà da cornice.

Dopo scendiamo in direzione Capanna Aurelio Ravetto e qui tiriamo fuori dai nostri zaini ogni ben di Dio: panini, frutta, biscotti ed una buonissima torta con gocce di cioccolato fatta da una vera pasticceria, ovviamente, non poteva mancare che qualche sorso di liquore digestivo.

Dopo esserci rifocillati per bene risaliamo nuovamente fino al Colle della Croce di Ferro da dove scendiamo camminando sulla bellissima mulattiera lastricata costruita nel 1901.

Mentre scendiamo lungo tutto il versante ogni momento era buono per fermarsi a mangiare mirtilli, le nostre mani erano viola come

Malciaussia: il Lago Nero.

(foto Marco Mantoan)





le nostre lingue e sembravamo tutti dei bambini golosi.

Era uno spettacolo immenso poter ammirare gli alberelli di mirtillo che si colorano di un rosso autunnale.

Giunti alle vetture, non poteva mancare la tappa al Rifugio Vulpot e da qui ci salutiamo dopo aver trascorso una giornata meravigliosa in ottima compagnia.

*Lucia Moro*

10 ottobre

### **Da Noli a Varigotti**

(Riviera di Ponente)

*direttori: Marco Mantoan, Lucia Moro, Gianpiero Oberto, Margherita Riccardi*

*partecipanti: 30*

*località di partenza: Noli*

E anche quest'anno siamo riusciti a fare la gita al mare! Avevamo qualche preoccupazione, era previsto il bus ma non abbiamo raggiunto il numero minimo di persone e siamo stati costretti ad annullarlo.

Poi, come già accaduto quest'anno, all'ultimo si sono aggiunti nuovi iscritti e, anche con il contributo degli altri CAI, siamo arrivati a 30 partecipanti e ci siamo organizzati con carovana di auto.

Giornata fantastica, così come avevamo prenotato (il meteo); da Noli siamo saliti in mezzo alla fresca macchia mediterranea fino ai ruderi della chiesa di Santa Margherita ed abbiamo proseguito alla grotta dei Falsari, dove sono arrivati i complimenti dei partecipanti per la spettacolarità del luogo.

Al Semaforo di Noli abbiamo scoperto una nuova variante, nascosta nel bosco, che ci ha portati al punto più alto della gita, con vista spettacolare da Savona a Finale Ligure, l'ideale per belle fotografie.

Proseguendo, di belvedere in belvedere siamo arrivati alla torre delle streghe, quindi alla chiesa di San Lorenzo ed infine a Varigotti; quando è giunta l'ora di salire al castello (quasi) tutti hanno deciso che un bel bagno in mare era

preferibile, vista la bella e ancora calda giornata.

In un attimo siamo passati da scarponi e bastoncini a costume ed infradito, e giù un tuffo nel mare, ancora tiepido in questa stagione, a seguire un po' di tintarella anche per asciugare.

A fine pomeriggio è stata l'ora dell'acquisto di focacce liguri e di un buon gelato artigianale, per tornare poi a Noli, chi in bus e chi a piedi, per riprendere le auto verso casa.

È stata proprio una gran bella giornata! E la prossima volta potremo andare anche al castello; visto l'apprezzamento dei partecipanti mi sa che la ripeteremo presto questa gita!

*Marco Mantoan, Lucia Moro,  
Gianpiero Oberto, Margherita Riccardi*

24 ottobre

### **Rifugio di Noaschetta 1520 m**

Percorrendo il Sentiero Ada e Renato Minetti

(Valle dell'Orco)

*direttori: Agostino Bettinsoli, Aangelo Cardamone,  
Emilio Cardamone*

*partecipanti: 20*

*località di partenza: Noasca 1065 m*

Il programma gite 2021 era terminato con la classica gita al mare, ma le belle giornate di fine ottobre ci mettono la voglia, così decidiamo di organizzare una gitarella nei nostri territori, senza impegnarci troppo. La scelta cade sul sentiero Ada e Renato Minetti per raggiungere, con un dislivello di 600 m, il nostro solitario Rifugio di Noaschetta.

Approfitando del ritorno all'ora solare che ci condona una ora, partiamo di buon umore con le auto. Dopo il ritrovo generale a Noasca, partiamo in salita verso la prima meta del percorso: la spettacolare cascata di Noasca. Purtroppo la scarsità delle piogge ha ridotto la portata del torrente e così la maestosa cortina di goccioline risulta ridotta, ma l'effetto è sempre lo stesso che entusiasmava la Regina Margherita quando ammirava lo spettacolo, seduta su una poltrona nella frescura della grande grotta dietro alla cascata.





Con passo lentissimo riprendiamo la ripida salita con bellissima vista sul paese, sulla vallata e lassù le Levanne già imbiancate dalla prima neve.

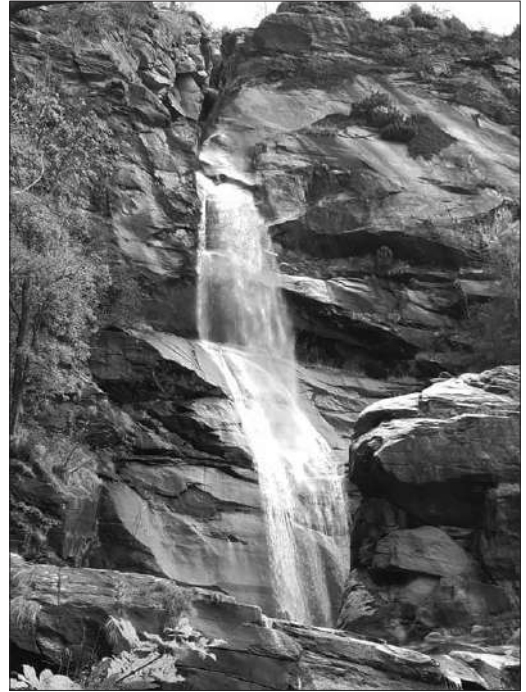
Salendo ammiriamo l'orrido e le cascatelle del Rio Noaschetta incorniciate dai colori autunnali. Ogni scorcio, ogni alpeggio è l'occasione per rallentare il passo e gustarci la salita.

Raggiungiamo finalmente il rifugio, e assieme a noi giungono anche nuvole sparse che nascondono il sole creando un inaspettato freddo che ci invita a vestirvi e pazientare finché possiamo goderci l'agognato caldo sole autunnale.

Mangiamo le nostre cibarie ed infine dal rifugio, offerte dai capi gita, escono le fumanti caffettiere che ci regalano dei deliziosi caffè di "montagna".

Riprendiamo poi ancora in salita per raggiungere il livello più alto, in corrispondenza del bivio verso la Casa Reale di Caccia. Un ultimo scorcio sulla vallata ed i venti partecipanti iniziano mestamente la discesa seguendo fedelmente il sentiero Minetti, arrivando in piazza a Noasca per gli ultimi saluti post gita del 2021.

*Agostino Bettinsoli*



Sopra: la cascata di Noasca.

Sotto: la comitiva sociale di fronte al Rifugio di Noaschetta sul percorso del Sentiero Minetti.







## ALTRE MANIFESTAZIONI

24 settembre - 3 ottobre 2021

### Magica Montagna - Eventi in San Gaudenzio Mostra fotografica "Don Piero Solero"

*A cura dell'Associazione culturale "Ij Croass del Borghet" di Ivrea*

L'Associazione culturale "Ij Croass del Borghet" ha ospitato la mostra fotografica di don Solero (conservata presso la nostra sezione) nella splendida cornice della chiesa di San Gaudenzio di Ivrea.

L'evento ha raggiunto il duplice scopo di riproporre le immagini del Cappellano del Gran Paradiso nell'ambiente eporediese (dove era molto conosciuto soprattutto tra gli Alpini "dai capelli bianchi") e di offrire l'opportunità di visitare un piccolo gioiello barocco quasi sconosciuto ai più. La chiesa, edificata tra il 1716 ed il 1724, con pregevoli stucchi e affreschi interni, è sormontata da un elegante campanile del 1742. È dedicata a San Gaudenzio, nato ad Ivrea nel IV secolo, all'epoca della prima cristianizzazione del Piemonte.

25 novembre 2021

### Nel magico mondo delle montagne pakistane Presentazione del libro a cura dell'autrice

Nell'ambito della 3<sup>a</sup> Rassegna letteraria d'autunno *AUTOREvolmente*, organizzata dalla Città di Rivarolo con la partecipazione, tra gli altri, della Sezione CAI di Rivarolo, Ondina Grosso Roviera ha presentato il suo libro *Nel magico mondo delle montagne pakistane*.

L'autrice, intervistata dall'editrice Helena Verlucca, ha raccontato della sua passione per i viaggi che, in un periodo di quasi trent'anni, l'ha condotta in terre tra le più isolate del globo (dall'Africa al Brasile, dal Venezuela a Papua Nuova Guinea), dove ha conosciuto le popolazioni locali.

Ha partecipato ad una serie di trekking in Nepal, Pakistan e Cina superando difficoltà alpinistiche.

L'evento, ospitato nella Sala Consiliare del Municipio di Rivarolo, è stato accompagnato dalla videoproiezione delle immagini della spedizione del 2017 raccolte nel volume.

**BRESCIANO PNEUMATICI**  
**Rivarolo Canavese**  
**Tel. 012429803**



**Driver**  
Pneumatici & Assistenza



## IN MEMORIA

**Livio Marchiò** (1952-2021)

*Amante della montagna.*

Socio dal 1980 al 1990, fu eletto consigliere negli anni 1982-1983.

Livio aveva iniziato ad andare in montagna dopo la laurea e l'impiego, perché ancora studente aveva preso il posto del papà, ammalatosi, al volante del camion per portare a casa uno stipendio.

Io ho avuto la fortuna di iniziarlo alla montagna e Lui grazie al suo fisico robusto non aveva difficoltà a sopperire alle iniziali carenze tecniche sugli sci o coi ramponi con la tenacia e il piacere di arrivare in punta.

Per Lui era una festa salire, godersi il panorama, respirare a pieni polmoni l'aria fina della quota e farlo in compagnia di Suo fratello, che non lasciava mai a casa, anche se molto più giovane.

Gli anni '80 sono stati ricchi di soddisfazioni

in primavera con lo scialpinismo e d'estate con belle salite. Ne ricordo le principali, fatte con Lui: primavera 1982 Cima di Entrelor e Arpvielle, estate 1983 Castore, primavera '87 Gran Paradiso con gli sci e d'estate Gran Serz e Emilius, estate '89 Tersiva.

Non aveva tempo di allenarsi, né ambizioni di salire nelle difficoltà: era l'amore della montagna semplice e genuino, che abbiamo in tanti.

Nella vita ha avuto molte soddisfazioni e meriti in molti campi d'azione: famiglia, lavoro, volontariato, musica e canto.

Mi piace pensare che la montagna sia rimasta in Lui come la filigrana di una passione forte e vitale.

*Bruno Masetto*

---

Livio in vista del Rifugio Vittorio Emanuele in occasione della salita sciistica al Gran Paradiso.





**Alfredo Mosetto (1942-2021)**

Socio dal 1963 al 1994.

Come tutti i Canavesani era innamorato delle nostre montagne; gli bastava ammirarle dal Nivolet o dal Pian della Mussa, perché non aveva tempo (o forse voglia) di salirle.

Era un piacere che condivideva coi famigliari e con gli amici, potendo così esercitare, nell'atmosfera più serena, la socialità e la cordialità che cercava sempre.



**Vincenzo Ottino (1940-2021)**

Socio dal 1963 al 1988.

Universalmente conosciuto come *Vincens èl tubista* per la sua professione.

Scanzonato e sempre "sopra le righe", la sua allegria dirompente allietava le nostre gite sociali.

Nella foto, di alcuni decenni fa, è ritratto durante una tipica cerimonia dell'epoca: l'annuale del taglio della barba. Addetti al servizio sono il compianto Luciano Bertetto e Domenico Caresio.

Siamo sicuri che avrebbe voluto essere ricordato così.



**Faustino Poletto (1928-2021)**

Socio dal 1964 al 1966.

Era uno degli ultimi protagonisti della stagione mitica, anche se breve, del GAR (Giovani Alpini-  
sti Rivarolesi), il gruppo giovanile fondato nel 1945 attorno agli oratori cittadini che ebbe come "maestri" i vice parroci e alcuni dirigenti della Sottosezione Canavesana del CAI (Renato Minetti, Filippo Cravero, Aldo Grassotti). In ricordo di quell'esperienza aderì alla neonata Sezione CAI.



#### **Gianfranco Costantino (1953-2021)**

Socio dal 1969 al 2021; consigliere dal 1974 al 1975 e revisore dei conti dal 1989 al 1992. Già istruttore nei corsi sezionali di arrampicata negli anni '70 e '80, ha gestito per 15 anni il Rifugio Dalmazzi in Val Ferret.



#### **Giovanni Dematteis (1951-2021)**

Socio dal 1966 al 1982.

Fedele lettore e collaboratore dell'Annuario, era particolarmente ferrato nella storia dell'alpinismo, di cui sapeva dispensare curiosi aneddoti in ogni occasione.

Ricordiamo la sua partecipazione in veste di conduttore alla serata dedicata ai 60 anni della Sottosezione Canavesana, svoltasi nel 2003 nei locali della Sala Lux di Rivarolo.



#### **Renato Sartore (1954-2021)**

Socio nel 1974.

«Renato è volato in cielo e ora suona con gli angeli».

Il Maestro *Sartur* si avvicinò alla montagna al seguito dei fratelli Vincenzo e Rinaldo, ma dedicò poi l'intera esistenza alla scuola (ITIS di Rivarolo) e alla musica, trasmettendo la sua passione alle giovani leve.

Qualcuno ha scritto: «Lui lasciava la sua impronta personale in qualunque cosa facesse. Era pieno di talento...».





## Invito alla lettura

### La Cima di Entrelor

di Renato Chabod

Personaggi

CAI, Milano, 2019, p. 432, € 26,00

(soci CAI € 17,50)

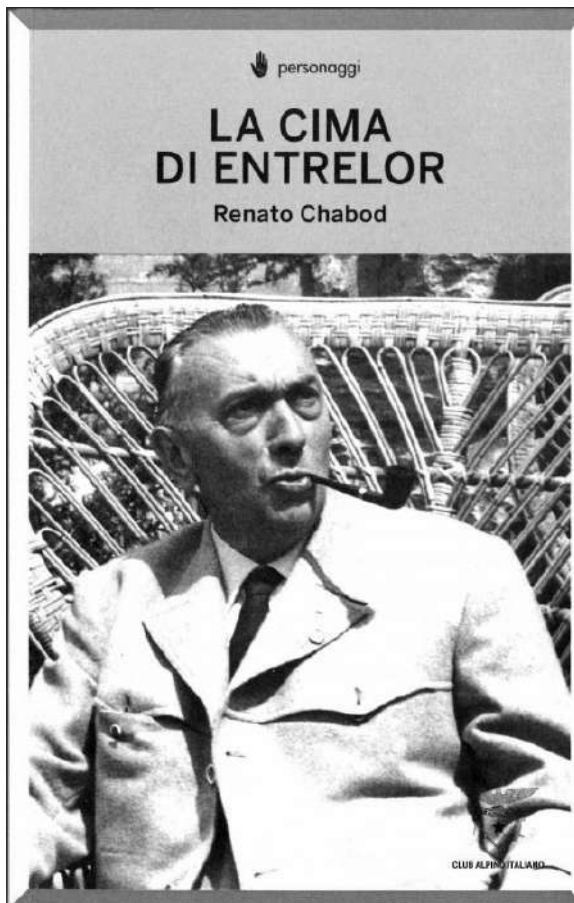
La Cima di Entrelor, che dà il titolo al libro scritto da Renato Chabod nel 1969 (ora ripubblicato dal CAI per la collana “Personaggi”), è nel contempo una montagna reale dell’orografia della Valsavarenche e una montagna simbolo dell’alpinismo come metafora della vita. Su questo doppio registro Chabod sviluppa la narrazione delle vicende alpinistiche di cui è stato uno dei maggiori protagonisti negli anni ‘30 e ‘40.

Il resoconto delle imprese dà spazio a una *tranche de vie* che illustra le mete che in quel periodo costituirono i maggiori problemi alpinistici delle Alpi, in un ambiente d’alta montagna ancora tutto da esplorare ove l’avventura costituiva una delle motivazioni principali. Avventura ed esplorazione che Chabod non limita alle montagne di casa ma amplia con esperienze dalle Alpi Occidentali alle Ande patagoniche, segnando il passaggio dal periodo classico a quello moderno dell’alpinismo.

Gli sono compagni di scalata, in quella che insieme alla pittura considera la sua passione dominante, i grandi protagonisti del suo tempo. Tra costoro Amilcare Cretier, Lino Binel, Amato Grivel, Piero Ghiglione, Massimo Mila, Gabriele Boccalatte e Nini Pietrasanta, Aldo Bonacossa, Giusto Gervasutti.

Al contempo la Cima di Entrelor è anche il simbolo per l’amore e il radicamento per la propria terra, che Chabod osserva e esprime dalle alte quote delle sue imprese, del suo impegno forense, politico, civile e familiare.

*«Quando, fra qualche altro anno, andrò a riposare definitivamente sulla collina sopra Aosta, sotto la gran pietra grigia, qualcuno scriverà di me sulla “Rivista Mensile” del Club Alpino: ma non potrà includere nel rituale elenco delle ascensioni grandi e piccole quella Cima di Entrelor che non ho mai salito, prima perché non volevo e poi perché non potevo».*





### Fronte di scavo

di Sara Loffredi

*Supercoralli*

Einaudi, Torino, 2020

p. 160, € 17,50

Questo libro mi ha incuriosito per svariati motivi: perché parla di montagna, perché parla dello scavo di un tunnel, perché parla di un travaglio interiore che si riflette in una tribolazione esterna.

Incuriosito, l'ho inseguito, trovato e letto, e non sono rimasto per nulla deluso da troppe aspettative. Un ingegnere arriva da Milano per seguire i lavori di scavo del tunnel del Monte Bianco, a Courmayeur. Incrocerà Hervé, il miglior capocantiere dello scavo. Incontrerà Nina, cameriera con figlio a seguito. Incontrerà la montagna, la Regina Bianca che viene traforata dai minuscoli umani ma non rinuncia a compiere la sua vendetta – o atto di giustizia – facendo penare fino allo spasimo quegli uomini che si affannano sul fronte di scavo.

E anche Ettore, l'ingegnere che parla in prima persona, nutre in sé un fronte di scavo segreto, che di notte emerge e ribalta verso di lui paure e tremori nascosti.

E anche Hervé, e pure Nina, nutrono fronti di scavo difficili da affrontare e risolvere.

Scrittura agile, dialoghi brillanti e secchi, dati tecnici che dimostrano uno studio accurato di quanto è stato scritto su un'opera colossale, che ha dato una svolta alla vita di molte persone e luoghi.

*Gianpolo Castellano*

**Cieli neri.** Come l'inquinamento luminoso ci sta rubando la notte.

di Irene Borgna

*Passi*

Ponte alle Grazie, Milano, 2021

p. 204, € 15,00

Chi si ricorda ancora della Via Lattea? E dei cieli neri trapunti di stelle? Se la notte ci affacciasimo alla finestra di casa, quasi di sicuro vedremmo un baluginare azzurro/aranciato/bluastro che nasconderebbe la stragrande maggioranza degli astri notturni.

L'inquinamento luminoso è subdolo e silenzioso, eppure toglie a noi umani la possibilità di immaginare stupori e universi molto più grandi del nostro, semplicemente alzando gli occhi alla volta stellata. E questo è ancora il male minore.

Perché le notti illuminate a giorno confondono gli uccelli migratori, i rapaci notturni, gli insetti





che girano per ore attorno ad un lampione invece di vagare per i campi a nutrirsi, riprodursi, impollinare fiori e - comunque - condurre una vera vita da insetto notturno.

Irene Borgna parte in camper con compagno e cane per scoprire gli ultimi angoli bui dell'Europa continentale, sulle tracce della International Dark-Sky Association, che preserva, tutela e promuove le migliori pratiche per ridurre l'inquinamento luminoso, all'insegna del risparmio e, perché no, della sicurezza individuale (perché non è sempre vero che una illuminazione sfarzosa rende le strade sicure, anzi... evidenzia le prede e le abbaglia).

Libro intelligente, da leggersi come diario di viaggio e saggio introduttivo sull'inquinamento luminoso. Veniale pecca: abbiamo capito che autrice e compagno sono amanti della corsa, non è il caso che ce lo ricordino ogni volta che mettono piede fuori dal camper.

*Gianpaolo Castellano*



### **Due montanari. Arturo e Oreste Squinobal dalle Alpi all'Himalaya**

*di Maria Teresa Cometto  
Exploits*

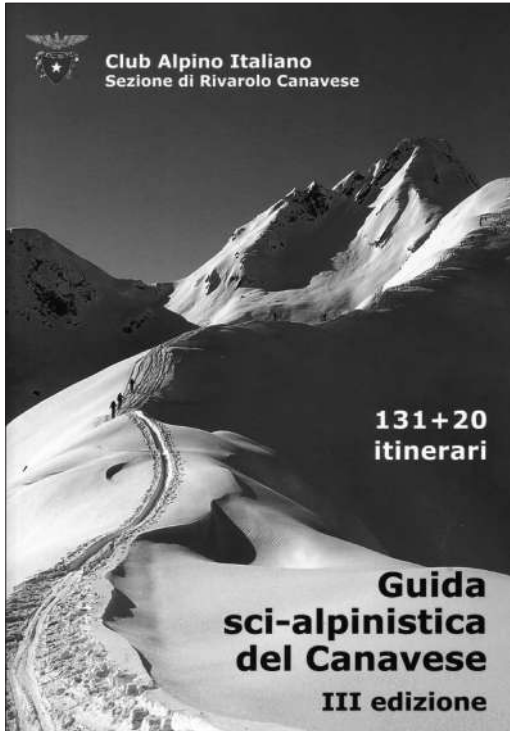
Corbaccio, Milano, 2019,  
p. 240, € 19,90

Arturo e Oreste Squinobal, falegnami e guide alpine, sono state due figure uniche di montanari. Nell'epoca d'oro dell'alpinismo italiano - quella dei Bonatti, dei Mauri, dei Cassin, dei Ferrari - hanno compiuto imprese straordinarie sulle Alpi, in Himalaya e in particolare sul Kangchendzonga che Oreste salì nel 1982 senza ossigeno, ma sono rimasti sempre fedeli alle proprie radici.

Nati nella valle di Gressoney, sono cresciuti immersi nel paesaggio e nella cultura walser e hanno sviluppato un atteggiamento di umiltà e di amore per la montagna che hanno saputo trasferire tanto nel mestiere di falegnami quanto in quello di guide alpine.



La storia dei fratelli Squinobal, raccontata e pubblicata per la prima volta nel 1985 da Maria Teresa Cometto, che con loro ha scalato e che ha vissuto nella stessa valle, mantiene intatti, a più di trent'anni di distanza e a quindici dalla prematura scomparsa di Oreste, l'incanto e la forza esemplare di due vite vissute in piena armonia con la natura e nel rispetto profondo per la montagna, intesa come espressione di rigore, di libertà e di gioia. Postfazione di Paolo Cognetti.



**Guida sci-alpinistica del Canavese.** III edizione. 131+20 itinerari.

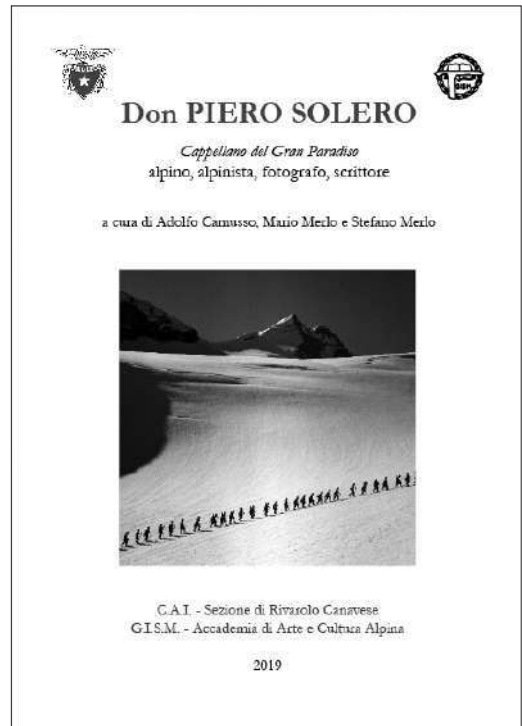
CAI Sezione di Rivarolo Canavese, 2010,  
p. 238, € 15,00

La terza edizione, riveduta, corretta e ampliata della storica guida (autentica pietra miliare) edita per la prima volta nel 1972 dalla Sezione CAI di Rivarolo.

131 itinerari (+ 20 varianti), informazioni logistiche, riferimenti cartografici e bibliografici, schizzi, fotografie e un'introduzione storica corredano il volume che può essere acquistato direttamente presso la sede sociale o nelle librerie specializzate.

**Don Piero Solero.** Cappellano del Gran Paradiso. Alpino, alpinista, fotografo, scrittore.  
*a cura di Adolfo Camusso, Mario Merlo e Stefano Merlo*  
CAI Rivarolo Canavese - GISM, 2019,  
p. 120, € 15,00

Dedicato, nel 90° di fondazione del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna), ai soci accademici canavesani scomparsi, il libro è stato pubblicato ad integrazione della mostra fotografica allestita in occasione del 67° *Trento Film Festival*. Il volume presenta un'antologia di scritti e una selezione di fotografie del celebre "Cappellano del Gran Paradiso", con testi introduttivi di autori vari.







# Tesseramento

a cura di Aldo Ricca

	Soci 2020	Non rinnovati	Rinnovati	Nuovi soci	Soci 2021
Ordinari	283	47	236	17	253
Famigliari	106	9	97	13	110
Giovani	11	2	9	2	11
<b>Totale</b>	<b>400</b>	<b>58</b>	<b>342</b>	<b>32</b>	<b><u>374</u></b>

## NUOVI SOCI ORDINARI:

Annalisa BARBERO, Federico BARGHINI, Marina BERTINI, Luigi Michele BOVIO, Elio CERUTTI, Carmine CIRILLO, Marina CORTINA, Eleonora COSTANTINO, Luca D'ALBA, Gabriella DALLA POZZA, Emmanuele DUÒ, Janne LEINO, Rossella POZZATI, Margherita RICCARDI, Andrea ROBUSTI, Fabrizio SABATINO, Giancarlo SANDRETTO.

## NUOVI SOCI FAMILIARI:

Francesco Paolo BIATONE, Paola CATUZZO, Giuseppe CHIANESE, Andrea COSTANTINO, Mauro Carlo COSTANTINO, Valentina DOMANICO, Riccardo SANDRETTO, Marina TAGLIANI, Antonella TARIZZO, Manuela TESSARI, Andrea TIBALDI, Debora VARETTO PERUSSONO, Martina VECCHIARELLI.

## NUOVI SOCI GIOVANI:

Gabriele ANSELMO, Eugenio RICAUDA AIMONINO.

## SOCI VENTICINQUENNALI anno 2022

Giacinto Alessio BERTEGTO, Franco DE MARMI, Enrico GARELLI, Andrea MIOLA, Renato PORO MARCHETTI.

## SOCI QUARANTENNALI anno 2022

Massimo BARO, Luca BERTOTTI, Giovanni GIOVANNINI, Sergio ROSSETTI, Roberto VECCHIARELLI.

## SOCI CINQUANTENNALI anno 2022

Teresita BECCARIS.

## SOCI SESSANTENNALI anno 2022

Carlo BASSI.

## Quote sociali 2022

	Soci Ordinari	Soci Familiari	Soci Giovani
Rinnovi	Euro 43,00	Euro 22,00	Euro 16,00
Nuovi	Euro 47,00	Euro 26,00	Euro 20,00

ULTRAOTTANTENNI (soci nati nell'anno 1942 e precedenti): Ordinario € 30,00 Famigliare € 15,00

SOCI GIOVANI a partire dal secondo figlio nel medesimo nucleo familiare

Rinnovo € 9,00 Nuovo € 13,00

Al SOCIO ORDINARIO di età compresa tra i 18 e i 25 anni viene applicata automaticamente la quota dei soci famigliari. Tale socio godrà di tutti i diritti del socio ordinario.

Il SOCIO FAMILIARE è un componente del nucleo familiare del Socio Ordinario iscritto alla stessa Sezione, al quale è legato da vincoli famigliari anche di fatto e con cui coabita.



Il SOCIO GIOVANE è minore di anni diciotto (nato nel 2005 e anni seguenti).

Il tesseramento avrà termine il 31 ottobre 2022. Dopo questa data inizierà il tesseramento 2023.

La quota di associazione 2022 comprende l'attivazione automatica della copertura assicurativa infortuni per tutti i soci in tutte le attività e iniziative istituzionali organizzate dal CAI.

La copertura assicurativa, alla quale hanno diritto tutti i soci in regola col tesseramento 2022, scadrà il 31 marzo 2023.

#### LA COPERTURA INFORTUNI PREVEDE I SEGUENTI MASSIMALI

Caso morte	€ 55.000,00
Caso invalidità permanente	€ 80.000,00
Spese mediche	€ 2.000,00

#### AUMENTO DEI MASSIMALI PER LA POLIZZA INFORTUNI

Per raddoppiare i massimali della copertura assicurativa dei soci tesserati nel 2021 il premio aggiuntivo ammonta a € 5,00. Il raddoppio dei massimali può essere richiesto solamente al momento del rinnovo della tessera.

Il raddoppio dei massimali per la polizza infortuni prevede:

Caso morte	€ 110.000,00
Caso invalidità permanente	€ 160.000,00
Spese mediche	€ 2.400,00

**fassino**  
A un **passo** dalla **montagna**

**Calzature, abbigliamento ed accessori** per trekking&outdoor

Pont Canavese | Ronco Canavese

Mobile: **342 975 1209** | Mail: **fassinocalzature@gmail.com**  
Tel: **0124 84666** | Social: **fassinocalzature**

**SCARPA®** **CMF**



## Verbali

*a cura di Aldo Ricca e Andrea Miola*

*Presentiamo un estratto dei verbali delle riunioni del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea Annuale dei Soci. I verbali si trovano in segreteria e sono a disposizione di tutti i soci.*

*Alle sedute del Consiglio Direttivo sono invitati i 12 Consiglieri, i 3 Revisori dei Conti e il Delegato della sezione. Hanno diritto di voto i soli Consiglieri.*

### **Giovedì 27 maggio 2021**

*presenti 10 consiglieri su 12*

Il Presidente espone la situazione della sezione e della sede durante i quasi 12 mesi trascorsi dall'ultimo Consiglio Direttivo, ricordando che la sede è stata aperta alternando aperture e chiusure con orari compatibili con le disposizioni anti-covid, ed esclusivamente per consentire il tesseramento. L'ultima apertura della sede quale ritrovo per i soci risale ormai al lontano febbraio 2020.

Riguardo il tesseramento, alla data odierna del 27 maggio si contano 331 soci, ossia 70 soci in meno rispetto al dato complessivo finale dei soci del 2020.

In ossequio alle linee guida emanate dalla Sese Centrale si propone di dotare i direttori di gita di un kit di primo soccorso durante le attività sociali.

Si propone alla Commissione Gite di redigere una ipotesi di calendario per l'estate. A causa delle restrizioni e della difficoltà di mantenere il distanziamento non saranno effettuate gite alpinistiche.

Commissione Rifugi: Agostino Bettinsoli e Stefano Merlo ricordano che il lavoro più impegnativo da affrontare sarà la riparazione del tetto-soffitto del Rifugio Ballotta, che presenta una evidente infiltrazione di acqua. Ora che Sandro Bado non è più il gestore del Rifugio Città di Chivasso, è tornata di attualità la questione della triangolazione delle chiavi del Rifugio Ballotta. Si valutano anche sistemi alternativi, ma non si trova una soluzione alla questione.

Commissione sito internet: il Consiglio Direttivo rinnova il mandato al consigliere Andrea Miola affinché contatti l'impresa che sarà incaricata di creare il nuovo sito internet della sezione.

Il presidente Stefano Merlo riferisce che il 18 aprile si è tenuto a Rivarolo il lutto cittadino, a seguito del grave evento delittuoso che ha portato alla morte di quattro persone. Alla celebrazione pubblica comunale era presente la sezione di Rivarolo del CAI col gagliardetto sezionale.

L'Assemblea delle sezioni piemontesi del CAI (8 maggio) e l'Assemblea Nazionale dei Delegati (22 e 23 maggio) si sono svolte da remoto; la sezione è stata rappresentata delegato Andrea Miola. A fronte della netta svolta in direzione ambientalista - fondamentalista dei vertici regionali, ma soprattutto nazionali, del CAI, il delegato, non riconoscendosi in questa svolta e non riconoscendo nel CAI nazionale attuale l'associazione per la quale aveva scelto di svolgere il ruolo di delegato, annuncia le sue dimissioni dalla carica di delegato sezionale.

L'Assemblea dei soci della sezione di Rivarolo si svolgerà nel mese di luglio nel cortile del Castello Malgrà, come nel 2020, garantendo in questo modo il richiesto distanziamento e aerazione degli ambienti a causa della pandemia da covid.

Stefano Merlo annuncia inoltre ai consiglieri che il 27 giugno nei locali del Castello Malgrà sarà inaugurata la mostra su Luigi Palma di Cesnola, il rivarolese più illustre della storia.

### **Martedì 29 giugno 2021**

*presenti 9 consiglieri su 12*

La tesoriere Elide Ferrarini presenta il bilancio consuntivo 2020 che viene approvato all'unanimità. Il bilancio preventivo 2021 è approvato recependo alcune proposte di variazione.

È confermata la disponibilità del Castello Malgrà per ospitare l'assemblea annuale ordinaria dei soci in condizioni di distanziamento e sicurezza per covid 19, così come già avvenuto nel 2020.



Constatata la disponibilità del Castello Malgrà per l'Assemblea ordinaria, si analizzano le candidature: tutti i consiglieri e revisori in scadenza ripresentano la candidatura.

Commissione Gite: è stata elaborata una bozza di calendario gite, che viene sottoposta all'esame e successiva approvazione del Consiglio Direttivo.

Commissione Rifugi: dopo aver sondato il terreno con la Commissione rifugi regionale circa le indicazioni ufficiali del CAI per la riapertura al pubblico dei rifugi non gestiti si decide di mantenerne la chiusura.

Commissione Sede: Stefano Merlo sollecita i consiglieri a frequentare la sede il venerdì sera.

Commissione sito internet: Andrea Miola comunica di avere contattato l'impresa DSWebLab per la costruzione del nuovo sito internet della sezione.

## Venerdì 23 luglio 2021

## ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI anno 2021

L'assemblea si è svolta all'aperto nel cortile del Castello Malgrà di Rivarolo Canavese, per garantire il distanziamento tra le persone. Partecipano all'assemblea 46 soci (35 in presenza, 11 tramite delega).

Stefano Merlo ringrazia l'Amministrazione Comunale di Rivarolo, il Sindaco e l'associazione Amici del Castello Malgrà, per aver concesso alla nostra sezione CAI l'utilizzo del castello.

Il socio Daniele Cat Berro è nominato Presidente dell'Assemblea, mentre sono nominati scrutatori Ariella Ferrarini, Mirella Perona, Bernardo Sandrono.

Il verbale dell'Assemblea Ordinaria dei soci del 31 luglio 2020 viene approvato all'unanimità.

Stefano Merlo riferisce che nel 2020 non si è potuta svolgere alcuna attività sociale, ad esclusione del concerto del duo di musica classica al Serrù, svoltosi all'aperto ed in estate.

Domenica 18 luglio 2021 si è celebrata l'inaugurazione del bivacco dedicato a Cecilia Genisio. La sezione di Rivarolo era ivi rappresentata dal vicepresidente Andrea Miola, con gagliardetto sezionale, coadiuvato da alcuni altri soci.

Commissione Annuario: nonostante l'insorgere della pandemia e le conseguenti restrizioni, nella primavera del 2020, non senza difficoltà, si è riusciti a pubblicare l'annuario, che è stato in gran parte consegnato a mano direttamente nelle buche delle lettere dei soci.

Commissione biblioteca: anche a causa della pandemia e delle chiusure, nel 2020 non c'è stata frequentazione da parte dei soci.

Commissione gite sociali: dopo le prime tre gite invernali si è dovuto sospendere il programma a causa della pandemia. Il tradizionale incontro di gemellaggio con la Sottosezione di Payerne, previsto per agosto 2021, è stato rinviato al 2022, per restrizioni ed incertezze dovute alla pandemia.

Commissione rifugi: Emilio Cardamone riferisce che da marzo 2020 e ancora fino alla data odierna, si è stati costretti, in base alle linee guida emanate dalla Sede Centrale, a tenere chiusi e non prenotabili i nostri due rifugi Ballotta e Noaschetta. È rimasto invece aperto, quale presidio di emergenza e con dichiarazione ufficiale di "bivacco inagibile", il Bivacco Giraudo. Occorrerebbe sostituire le batterie al Rifugio Pian della Ballotta. A inizio luglio è stata eseguita una ispezione al Rifugio Noaschetta, che risulta in buone condizioni. Occorrerebbe peraltro allungare il tubo di captazione dell'acqua, al fine di prelevare l'acqua più a monte.

Commissione Scuola Valle Orco: il corso di scialpinismo del 2020 (con 16 allievi) è stato interrotto a seguito del diffondersi della pandemia; gli altri corsi in programma sono stati annullati.

Commissione sede: non appena le restrizioni lo hanno permesso, nella tarda primavera del 2021 si è provveduto a riaprire la sede sociale, ma eccezionalmente al pomeriggio del venerdì, in quanto alla sera era in vigore il "coprifuoco".

Commissione sito internet: il nuovo sito sarà attivo prima della fine dell'anno.

Commissione tesseramento: a causa della pandemia si è registrata una contrazione del numero dei soci. La Sede Centrale ha elargito alla sezione di Rivarolo, come a tutte le sezioni in Italia, un contributo, definito "fondo di attenzione" per compensare la riduzione degli incassi delle sezioni dovuta alla riduzione dei soci. Per la sezione di Rivarolo il contributo è stato di 200 euro.

Elide Ferrarini comunica inoltre che alla data del 23 luglio 2021 la sezione annovera: 241 soci ordinari, 106 soci famigliari, 12 soci giovani.





Si procede ora alla presentazione dei candidati e alla votazione.

#### Premiazione dei soci:

Con 25 anni d'anzianità vengono premiati: Agostino Bettinsoli, Battistina Ellena, Roberto Maruzzo, Valerio Taricco. Con 40 anni d'anzianità vengono premiati con un "Piatto della Sezione": Dario Boccacino, Alberto Bonaudo, Elena Massoglia. Con 50 anni d'anzianità vengono premiati: Riccardo Cerrano, Marco Gaddò, Giovanni Martinetto, Renato Rossi. Con 70 anni d'anzianità vengono premiati con un diploma: Elio Ariotto, Angelo Massoglia. I premi sono consegnati dalla guida alpina emerita Nazzareno Valerio

Il presidente di sezione Stefano Merlo chiede un minuto di raccoglimento per i soci defunti nel corso del 2020 e prima parte del 2021: Beppe Bertinetti, Pierluigi Bonaudo, Giovanni Cravero, Maurizio Dario, Fiorangela Ghilio, Angelo Gotta, Emilio Ottino, Piergiorgio Ponzani, Piero Preverino, Domenico Rostagno; Giovanni Dematteis, Livio Marchiò, Vincenzo Ottino, Renato Sartore.

L'assemblea approva le quote sociali proposte per il tesseramento.

La tesoriere Elide Ferrarini espone tutti gli importi del bilancio consuntivo 2020 e preventivo 2021, che vengono approvati all'unanimità

Il presidente dell'assemblea, Daniele Cat Berro, introduce il punto all'ordine del giorno, sottolineando quanto siano rilevanti i cambiamenti dovuti allo scorrere del tempo, con il trasferimento della socialità dal reale (ad esempio la frequentazione della sede sociale) al virtuale, con l'ampia diffusione ed uso dei telefoni cellulari e di internet.

Stefano Merlo, presidente sezionale in scadenza di mandato, manifesta una certa stanchezza nel ricoprire il ruolo, nell'ambito di un CAI locale e nazionale profondamente cambiato rispetto a quello nel quale egli si è formato e auspica che il consiglio direttivo possa trovare un sostituto disponibile e motivato.

Esito delle votazioni per la carica di consigliere: Gualtiero Tapparo 44 voti, Elide Ferrarini 43 voti, Stefano Merlo 41 voti, Emilio Cardamone 34 voti, Riccardo Cerrano 7 voti, Angelo Cardamone 5 voti, Zeo Ariotto 1 voto. Risultano pertanto eletti Tapparo, Ferrarini, Merlo, Cardamone.

Esito delle votazioni per la carica di revisore: Renato Poro Marchetti 44 voti, Zeo Ariotto 1 voto. Risulta dunque eletto alla carica di revisore Renato Poro Marchetti.

Per la carica di delegato è eletto Daniele Cat Berro con 46 voti.

### **Martedì 12 ottobre 2021**

*presenti 11 consiglieri su 12*

Il presidente Stefano Merlo dà lettura della lettera di dimissioni «per motivi personali» inoltrata dal consigliere Gualtiero Tapparo. Subentra nella carica Riccardo Cerrano, primo dei non eletti durante l'ultimo rinnovo del consiglio direttivo.

Il presidente riconosce che nonostante il ritorno all'apertura regolare della sede il venerdì sera, i soci disertano il ritrovo.

Dai membri della commissione tesseramento e dal presidente viene chiesto ai consiglieri un impegno di presenza in sede al venerdì sera a rotazione, per aiutare nelle operazioni di tesseramento.

La Sede Centrale del CAI, recependo ed interpretando i decreti del Governo, rammenta che per l'accesso ai locali al chiuso dei circoli ricreativi, culturali, sociali e sportivi è necessario esibire il certificato verde e l'uso della mascherina. Non tutti i consiglieri sono d'accordo sulla necessità di applicare questa misura.

Si procede per votazione segreta alla scelta del prossimo presidente di sezione, che rimarrà in carica per un triennio. La votazione dà il seguente esito: Stefano Merlo 5 voti, Andrea Miola 3 voti, Agostino Bettinsoli 1 voto, Stefania Ceretto 1 voto, scheda bianca: 1. Risulta dunque riconfermato presidente Stefano Merlo.

La elezione del vicepresidente tramite voto segreto dà il seguente esito: Andrea Miola 10 voti, scheda bianca 1.

Segue una consultazione informale, senza votazione per iscritto, per la designazione del segretario e del tesoriere che porta al seguente risultato: segretari Stefania Ceretto Giannone ed Aldo Ricca. Tesoriere, riconfermata, Elide Ferrarini.

Si decide di fondere le commissioni Escursionismo, Alpinismo, Racchette da neve e Cicloescursionismo formando una sola commissione Gite. L'elenco delle commissioni è pubblicato al fondo dell'Annuario.



Commissione Biblioteca: sono pervenuti alcuni libri editi dalla Sede Centrale.

Commissione Gite: le due gite al Trasen Rosso ed al Lago Ciarcerio sono state annullate per maltempo. Stefano Merlo contatterà inoltre la gemellata sottosezione di Payerne, per chiedere se essi intendono programmare il tradizionale trek di gemellaggio,

Commissione Rifugi: Agostino Bettinsoli propone di acquistare alcuni piccoli cartelli “Acqua non potabile” da esporre presso i rubinetti dei due Rifugi Noaschetta e Ballotta. I gestori del Ristobar Gran Paradiso non danno più la disponibilità per la gestione delle chiavi del Rifugio di Noaschetta. Occorrerà ora prendere accordi con il bar Caccia Reale di Noasca.

Scuola Valle Orco: è iniziato il corso di arrampicata, con la partecipazione di 23 allievi.

Stefano Merlo riferisce che si è conclusa la mostra di fotografie di Don Solero, organizzata dall’associazione “*I Croass del Borghet*”, presso la chiesa di San Gaudenzio a Ivrea.

**Martedì 14 dicembre 2021**

*presenti 10 consiglieri su 12*

Il consiglio direttivo dà il benvenuto al nuovo consigliere Riccardo Cerrano che prende il posto del dimissionario Gualtiero Tapparo.

Recependo le direttive ministeriali, la Sede Centrale comunica che per l’ingresso e la partecipazione ad attività all’interno della sede sociale è necessario presentare la certificazione denominata “Super Green Pass”, mentre per la partecipazione alle attività all’aperto è sufficiente la certificazione denominata “Green Pass Base.

Il presidente Stefano Merlo chiede ai capi gita se, alla luce delle nuove regole, rinnovano la loro disponibilità per portare avanti programma gite 2022: 5 gite in programma vengono cancellate.

Il 26 ottobre 2021 a Leini si è svolta la riunione intersezionale CVL a cui hanno partecipato il presidente Stefano Merlo e la segretaria Stefania Ceretto.

Il delegato Daniele Cat Berro, che ha partecipato all’assemblea dei delegati delle sezioni liguri, piemontesi e valdostane svoltesi a Loano il 7 novembre 2021, consegna la relazione scritta e relaziona brevemente a voce i punti focali:

Commissione Gite: la Sottosezione di Payerne ha presentato il programma del Gemellaggio 2022 previsto ad agosto in Svizzera. Abbiamo a disposizione 12 posti,

Scuola Valle Orco: nel mese febbraio inizierà il corso di sci alpinismo che prevede una sola lezione teorica in presenza.

Rifugi: Agostino Bettinsoli ha sostituito la serratura della porta del Rifugio di Noaschetta.

Sito Internet: Andrea Miola comunica che il nuovo sito internet è operativo e verrà gestito in qualità di amministratori da Miola stesso e da Stefano Merlo. A partire dal 2023 si pagherà un canone annuale per il dominio (100 € + IVA). Andrea Miola è stato inserito come amministratore della pagina facebook della sezione.





## Rifugi

di Agostino Bettinsoli

Che dire dei nostri solitari ed abbandonati rifugi? Potrei usare le stesse parole dell'anno scorso.

E sì, ormai stiamo sempre più cambiando le nostre abitudini nel frequentare le montagne. Questa emergenza che impone norme e comportamenti ci sta togliendo, per il secondo anno, anche i piaceri di una cena rustica in compagnia, una nottata goliardica, la spartana colazione insieme e la partenza assonnati dalla posizione avvantaggiata su chi arriva dalle città.

Ormai solo il giro di ispezione dei rifugi apre le cigolanti porte e finestre per illuminare ed arieggiare i locali, mentre si scruta per trovare piccoli difetti che normalmente ci venivano riferiti dagli ospiti.

Durante il giro che ho fatto al Rifugio Pian della Ballotta per controllare la tubazione che porta l'acqua alla fontanella esterna, nell'interno ho avuto una sorpresa per niente carina: sulle assi del pavimento una minacciosa macchia di umidità in corrispondenza di un'infiltrazione di acqua dal soffitto. Ciò ha fatto aggiungere un secondo intervento al nostro nido d'aquila. E sì! C'erano già le batterie dell'impianto elettrico da sostituire, ora occorrerà anche un bell'intervento per ripristinare la preziosa impermeabilizzazione e scongiurare danni più gravi.

Il Rifugio di Noaschetta, a sorpresa, è stato rallegrato dalla visita di 30 persone durante l'escursione improvvisata fatta per ammirare i colori autunnali nel vallone. Il nostro rifugio ha avuto bisogno di un paio di interventi tecnici alla struttura, uno per la sostituzione di *routine* delle chiavi dell'ingresso ed un secondo per lo spurgo dei filtri dell'impianto idrico.

Infine, la visita annuale di manutenzione al solitario ma, in barba alle norme, frequentato Bivacco Giraud. Le circa quattro ore che occorrono per raggiungerlo non sono un freno per i numerosi frequentatori ed è un grande piacere scorrere le pagine del registro, come è un piacere verbalizzare il mio intervento con un «Buon inverno, Bivacco Giraud!»... con il pensiero ai rifugi Ballotta e Noaschetta.

### I RIFUGI DELLA SEZIONE

#### **Rifugio Pian della Ballotta** 2470 m - Valle dell'Orco

Posti letto 15

Chiavi presso:

- Bar Stella Alpina, Borgata Villa, 13 - Ceresole Reale (tel. 0124 95 31 32)

#### **Rifugio di Noaschetta** 1520 m - Valle dell'Orco, Vallone di Noaschetta

Posti letto 12

Chiavi presso:

- Trattoria Caccia Reale, via Roma, 14 - Noasca (chiuso il giovedì) (tel. 349 231 85 86)

[ivan992@alice.it](mailto:ivan992@alice.it) (tel. 340 252 67 35)

#### **Bivacco Ettore e Margherita Giraud** 2630 m - Valle dell'Orco

Posti letto 6

Sempre aperto



# Scuola di Alpinismo e Scialpinismo Valle Orco

[www.scuolavalleorco.it](http://www.scuolavalleorco.it)

[info@scuolavalleorco.it](mailto:info@scuolavalleorco.it)

## RESOCONTO ATTIVITÀ 2021

### Svolgimento corsi A1 e AL1 2021:

Al corso A1 2021 hanno partecipato 32 allievi. La Scuola Valle Orco ha dato un contributo notevole allo svolgimento del medesimo, prestando una proficua collaborazione con la Scuola di Ivrea, organizzatrice del corso.

Il corso AL1, svoltosi nel periodo settembre-novembre 2021, ha visto la partecipazione di 23 allievi (12 donne e 11 uomini). È stato organizzato in modalità “breve”, come da regolamento CNSASA. Tutti i partecipanti sono rimasti soddisfatti. Le lezioni teoriche si sono svolte con l'utilizzo della piattaforma *Google-Meet*.

### Aggiornamento istruttori 2021:

## PROSPETTIVE ATTIVITÀ 2022

### Corso SA1:

È in programma/organizzazione il corso di scialpinismo “breve”. Il periodo di svolgimento sarà compreso fra i mesi da metà gennaio 2022 a tutto marzo 2022. Sono in programma una lezione in presenza, quattro lezioni online e quattro uscite pratiche. Il tutto sarà soggetto alle regole/limitazioni/restrizioni legate alla pandemia da COVID-19. Il possesso del *Green Pass* sarà requisito obbligatorio per la partecipazione di allievi e di istruttori.

### Uscite di aggiornamento istruttori 2022:

Sono in programma tre uscite di aggiornamento, una invernale (ricerca ARTVa), una primaverile (scialpinistica, due giorni) e una estiva (roccia). I dettagli organizzativi saranno comunicati a ridosso delle date previste.

### Svolgimento corsi A1 2022:

La Scuola si rende disponibile alla collaborazione con la Scuola di Ivrea per lo svolgimento. Ogni istruttore che volesse dare un contributo lo potrà fare in forma personale.

### Svolgimento corsi AL1 2022:

Allo stato attuale, il corso è organizzato in modo tradizionale, le date sono state inserite nel calendario. In base alle regole/limitazioni/restrizioni legate alla pandemia da COVID-19 che saranno in vigore nel periodo di svolgimento (autunno), si definirà esattamente la modalità organizzativa.





## Programma gite 2022

20 febbraio

### Punta Sbaron 2223 m

*Valle di Susa*

Direttori: Agostino Bettinsoli, Mauro Brunasso

Partenza: Prato del Rio 1359 m

Dislivello: 864 m

Ore: 2.30/3

Difficoltà: E

Posta su una dorsale secondaria che si stacca a sud tra la Valle di Viù e la Valle di Susa, la vetta offre un colpo d'occhio dal Monte Rosa, alla Bessanese, al Rocciamelone, alla Barre des Écrins, al Monviso e alla sottostante Sacra di San Michele.

10 aprile

### Traversata da Monterosso a Levanto

*Riviera di Levante*

Direttori: Andrea Ciochetti, Marco Mantoan, Lucia Moro

Partenza: Monterosso

Dislivello: 300 m - 8 km

Ore: 3

Difficoltà: E

Trasferimento in pullman

Un percorso affascinante all'interno del Parco Nazionale delle Cinque Terre. L'itinerario non prevede particolari difficoltà tecniche; nei pressi di Punta Mesco si godono straordinari panorami su tutti i cinque borghi.



lunedì 18 aprile - Pasquetta

### Santuario di Ciavanis 1880 m

*Val Grande di Lanzo*

Direttori: Marco Mantoan, Margherita Riccardi

Partenza: Vanzo 1250 m

Dislivello: 650

Ore: 2

Difficoltà: E

Il Santuario di Ciavanis sorge nel Vallone della Paglia, una verdeggiante e panoramica conca che domina la parte bassa della Val Grande. È uno dei santuari più caratteristici delle Valli di Lanzo, costruito nel 1755 e un tempo importante luogo di culto cattolico.

Al termine, merenda sinoira all'Agriturismo Bellavarda.

1 maggio

### Tête de Cou 1425 m

*Bassa Valle d'Aosta*

Direttori: Elide Ferrarini, Aldo Ricca

Partenza: 2 km da Arnad 620 m

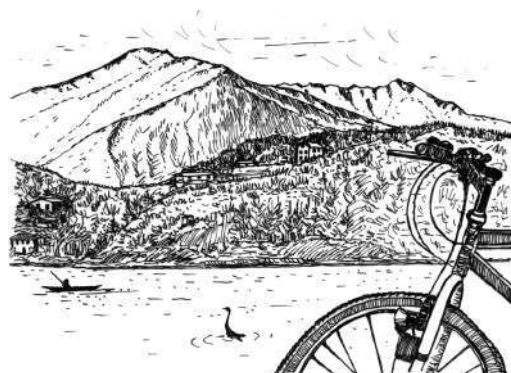
Dislivello: 800 m

Ore: 3

Difficoltà: E

L'itinerario unisce motivi di interesse storico, come il santuario di Machaby, risalente al XV secolo e successivamente ampliato e arricchito, ad altri di tipo paesaggistico: la Tête de Cou offre un grandioso panorama sulla valle principale e sull'imbocco della Valle di Champorcher.

Lungo il percorso si incontrano i resti di alcune possenti strutture difensive risalenti al XIX secolo.





8 maggio

**Andrate-Roppolo-Viverone-Ivrea (MTB)***Serra d'Ivrea*

Direttori: Beppe Leone, Stefano Merlo, Renato Poro Marchetti  
 Partenza: Andrate 820 m  
 Distanza: 50 km circa  
 Ore: 5  
 Difficoltà: MC

Da Andrate si percorre in bicicletta l'intero crinale della Serra fino al Lago di Bertignano e al castello di Roppolo, con ritorno a Ivrea lungo la Via Francigena.

29 maggio

**Rocca Candellera 1775 m***Valle di Viù*

Direttori: Stefania Ceretto, Gianpiero Oberto  
 Partenza: Usseglio 1423 m  
 Dislivello: 350 m  
 Ore: 3.30  
 Difficoltà: Via Ferrara (D)

Prima ferrata delle Valli di Lanzo, si sviluppa su un contrafforte roccioso a monte della frazione Piazzette. Si divide in due parti collegate da un ponte tibetano (evitabile).



giovedì 2 giugno

**Colle della Lace 2121 m - Monte Roux 2318 m***Bassa Valle d'Aosta*

Direttori: Angelo Cardamone, Emilio Cardamone,  
 Gianpiero Oberto  
 Partenza: Prato del Rio 1359 m  
 Dislivello: 864 m  
 Ore: 2.30/3  
 Difficoltà: E

Posto su un'antica via di collegamento tra Canavese e Biellese, il Colle della Lace si apre fra la Punta Tre Vescovi e il Mont Roux. Noi saliremo su quest'ultimo che offre un panorama dal Monviso al Monte Rosa, fino al Bernina nelle giornate particolarmente terse.

12 giugno

**Valle Argentera (MTB)***Valle di Susa*

Direttori: Vittorio Lorenzatti, Marco Mantoan  
 Partenza: Sauze di Cesana 1600 m  
 Dislivello: 800 m - 28 km  
 Ore: 2.30 andata - 4 A/R  
 Difficoltà: Cicloturistica

Percorso su strada sterrata con fondo medio buono. Costeggiando il torrente Ripa si tocca Brusà del Plan 1818 m (punto di ristoro), si prosegue poi sempre in graduale salita fino al Rifugio Alpe Planes 2095 m (pranzo facoltativo in rifugio). A seconda delle condizioni della strada, possibilità di effettuare giro ad anello per il rientro.

26 giugno

**Colle della Rho 2541 m***Valle di Susa*

Direttori: Marco Mantoan, Gianpiero Oberto  
 Partenza: Borgo Vecchio, Bardonecchia 1312 m  
 Dislivello: 1000 m - 20 km A/R  
 Ore: 3  
 Difficoltà: E

Anticamente uno dei più frequentati valichi di comunicazione tra la Valle di Susa e la Moriana, è stato in varie occasioni teatro di scontri militari. A valle del colle s'incontra la caserma Piano dei Morti, opera del Vallo Alpino Occidentale del 1937. Il nome del colle deriva dal latino *Collis Rotae* (Colle della Ruota).

3 luglio

**Lago della Mionda 2390 m***Vallone Verdassa*

Direttori: Angelo Cardamone, Emilio Cardamone  
 Partenza: Alpe Losa 1200 m



Dislivello: 1150 m  
Ore: 4  
Difficoltà: EE

Antiche leggende locali narrano de *l'or dla Miunda*, favolose miniere d'oro che si nasconderebbero nel Vallone della Verdassa, nei pressi del lago. Mai nessuno ha raccontato, però, di averle trovate. Ci proveremo noi, avventurandoci in un ambiente selvaggio quanto pittoresco.

9-10 luglio

### **Punta Il Villano 2663 m**

*Valle di Susa*

Direttori: Marco Mantoan, Gianpiero Oberto  
Partenza: Travers a Mont 1285 m  
Dislivello: 500 m (1° giorno) - 860 m (2° giorno)  
Ore: 2 (1° giorno) - 3 (2° giorno)  
Difficoltà: EE/F

Ardita vetta rocciosa che si stacca in direzione N-NE dallo spartiacque Val di Susa-Val Chisone nel gruppo Orsiera-Rocciavré. Pernottamento presso il Rifugio Toesca.

17 luglio

### **Cima di Entrelor 3430 m**

*Valsavarenche*

Direttori: Vittorio Aprato, Beppe Leone, Stefano Merlo, Renato Poro Marchetti  
Partenza: Piano del Nivolet 2522 m  
Dislivello: 1100 m  
Ore: 3.30  
Difficoltà: F

Facile escursione fino a Pian Borgno, poi per tracce, pietraie e sfasciumi e qualche roccetta. Magnifico balcone su Gran Paradiso, Val di Rhêmes e Valsavarenche.



31 luglio

### **Guglia di Mezzodi 2650 m**

*Valle di Susa*

Direttori: Stefania Ceretto, Marco Mantoan  
Partenza: Pian del Colle 1450 m  
Dislivello: 1200 m  
Ore: 3  
Difficoltà: F

Sveltissima guglia calcarea che colpisce l'occhio di chi da Bardonecchia guarda verso la Valle Stretta. Sul versante francese è conosciuta come Rocher de Barabbas.



4-7 agosto

### **Trekking "Intorno al Wildhorn"**

*Vallese - Svizzera*

*Gemellaggio con la Sottosezione di Payerne*

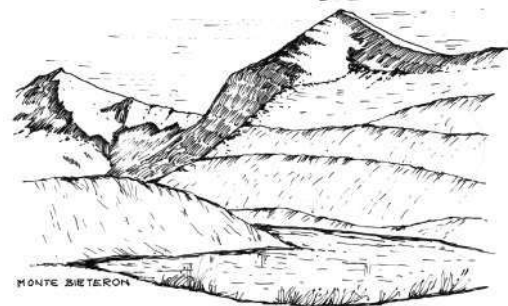
Trekking di quattro giorni tra i Cantoni di Berna e del Vallese. Sono previste due comitive con percorsi di difficoltà E e EE. Seguirà programma dettagliato.

21 agosto

### **Lago Litteran 2228 m - Monte Bieteron 2764 m**

*Valle d'Ayas*

Direttori: Vittorio Aprato, Gianpiero Oberto  
Partenza: Estoul 1870 m





Dislivello: 894 m  
Ore: 3  
Difficoltà: E (EE al Monte Bieteron)

Il percorso, elementare fino al lago, diventa poi più ripido, superando un tratto di cresta su rocce facili ma esposte, fino alla vetta panoramica.

4 settembre

### Trasen Rosso

*Vallone di Piantonetto*

Direttori: Agostino Bettinsoli, A., E. e L. Cardamone  
Partenza: Diga di Teleccio 1917 m  
Dislivello: 1150 m  
Ore: 3.30  
Difficoltà: F

Panoramica vetta rocciosa che domina a N-O la Bocchetta della Drosa. La salita si svolge in ambiente aspro e selvaggio e comporta l'uso delle mani, soprattutto sulla cresta finale.

11 settembre

### Mont Morion 2711 m

*Valle di Saint-Barthélemy*

Direttori: Marco Faletto, Gianpiero Oberto  
Partenza: Perlioz 1848 m  
Dislivello: 950 m  
Ore: 3.30  
Difficoltà: E

Cima erbosa con ampi fianchi prativi, è accessibile con facilità. Buon punto panoramico.

25 settembre

### Cima Tavorna 1685 m - Punta delle Gheule 1976 m

*Valle Soana*

*In memoria di Dario Bertotti*

Direttore: Agostino Bettinsoli  
Partenza: Tiglietto 1247 m  
Dislivello: 438 m - 737  
Ore: 2 - 3  
Difficoltà: E/EE

Poco appariscente la prima, la Punta delle Gheule si presenta come uno slanciato picco roccioso dominante Tiglietto al di sopra di una cresta dentellata.

2 ottobre

### Festa al Rifugio di Noaschetta 1540 m

*Vallone di Noaschetta*

Partenza: Noasca 1059 m - Balmarossa 1320 m  
Dislivello: 480 m - 250 m  
Ore: 1.30 - 1  
Difficoltà: E

Abituale appuntamento di fine anno al rifugio, che si spera di poter riprendere dopo due stagioni di sospensione a causa della pandemia.

9 ottobre

### Lago di Viana 2201 m - Monte Ciriunda 2244 m

*Valle di Viù*

Direttori: Andrea Ciochetti, Lucia Moro  
Partenza: Alpe Bianca 1400 m  
Dislivello: 950 m  
Ore: 3.40  
Difficoltà: E

Bella escursione in ambiente ampio che percorre la conca di Tornetti. Caratteristico il lago, con l'isolotto roccioso al centro.

23 ottobre

### Monte Santa Croce 518 m

*Riviera di Levante*

Direttori: Andrea Ciochetti, Marco Mantoan, Lucia Moro  
Partenza: Bogliasco 10 m  
Dislivello: 500 m  
Ore: 5  
Difficoltà: E  
Trasferimento in pullman

Classica camminata con vista mare. Dalla vetta, in giornate particolarmente terse, lo sguardo può arrivare fino alla Corsica.

30 ottobre

### Uja di Locana 1725 m

*Valle dell'Orco*

Direttore: Agostino Bettinsoli  
Partenza: Piandemma 1112 m  
Dislivello: 650 m  
Ore: 2.30  
Difficoltà: E

Breve e inedita passeggiata per chiudere la stagione.







## Cariche sociali anno 2021

- Presidente:** Stefano Merlo
- Vicepresidente:** Andrea Miola
- Segreteria:** Stefania Ceretto Giannone, Aldo Ricca
- Tesoriere:** Elide Ferrarini
- Delegato:** Andrea Miola
- Consiglieri:** Vittorio Aprato, Agostino Bettinsoli, Emilio Cardamone, Luca Cardamone, Stefania Ceretto Giannone, Riccardo Cerrano, Elide Ferrarini, Beppe Leone, Vittorio Lorenzatti, Marco Mantoan, Stefano Merlo, Andrea Miola

**Revisori dei Conti:** Massimo Configliacco, Renato Poro Marchetti, Aldo Ricca

### COMMISSIONI

**Gite sociali:**

Vittorio Aprato, Agostino Bettinsoli, Angelo Cardamone, Emilio Cardamone, Beppe Leone, Vittorio Lorenzatti, Marco Mantoan, Renato Poro Marchetti

**Annuario:**

Stefano Merlo, Agostino Bettinsoli, Mario Merlo, Andrea Miola, Aldo Ricca

**Biblioteca:**

Stefano Merlo, Domenico Caresio, Stefania Ceretto

**Ispettore rifugi:**

Emilio Cardamone

**Rifugi:**

Agostino Bettinsoli, Angelo Cardamone, Luca Cardamone, Beppe Leone, Vittorio Lorenzatti, Marco Mantoan

**Scuola Valle Orco:**

Massimo Configliacco, Luca Cardamone

**Sede:**

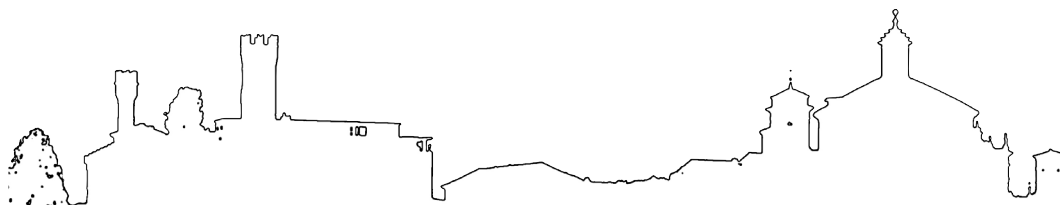
Elide Ferrarini, Agostino Bettinsoli, Aldo Ricca

**Siti internet:**

Andrea Miola, Vittorio Aprato, Agostino Bettinsoli, Stefano Merlo

**Tesseramento:**

Elide Ferrarini, Stefania Ceretto Giannone, Andrea Miola, Aldo Ricca



OTTICA  
OROLOGERIA - ARGENTERIA



GIOIELLERIA

**BONAUDO & FALETTI**

Via Ivrea, 74 - Tel. 0124.29.122 - Rivarolo Canavese



FARMACIA Dr. GARELLI

Spazio di salute e di benessere

**OMEOPATIA - ERBORISTERIA  
INTEGRATORI SPORTIVI  
LABORATORIO GALENICO  
COSMESI**

Via Ivrea, 61  
10086 RIVAROLO CANAVESE (TO)  
Tel. e Fax 0124 29 041  
info@farmaciagarelli.it

Via Educ, 52  
10081 CASTELLAMONTE (TO)  
Tel. 0124 515190  
farmaciagarellicastellamonte@gmail.com



Macelleria Salumeria Gastronomia Polleria



VIA TRIESTE, 26 RIVAROLO CANAVESE  
TEL 0124 429074

**CASTRATI  
E  
VITELLE  
DI  
FASSONE  
PIEMONTESE**

Produzione propria:

Prosciutto cotto Gran Paradiso  
Spalla cotta Valle Orco  
Stinco di maiale cotto  
Bresaola  
Salame nella rosa  
Filetto baciato





**prodotti petroliferi  
per riscaldamento, autotrazione  
agricoltura; lubrificanti  
pellets**

**Tel.: 0124 29291**

**Fax: 0124 420322**

**E-mail: [info@gindropetroli.it](mailto:info@gindropetroli.it)**

**RIVAROLO CANAVESE (TO)  
Via F. Cerrano n. 2/c**



# **E.L.G. srl**

**10080 OGLIANICO (TO) Via Martiri della Libertà, 3  
Tel 0124 34680 Fax 0124349196  
email: [info@elgsrl.com](mailto:info@elgsrl.com)**

**Impianti Elettrici Civili ed Industriali  
Riparazioni - Manutenzioni  
Antifurti - Automatismi  
Impianti Domotici  
Elettronica Industriale  
Cabine di Trasformazione MT-BT  
Noleggio Piattaforme Aeree  
con Operatore Fino a 30m**



*di Valeriano*

**PRODUZIONE DI**

- materassi in lattice anallergici**
- materassi ortopedici utilizzando anche la tua lana**
- materassi in memory**
- reti ortopediche e doghe di tutte le misure**
- guanciali**

**Via Fratelli Berra, 58 - 10080 OZEGNA (TO)**

**Tel. 0124 26 331**

**[www.poniflex.it](http://www.poniflex.it) - [info@poniflex.it](mailto:info@poniflex.it)**

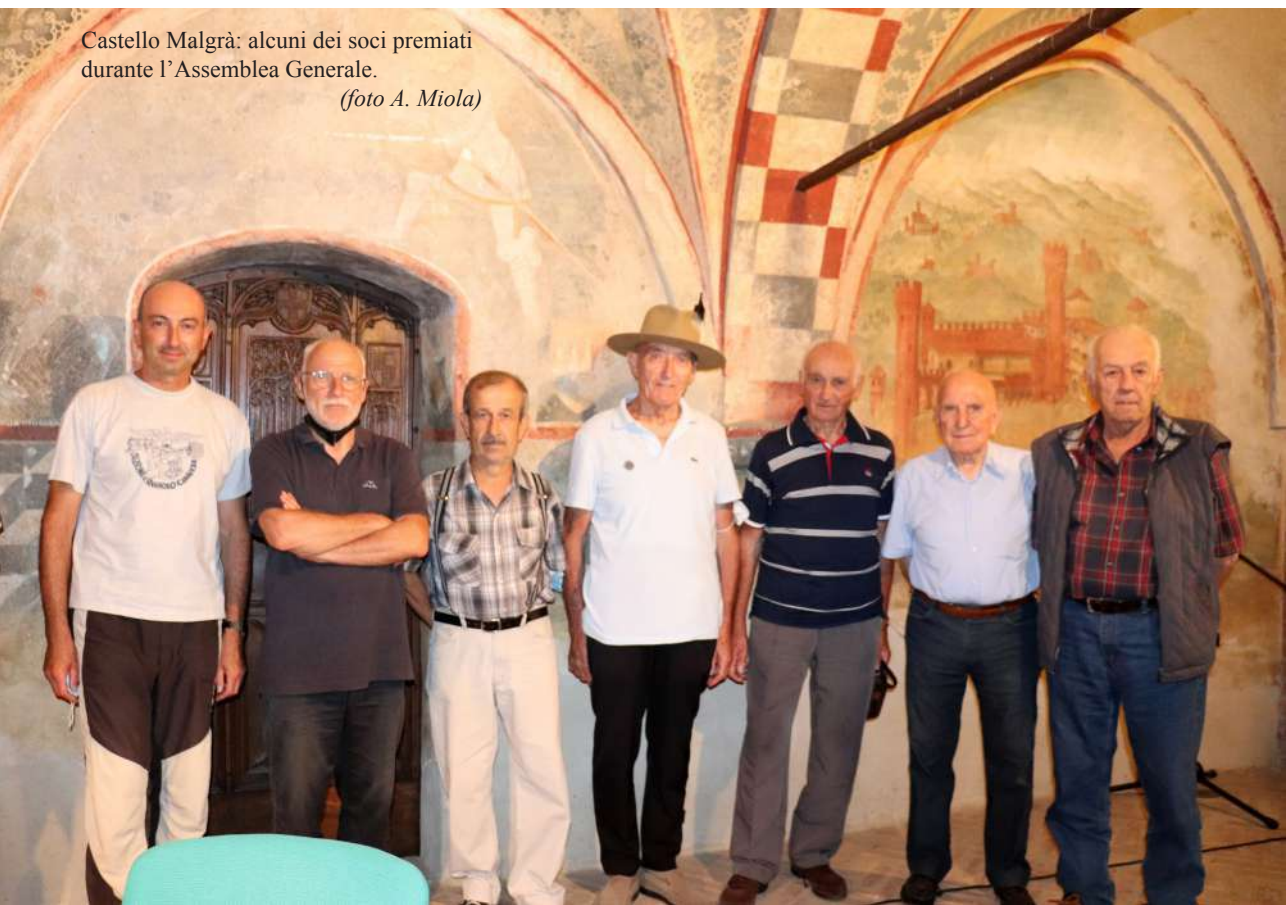


Bivacco Davito.  
*(foto M. Merlo)*



Castello Malgrà: alcuni dei soci premiati  
durante l'Assemblea Generale.

*(foto A. Miola)*







RIVAROLO C.S.E  
2022



Cairo d'Italia